A chi sa leggere
oltre le parole

VISIT…

Ingresso in città

Cosa state per leggere e chi lo ha scritto

Benvenuti.

Questo libro raccoglie alcune delle narrazioni create all'interno del gioco di ruolo basato su forum chiamato "Villenoire"; in tale gioco, ogni partecipante interpreta se stesso, dando vita al proprio io virtuale tramite il proseguimento a turni delle vicende del racconto in corso.

L'ambientazione in cui le vicende si svolgono è la città di Villenoire: una metropoli scura e labirintica dove, accanto alla normalità e all'ordinario, si annidano gli esseri più strani e le avventure più impensate.
Ogni giocatore descrive lo scenario del racconto a modo suo, aggiungendo una parte nuova a quanto già raccontato dagli altri e dipingendo un angolo non ancora scoperto, plasmandolo e dandogli vita.
All'interno del gioco non vi sono regole, arbitri o punteggi: tutto ciò che può essere descritto ed immaginato può succedere, senza nessun limite se non la fantasia dei partecipanti.

Leggere questo libro è come fermarsi alla soglia della città e sbirciare all'interno, tra le strade illuminate e quelle più strette e scure, tra le molte creazioni della fantasia di chi la abita e tra ciò che attende, e che ancora nessuno ha narrato.

Addentratevi pure…
…e che le vostre visioni siano piacevoli.

Avviso ai Lettori

Tutte le vicende narrate in queste pagine, sono frutto di fantasia.

Il ghigno della sera

Racconto creato da Yorick, Bastard Crow e Hamon
dal 5 al 23 Giugno 2006 @ Innocent Food Restaurant

Yorick

La serata ghigna di luce vermiglia, mentre gli ultimi raggi di giorno sprofondano in una nebbiolina sottile e lontana, che vela l'orizzonte frastagliandolo di eteree sagome indefinibili.
Le prime stelle sbiadite e quasi impercettibili prendono a punteggiare il cielo, con la loro presenza glaciale, enigmatica, che pare profumare di mistero le vie dei naviganti sperduti, agghindati per la serata, che alla guida di esistenze sbatacchiate dalle onde si avviano ai divertimenti colorati dai neon e dai lampioni che la città ha da offrir loro.
Una nota.
Poi un'altra ancora.
E come una melodia silenziosa e disarmonica, ascolto un flusso di pensieri che mi trascina con se per strade e vie, tra insegne di locali ignoti e ciottoli che sanno di casa, mentre l'aroma della notte che avanza e di temporali passati mi accarezza e mi invita, mi danza intorno, lieve e leggiadro, come la sorpresa di un amico da tanto non visto, di colpo alla porta di casa.
E proprio come una gradita sorpresa nella serata monotona, con i suoi vecchi bicchieri di brandy e il suo fuoco in un camino di pietre, tra le molte insegne, ecco apparire anche quella ben nota dell'Innocent Food.
Al mio ingresso la porta scricchiola leggermente, e ad accogliermi si presenta uno strano individuo, ammantato di lunghi drappi scuri, forse neri, che gli coprono anche il capo e il viso.
Si inchina per salutare, tra il cerimonioso e il derisorio
"Ove desiate prender posto?"

Bastard Crow

"E siamo a Giugno!"
Affretto il passo
addentrandomi
nel vicolo che porta al Locale.
*"Nebbia del c***o."*
Affondo le mani
nelle tasche
della corta giacca nera.
Il Bianco copre tutto e,
se non conoscessi bene il luogo,
sarebbe impossibile per chiunque giungervi.
Amo questo freddo.
Dopo qualche minuto
arrivo dinanzi alla porta del Ristorante.
Si sta richiudendo: deve essere appena entrato qualcuno.
Con un ultimo scatto,

afferro la maniglia
prima che la pesante porta si richiuda del tutto
ed entro.
Rimango sull'uscio,
e mi godo il lieve tepore
sfilandomi la giacca
e appendendola
al sofisticato attaccapanni.
Mi incammino verso la Sala principale
quando scorgo Yorick che,
dandomi le spalle,
fissa qualcosa davanti a sè
che lo spigolo del muro mi nasconde.
Mi dirigo veloce verso di lui,
felice di aver trovato qualcuno
con cui mangiare qualcosa di caldo.
"Bella lì,Yori...Ck."
Appena vedo il tizio in questione mi blocco.
Ed un pensiero penetra nella mia mente.
L'unico che potrei avere in questo momento,
e lo stesso che ognuno di noi potrebbe avere...
*"Ma come c***o è vestito questo?"*

Yorick

La figura scura smuove leggermente il capo, all'arrivo di Bastard Crow, per nulla inquieta,come se non ne fosse toccata... o meglio, come se non ne fosse sorpresa.
Lo aspettava...
è il primo pensiero che mi balena in mente.
Aspettava anche me forse?
mi domando subito dopo... ma non c'è tempo di riflettere a lungo, la figura in penombra, con il suo manto avvolgente, ci sta già facendo strada verso uno dei tavoli in fondo alla sala deserta e silenziosa.
Le ombre si allungano veloci, mentre fuori nel cielo le tenebre avanzano e le stelle divengono puntini bianchi e luminosi, da pallidi fantasmi azzurri che erano.
Il locale non è illuminato che da poche candele, tutte lontane dai tavoli, troppo lontane certo, per scavare nell'atro cappuccio del misterioso cameriere, per rivelarne almeno i lineamenti...
Prendiamo posto ad un tavolo perfettamente apparecchiato, con tovaglioli così bianchi da spiccare nella penombra fitta, e bicchieri così trasparenti da essere appena percettibili ad un primo sguardo, eterei.
Il cameriere si allontana senza chiederci cosa desideriamo e senza portarci il menu.
"Bastard, mon chèr...", dico poi al mio ospite, mentre sollevo uno dei bicchieri, specchiandovi le scintille delle lontane candele, a formare costellazioni ignote e casuali; *"non avrei mai creduto di finire ad una cena tanto strana, quando ho deciso di uscire per una passeggiata notturna...*
...ma mi fa piacere che sia anche un'occasione per rivederti.
Cosa ci fai qui... anche tu in cerca di stelle sbiadite? "

Bastard Crow

Inclino leggermente le labbra in un sorriso.

"Passeggio spesso di notte..."

Siedo lentamente alla parte del tavolo
opposta a quella del mio amico.

"È un'abitudine
che ho sempre avuto".

Mi porto l'indice della mano destra alle labbra
bagnandone il polpastrello
con la punta della lingua.

"Io e te,Yorick..."

Poso la punta del dito sul bordo del calice,
e comincio a muoverlo in cerchio,
seguendone la linea.

"...ci incontriamo sempre nei luoghi
e nelle situazioni climatiche più strane,non trovi?"

Dal calice si alza presto
un suono dolcissimo,
talmente limpido da riempire l'intera stanza
e da far tremolare
le fiamme delle candele più vicine.

Ma la sottile magia di quel suono celestiale dura poco.
Accanto al nostro tavolo compare il cameriere che,
con un tovagliolo bianco posato sul braccio,
versa nei nostri calici
un vino scuro,e denso.
Sollevo il bicchiere ricolmo
e lo avvicino alle labbra senza però assaggiarlo.
Lo scuoto per qualche secondo,
cercando di osservare i riflessi del vino.
Niente da fare.
All'odore è molto forte,
e mi ricorda un Malesan Bordeaux
che assaggiai tempo fa.
Prima che io riesca a chiedere spiegazioni,
il Novello Safarà è già tornato

nel buio da cui è uscito.

“Che ne pensi?“

Yorick

L'aroma intenso che i nostri calici emanano, ammantato di scuri ricordi e nascosti luoghi riarsi da soli neri, è contrappunto perfetto alla purezza della breve melodia cristallina emessa dal magistrale tocco del mio commensale pochi attimi prima.
Godo del contrasto, e lascio per un attimo che la magia del luogo possa sopraffare ogni stranezza.
Poi, quando il cameriere ammantato di scuri veli e misteri ancor più scuri, si allontana nelle ombre che avvolgono la scena, lo seguo con lo sguardo e ne studio l'andatura.
Mi è familiare... ma il ricordo è così distante e confuso da non permettermi una migliore analisi.
Così decido di rimandare ogni supposizione e anteporre a tutto un brindisi:
"Ai luoghi strani, mon ami....
Ed ai piacevoli incontri che sempre mi regalano"

Bastard Crow

Alzo il calice in alto,
dritto davanti a me.

Un brindisi,amico mio.

Porto il Cristallo alle labbra,e bevo.
È dannatamente forte,
mi scorre sul palato come acido caldo.

Il miglior vino
che io abbia mai provato.

Chiudo gli occhi,
e appoggio stancamente la schiena
contro l'alto schienale della sedia.
Continuo a scuotere il calice
con un movimento ondulatorio,
mentre la mente torna a indefiniti ricordi.

“Non avevo mai visto questo cameriere,prima.
È molto pittoresco, non trovi?”

Yorick

“Mai visto prima…”, penso tra me…
Sarà davvero così?

E all'improvviso, proprio mentre mi porto il bicchiere alle labbra, a suggellare un brindisi silenzioso con sguardi d'intesa, un sottile freddo scende subitaneo, strisciante e rapido, senza suoni, o avvisaglie alcune…
...tranne quel senso di inquietudine incancellabile, che resta ad accompagnarci nel risveglio dai peggiori incubi.
D'istinto alzo gli occhi dal rosso nettare con cui sto per bagnarmi il palato, abbandanandone i mille misteri delle sue sfumature, e lo vedo.
Qualcosa alle sue spalle.
Dal nulla.
Non ho nemmeno il tempo di avvisarlo, o di parlare... in una frazione di secondo è già sparito.
Solo dopo qualche secondo la mia mente riesce ad elaborare l'immagine... e a tradurla in parole sorprese:
"Il cameriere. Ti è comparso alle spalle, ed è sparito, come un riflesso nel cristallo…
...e…
...ti somigliava molto", concludo dopo un attimo di esitazione.

Bastard Crow

Poso delicatamente
il mio bicchiere sul tavolo
e fisso Yorick con occhi increduli.

"Mmh...Mi sembra di ricordare
che tu non reggi molto l'Alcool,giusto?"

Lui mi rimprovera con lo sguardo.
Sogghigno,e allungo la mano
verso la bottiglia posata alla mia destra.
...
Non ricordo che il cameriere l'abbia lasciata sul tavolo.
Vabbè.
Verso lo scuro liquido riempiendo il bicchiere,
e bevo,svuotandolo completamente.
Mentre l'ultimo sorso mi scorre sulla lingua,
dall'oscurità alle spalle di Yorick
compare un volto etereo,
proprio al di sopra
del suo schienale.
Sputo il vino sul pavimento,imprecando.

*"C***o!"*

Passo il dorso della mano sulle labbra,
asciugandole dal vino.

Devono aver mischiato qualcosa al vino,
della Mescalina,o qualcosa di simile.
Non può essere,
ho le visioni.

Yorick

Mi volto di scatto a fissare le ombre mobili dietro la mia schiena.
Il buio sembra animarsi, per un attimo, di infiniti cerchi, come quelli dei laghi dopo aver lanciato una pietra, e dietro di essi, per un secondo solo, forse meno, si agita una figura scura, ammantata come il cameriere di lunghi drappi pesanti e scuri.
Ma non è nulla più di un attimo... appena il tempo di elaborare la scena alla luce della coscienza, che già è scomparsa, incerta e veloce come una visione... e come una visione al confine, tra illusione e verità intravista appena.
Il gelo continua a serpeggiare tra i tavoli, questa volta più forte di prima, come se le presenze che lo portano fossero aumentate.
Un brivido mi corre lungo la schiena, mentre annuso il vino dal cristallo e ricevo dall'olfatto la conferma che non è stata commista alcuna droga di sorta alla bevanda.
Eppure... il suo effetto è strano... misterioso e forte.
"Amico mio... ci troviamo in compagnia di un fitto mistero, pare", dico a Bastard Crow, mentre scruto le ombre attorno a noi, alla ricerca di altre rivelazioni, che però non arrivano.
"... e questa bevanda pare esserne la chiave…", aggiungo poi soprappensiero.
Dopo qualche attimo ancora, sollevo il mio calice e lo avvicino al suo:
"Alla salute!", esclamo, mentre d'un fiato ingerisco il rosso e denso liquido al suo interno.

Bastard Crow

I nostri corpi sembrano essere
l'unica cosa immobile presente nel locale.
Le ombre attorno a noi
avanzano e si ritirano a proprio piacimento,
quasi si trattasse del respiro di un essere Vivente.
Guardo stupito Yorick che,incurante di tutto,
continua a sorseggiare quel Vino Maledetto.
Rivolgo nuovamente la mia attenzione al Buio.
Si dilata fino quasi ad attentare alla poca luce delle candele.

Oh, bhè, perso per perso...

Raddrizzo il mio bicchiere
e ne asciugo l'esterno con un tovagliolo candido,
lasciandovi grosse macchie rosso scuro.
Afferro la bottiglia e,
sporgendomi sul tavolo,
riempio il bicchiere di Yorick,poi il mio.

"Un altro brindisi,amico mio?"

Alziamo entrambi i calici al soffitto.

"A tutto ciò
che c'è di strano

nelle nostre vite."

Yorick

I calici si sfiorano appena, con un tintinnio lieve, di sistri appena pizzicati in epoche dimenticate sotto veli impalpabili di buio.
Buio, come quello che ora ci avvolge, più fitto e vicino ad ogni respiro dell'immensa voragine nera che ha inghiottito il locale, e che ansima ora, attorno a noi, in tutta la sua crescente fiera presenza.

Tutto d'un fiato.
Beviamo.
Il liquido denso e scuro che brucia la gola, e lento scende, caldissimo e gelido allo stesso tempo. Pare espandersi, e conquistare ogni fibra del corpo, appropriarsi di ogni muscolo, avvinghiarsi alla volontà e al pensiero.

Così non posso opporre resistenza, e lascio che il mio corpo resti seduto, adagiato in posizione tranquilla, con lo sguardo fisso nella tenebra circostante, mentre spettri di ogni sorta prendono vita e assumono sembianze familiari proprio intorno al nostro tavolo.
Volti, in moltissime varianti... ma i tratti sono sempre gli stessi.
Come sotto trucchi differenti infatti, il volti alla base di questa sfilata di visi eterei non sono altro che i nostri. Sempre.
Rivolgo un sorriso tranquillissimo a Bastard Crow, come se questo spettacolo mi fosse naturale da vedere… Chissà se anche lui si osserva sfilare sotto molteplici sembianze come accade a me...
Sollevo di nuovo il bicchiere vuoto, in un brindisi simbolico, a completare il suo di poco prima:
"...e a quanto delle nostre vite
Rimane
fra le molte stranezze."

Bastard Crow

È inutile muoversi.
Scappare è impossibile,
e cercare di combattere contro quei volti
sarebbe del tutto inutile.
Lo capisco anche
dal comportamento del mio amico:
è più saggio rimanere seduti.

Qualsiasi forma di paura
è anestetizzata
dallo spettacolo di quei volti fluttuanti.
Dozzine di Noi.
Ogni volto,è una scelta di vita non fatta.
Un possibile specchio
della nostra anima
che abbiamo inconsciamente scartato.
Passato presente e futuro

che ci osservano
con occhi vuoti.

Yorick

Quanto tempo passa?
Ore, secondi, giorni... non è più possibile capirlo.
Le orbite cave delle maschere dei possibili noi stessi ci sfilano accanto, osservandoci, criticandoci…
...ed invidiandoci.
Perchè noi esistiamo.
Perchè noi ci siamo dati il privilegio di essere qui, ora.
Perchè siamo fantasmi vivi.
Con infinita calma, chissà se indotta dal vino o meno, alzo una mano, a sfiorare il volto incorporeo che ora si avvicina.
Puro. Sorridente. Sereno.
Inondato da una tale luce, che da dentro irradia, da far quasi male.
"Avrei potuto essere così? Davvero?", mi domando con aria incredula, mentre si allontana rapido quel riflesso così distante, opposto a ciò che oggi sono...
Ore, secondi, giorni... non è più possibile capirlo.
Ma è quasi con naturalezza che mi rendo conto che la sfilata delle maschere è terminata... mentre volto il capo per osservare la figura che pare aver preso corpo in questo istante, accanto a noi.
Il cameriere ammantato di scuro e coperto dall'ampio cappuccio è in piedi accanto al nostro tavolo, impassibile.
"I signori desiderano altro?"

Bastard Crow

I volti,
statiche maschere,
vorticano attorno al cameriere
come lucciole attratte da una lampadina.
Continuando a fissare quei volti familiari,
rispondo lentamente alla formale domanda.

"Sì,potrebbe portarci
dell'altro vino?
Magari un pò più forte.
E...Per favore...
Un piatto di carni miste per me e...
Yorick,desideri qualcosa?"

Yorick

Con un sorriso serafico saluto il cameriere, ed ordino semplicemente dicendo "per due", dopo le richieste di Bastard Crow.
Vino più forte... si.... mi domando cosa vedremo a questo nuovo brindisi...

Nel frattempo, le sagome eteree sembrano allontanarsi, e ritirarsi via via nel buio da cui sono venute…
"Lo spettacolo del -chi avremmo potuto essere- pare terminato, amico mio…", dico rivolgendomi al mio commensale.
Poi, come in una parodia del canto di Natale, aggiungo ridendo, mentre ascolto il torpore indotto dalla bevanda scivolare via, e restituirmi velocemente il controllo del mio corpo:
"Quali fantasmi di quali natali arriveranno ora?"

Hamon

Hamon non è nel locale.
È nel Suo studio, in un posto che non è accessibile neppure a chi meglio lo conosce.
Hamon non è nel locale.
Ma per un attimo la sua voce sembra alzarsi dalle candele sui tavoli vicini a quello ove siedono il Teschio ed il Corvo.
La voce si solleva ed aleggia nell'aria densa mentre emana una sola parola:
Scelte
Nel Suo studio lo shalafi apre gli occhi e cala nuovamente gli occhi sul pesante libro che ha in mano: "Il Matrimonio del Cielo e dell'Inferno"; ed un altro libro è appoggiato sul tavolino. "Le Nozze Alchemiche" .

Bastard Crow

"Non mi pento che i Volti siano scomparsi,Yor.
Li ho sempre avuti
dinanzi agli occhi
per tutta la mia vita."

Un rumore di vetri mi fa sobbalzare,
ma abbassando lo sguardo mi rendo conto
che si tratta del cameriere.
Sta versando nel mio bicchiere,
ora misteriosamente lindo,
un vino viola scuro
fortemente aromatico.
Di certo il servizio è ottimo:
veloce e preciso.
Abbasso la testa
per cercare di scorgere
il volto celato dal cappuccio.
Tenebra completa.

"Tu non parli molto, mh?"

Non mi risponde neppure.
Termina di riempire il mio calice di vino,
e si dirige vero la parte opposta del tavolo.

Yorick

Scelte.
La voce che dalle fiamme si leva è familiare, e la riconosco subito.
Sorrido, mentalmente, al Giullare, e gli rispondo, nello stesso silente modo in cui lui ha inviato a noi il suo commento:
Scelte? Io e Te impieghiamo nomi distinti per concetti identici, come sempre. Scelte, o Strade... in entrambi i casi, sono le mosse del gioco di cui siamo Artefici e Pedine al contempo.
Poi apro gli occhi... so che il messaggio arriverà a destinazione.
Nel frattempo, in perfetto silenzio, del tutto sordo all'osservazione di Bastard Crow, il cameriere si avvicina a me con passi regolari e tranquilli.
Versa il vino, con maestria e precisione; tanta maestria e tanta precisione da apparire quasi innaturale.
Le ombre nel suo cappuccio sembrano un pò meno dense ora, e un pò più mobili di prima... ma ancora non basta per potervi scorgere, dietro, alcuno dei suoi tratti.
Quando il mio bicchiere è pieno del liquido violaceo, dall'aroma penetrante e aspro, mentre guardo il cameriere allontanarsi, con quel suo passo non del tutto nuovo ma troppo vago per essere identificato, sollevo il cristallo e rivolgo un sorriso al mio commensale, mentre formulo un nuovo brindisi:
Ai volti che siamo stati
Ai volti che saremo....
Poi vuoto d'un fiato il calice, attendendo che dal buio nuove forme ci circondino, per mostrarci una nuova scena, e trascinarci in un nuovo delirante cerchio oltre i veli della realtà.

Bastard Crow

"Ai volti che siamo stati?
Ripensando a com'ero,
provo solo rimpianto
e pena."

Il vino è terribilmente dolciastro,
e sale alla testa
come la migliore delle Chimiche.
Chiudo gli occhi
e appoggio la testa contro l'alto schienale.
Non voglio vedere.
Non voglio altri dubbi,
mi bastano quelli
che già ho.

"Yorick,perchè nessuno mai ci dà risposte certe? "

Yorick

E mentre osservo Bastard Crow chiudere gli occhi, abbandonandosi lungo lo schienale, non posso fare a meno di rispondere, con un filo di voce:
"Ogni risposta viene da noi.

Chiedi a te stesso perché non è certa.
Solo tu lo sai."
E mentre aspetto che dal buio escano nuove immagini, questa volta a svelare mille possibili futuri per noi, lascio che mi sfugga un sorriso mentre domando:
"...sicuro di non voler guardare?"

Bastard Crow

Non mi lascio convincere,
e mantengo gli occhi chiusi.
Per due secondi netti.
Lentamente,li riapro
e osservo le tenebre,
cercando di scorgervi
nuovi volti e nuove maschere.
Nulla.
Sollevato,sorseggio il poco vino
rimasto nel calice.

Rumore di passi.
Nessuno si avvicina al tavolo.
Buio completo.

Dall'oscurità alla mia destra fuoriescono due presenze.
Altri due volti che,lentamente,
procedono verso di noi.
Entrambi pallidi,eterei,perfetti,
uno più in alto dell'altro.
Mano a mano che si avvicinano,
i dettagli diventano sempre più chiari.
Non sono volti.
Sono...Persone.
I loro vestiti sono di taglio elegante,
e completamente neri.
È per questo che,nell'oscurità,
sembrava che i loro volti fluttuassero.
In quello più alto riconosco i miei lineamenti,
benché modificati,sono i miei,lo so.
Il secondo dev'essere,invece,
il "demone" personale del mio amico.
A poca distanza dal tavolo,
i due si dividono,
e ognuno si avvicina alla sedia del proprio doppio.
Si ferma accanto a me,
e si china verso il mio viso,
come per osservarmi meglio.

Ormai sono come rapito
dallo spettacolo
della sua bellezza.
Sia io che lui allunghiamo una mano
per accarezza la guancia dell'altro,
come se entrambi dovessimo verificare
che non si tratti solo di un sogno.

Yorick

Passi.
Come piccole note scure su un invisibile pentagramma.
Passi leggeri, misurati.
"Eleganti", penso. *"Questo è il termine corretto"*.
Una nota.
Poi un'altra ancora.
E come quando lasciai la mia casa al calar della sera - questa sera... millenni fa, ormai mi pare- una melodia in crescendo mi rapisce e mi trascina sempre più giù, verso il verde che si riflette negli occhi del viso che si sporge in avanti, verso il mio.
Così vicino da toccarlo.
"Sono io? Davvero?", mi domando per la seconda volta in una notte.
Ma ben presto ogni interrogativo perde rilevanza, e più nulla resta da chiedersi, davanti alla schiacciante realtà di queste presenze, ammantate di perfezione e di ombre, che ci osservano con sguardo enigmatico, che accenna segreti e conoscenze che non possiamo capire.
Non ancora.
Non dico una parola, non so nemmeno cosa pensare... e lascio che la mia mente navighi via, come sull'onda di questo silenzio magico e fragilissimo, in bilico sull'istante in cui due entità opposte convivono, instabili e splendide.
Non so quanto duri.
Un attimo solo forse, o tutta la notte.
Dopo quello che rimarrà sempre un lasso di tempo indefinibile, le due figure si voltano, preparandosi a tornare dalle ombre da cui, come illusori fantasmi, sono sortite.

Bastard Crow

Rimango con il braccio alzato,
come se avvertissi ancora
la sensazione della sua pelle sotto le dita.
Se ne sono andati...
Prima che riesca
a formulare un pensiero completo
il cameriere
posa un grosso piatto quadrato davanti a me.

"Eh???
Ah, sì...
La carne."

Il nostro raddrizza la schiena e,
dirigendosi verso la parte opposta del tavolo,
serve anche il mio compagno.
Però...Considerando il posto in cui ci troviamo....

"Ehi,scusa,ma che carne è questa??
Ha un aspetto....Strano.
Non è che si tratta di carne di gatto o di barbone?"

La sua risposta
mi arriva come un sussurro.

"La nostra carne
è di prima qualità."

Yorick

La nostra carne.
Nostra.
Assaporo per un istante, con un piccolo accenno di sorriso ad aleggiarmi sulle labbra, l'odore acre e ben noto che si leva dal piatto, invitante e piacevole.
L'aspetto della portata è decisamente di ottimo impatto. Anzi.. "di prima qualità".
Affondo la lama nella carne tenerissima, cotta al punto giusto, perfetta.
Una singola goccia di sangue, vermiglia, stilla dalle fibre fumanti, e delicata si appoggia sul piatto, spandendosi sulla superficie, secondo le sue regole caotiche e ineluttabili.
La nostra carne.
Quando mi porto il primo boccone al palato mi rendo subito conto che l'aroma non mi aveva ingannato affatto: c'è del sangue umano in questa portata.
Il sapore non lascia adito a dubbi. E di certo anche Bastard Crow avrà ormai intuito di che si tratta.
La nostra carne
Forse dovrei smettere di mangiare.
Forse dovrei reagire, chiedere spiegazioni, andarmene.
Forse non avremmo nemmeno dovuto entrare.
Ma dall'inizio della vicenda i forse non mi hanno certo guidato... lo ha fatto l'istinto invece. E l'istinto ora mi tiene qui, a mangiare questa carne imbevuta di sangue d'uomo.
La nostra carne
"Buon appetito", dico a bassa voce.

Bastard Crow

Punzecchio a lungo la carne
con l'affilato coltello da bistecca.

"Mmmhh…"

Una goccia

di rosso liquido
spicca
sulla punta del coltello e,
lentamente,scende fino al manico
percorrendo velocemente
la lama
in tutta la sua lunghezza.
Umano.
Sangue umano.
Con la punta della lingua
inseguo quella lacrima di sangue
lungo il filo tagliente.
Sulla lingua
si apre un taglio
che comincia presto a sanguinare.
Lentamente,
e con tutta la grazia
di cui sono capace,
comincio a cibarmi
di quello strano pasto,
godendo della sua natura aliena.
Tra le mie fantasia
mancava solo il cannibalismo.
È...Sublime.
Dopo qualche boccone,
mi trovo nell'impossibilità
di commentare
questa sensazione di piacere.

Yorick

Estasi.
Forse è solo così posso descrivere questa sensazione, penso tra me e me.
Ad occhi socchiusi, incapace di fermarmi, un boccone dopo l'altro, consumo un pasto come mai avrei pensato di consumarne.
Cannibalismo...
Il sapore dolciastro del sangue umano, la carne tenerissima... "di prima qualità"... e al contempo questa sensazione, opposta al godimento totale e completo dei sensi, che piano piano, come il gelo che all'inizio della serata ci aveva accolti, ed introdotti alla prima danza con i molti possibili noi stessi... questa sottile inquietudine... questo dolore che si sente solo nella mente, impossibile da ignorare, incredibilmente forte e impalpabile...
Di colpo riapro gli occhi.
Un colpo di tosse, alla mia sinistra.
Questa volta due camerieri, perfettamente identici, ammantati del medesimo scuro saio, sono in piedi accanto a noi.
Non parlano.
Sono così simili da poter essere confusi con due riflessi in specchi cristallini.

Abbasso gli occhi verso il mio piatto e lo vedo vuoto.
Fisso per un attimo Bastard Crow, quasi ad accertarmi che anche lui abbia notato le due presenze, poi rivolgo di nuovo a loro la mia attenzione.
Perchè con gesti lentissimi
Misurati
si stanno togliendo i cappucci

Bastard Crow

Come immagini speculari
i due sollevano il proprio cappuccio
e lo fanno cadere
dietro la nuca.
Quando il loro viso viene alla luce
il mio cuore salta un battito:
non hanno il volto,ne lineamenti.
Naso,orecchie,capelli,nulla di nulla.
Al posto della testa
c'è un ovale rosa pallido
con una sottile linea più scura
proprio lì
dove dovrebbero esservi le labbra.
L'essere più vicino a Yorick
ci guarda entrambi,a turno.
Incrocia le braccia e,
finalmente,ci parla.

"È da molto tempo,ormai,
che percorrete il Sentiero,
tuttavia
siete ancora impegnati
a cercare risposte?"

La sua voce
è modulata,decisa,
e rispecchia pienamente
la Sua Sapienza.

"Siete patetici."

Mi alzo dalla sedie,
sbattendo il palmo della mano
sul tavolo massiccio.

"Patetici a chi,eh?"

Mi dirigo verso di loro,
ma il secondo essere,
che finora era rimasto in silenzio,
si gira verso di me
e mi colpisce in pieno volto.
Cado in ginocchio di fronte a lui,
cercando di tamponare il labbro spaccato
con la manica della camicia.
Sorrido.

"Tutto questo
è molto poco elegante,
non trovate?"

Yorick

Quando abbassano i cappucci, non resta nulla al di fuori dei loro volti.
Volti? Quel che dovrebbe essere un volto.
Non smetto di osservare quella assenza di lineamenti, quella mancanza delle più banali regole d'aspetto, quel cadere di ogni consuetudine visiva, ogni forma mentale. Non smetto.. perchè non posso.
Ipnotici.
Magnetici.
Orrendi o splendidi, non saprei dire.
Poco importa in realtà, poiché in questo luogo più che mai, gli opposti si sfiorano e si toccano, fino a coincidere. Un pesante silenzio cade poi, mentre mi accorgo con stupore che Bastard Crow, rialzatosi, è mutato. Non molto, non in modo evidente… Eppure...
Lo osservo meglio e infine capisco cosa di diverso colpisce la mia attenzione nel suo volto: ora assomiglia di più a quella eterea immagine di cui poco fa accarezzava il viso.
"Di chi era la carne che abbiamo consumato?", chiedo al cameriere più vicino.
"Vostra", mi risponde.
E anche se è impossibile
Anche se non ha la bocca
Ho la certezza che in cuor suo
Da qualche parte
Stia ghignando

Bastard Crow

Cazzate.

Mi butto a peso morto sulla sedia.

I nostri corpi
sono entrambi integri,
come fate a dire
che quella carne era nostra?

L'essere-uovo che mi ha colpito
muove due passi
nella mia direzione.

Oh, "Bicci", il tuo scetticismo ha dell'incredibile.
Nonostante tu stia cominciando ad allargare i tuoi sensi
continui comunque a dubitare di quello che ti succede.

Conosce il mio soprannome?

Okkei, ammettiamo pure che la carne,
tra l'altro buonissima,
fosse davvero "la nostra",
ma di quale "noi" si trattava?
Di una personalità passata?
O di un'esistenza
che non abbiamo mai vissuto? È inutile muoversi.

Yorick

I due individui non rispondono.
Non si muovono nemmeno per qualche istante.
Perfettamente immobili.

Questi esseri non respirano?, mi domando...

Poi, con la calma che li contraddistingue da quando li abbiamo incontrati, levano le mani fino all'ovale perfetto e liscio che hanno al posto del volto, e con lentezza esasperante, ma senza esitazione alcuna, vi affondano le unghie.
Vedo la pelle chiara tendersi, sbiancarsi, e poi infine rompersi sotto la pressione dello loro dita.
Il sangue inonda loro le mani, mentre, dopo le unghie, anche i polpastrelli sprofondano nella carne, anche le dita e poi anche le nocche.
Non emettono un gemito, non si contrae un singolo muscolo più del necessario a compiere la carneficina.
Sembrano non sentire dolore, né piacere alcuno: si scarnificano la faccia con la perfezione impassibile di chi non si trova davvero lì...

Non riesco a muovermi, di fronte a questo spettacolo terribile, indelebile dalla memoria... e così mi ritrovo a fissarli anche quando del viso inumano di prima non rimane che un incavo rosso vivo di muscoli e sangue.
E continuo a fissarli anche dopo che da quell'incavo, come una seconda testa dentro la loro testa, spunta un volto.

Questa volta umano, con tratti visibili.
E quando li vedo, smetto per qualche secondo di respirare.

Sotto la carne a brandelli

lentamente
affiorano i nostri volti

Dopo qualche secondo di silenzio, all'unisono recitano, con cadenza di preghiera e sguardo fisso nel vuoto:

Veli.
Uno dopo l'altro si levano.
E arriviamo a vedere.
Il Sentiero non è altro.

Bastard Crow

Chi siete voi?

Mi fissano,seccati.

Sì,ok, che voi siate noi
lo vedo anche troppo bene.
Intendo dire...
Chi vi ha mandato?
Ci deve essere qualcuno
al di sopra di voi
che abbia organizzato tutto questo.

In un modo
quasi impercettibile,
i due tentennano.
Per la prima volta,
da quando sono qui,
sembrano quasi....Umani.
Possibile che...

Voi non sapete...
Perchè vi trovate qui.

Yorick

Voi non sapete perchè vi trovate qui

Appena Bastard Crow termina la sua affermazione, si solleva dal nulla uno stridio acuto e assordante, terribile, pare perforare il cervello, le orecchie, il pensiero.
Pare nascere direttamente dall'aria nella stanza, irrefrenabile, incontrollabile.

Mi premo le mani sulle orecchie, ma non serve a nulla...
Gli unici che non sembrano soffrire di questo rumore assordante sono i nostri due alter-ego che, impassibili di nuovo, osservano dritto davanti a loro, senza mostrare emozioni.

Arriva

Non dicono altro, prima di scomparire nelle ombre, come hanno fatto per tutta la serata. Arriva.

Mi alzo dal tavolo, senza staccare le mani dalle orecchie martoriate dal suono orrendo che pare avvicinarsi e pulsare, ora.

Arriva.
Arriva.
Ma chi?

Bastard Crow

Come osate?

La voce rimbalza
nelle nostre povere teste,
mentre un vortice d'elettricità
squarcia il velo di tenebre.
Potere.
Nella sua forma
più forte e pura.
In un turbinio d'Energia,
lì dov'erano le creature-uovo
compare un Uomo.
Vestito elegantemente,
in completo blu
con cravatta rossa.
Il viso è androgino,pallido,
dall'espressione dura.
Intorno a lui
c'è un'aura biancastra,
tangibile,
che arriva quasi a sfiorarmi.

Solo un Dio
potrebbe avere
tanto potere.

Si gira a fissarmi,
e un ghigno sardonico
si dipinge sul suo volto.

Yorick

"Un dio, dici?"
La sua voce è forte, rimbomba nel cervello, come nascesse dal suo centro esatto. Fa male, fa più che semplice dolore... pare distruggere i muri, i blocchi che in un'esistenza si sono costruiti nella memoria e nel pensiero.

Non ho sentito pronunciare alcuna parola a Bastard Crow, ma la frase di questo individuo pare essere una risposta diretta a lui, ad un suo pensiero non espresso...

"Non puoi nemmeno lontanamente immaginare COSA sia un Dio!"

Ed il ghigno riappare sul volto, questa volta però, meno derisorio di prima, più riflessivo. In ombra...

Leggi il pensiero dunque?, formulo nella mente, attendendo che si volti nella mia direzione; quando lo fa, gli domando a voce alta:

Sei qui per farci rinascere
O solo per ucciderci?

Bastard Crow

Voi morirete comunque.
Qui,e ora,
la vostra esistenza avrà termine.
Starà solo a voi scegliere
se rinascere o no.

La cosa diventa preoccupante.

Morire??
Stai scherzando,fratellino,
io ho ancora molte cose da fare prima d'andarmene.

A sottolineare le mie parole,
alzo il mio calice verso di lui
in un muto brindisi.
...
Devo averlo fato incazzare.

Non hai scelta.

In un battito di ciglia
il Dio scompare,
e riappare alla sinistra della mia sedia.
Con una mano d'acciaio
mi afferra il collo,

cominciando a stringere
sempre più forte.

Hamon

Hamon non è nel locale.
Eppure per un istante sembra essere seduto a gambe incrociate su una sedia alle spalle di quell'essere che stringe il collo di Bastard Crow.
E ride.

Non farti ingannare, Corvo... c'è SEMPRE una scelta, e lui è ben lontano dall'essere un dio.

E mentre la proiezione del Giullare si volta a guardare significativamente il Teschio ecco che smette d'essere visibile.

Hamon non è nel locale.

Yorick

"C'è sempre una scelta, certo... e chi lo nega?", rifletto tra me e me mentre le dita sul collo di Bastard Crow si stringono sempre più.
"Non è certo la possibilità di scegliere che metto in dubbio..."

Chiudo gli occhi, e per un attimo sento sotto le mani la pelle nuda del collo della mia vittima.
Continuo a tenere gli occhi chiusi e a concentrarmi... questa situazione non è voluta da un dio esterno... questa situazione è una scelta...
E mentre lo penso, sul mio collo sento una stretta gelida di metallo, fortissima.
E tutto diventa lineare, chiaro, nel giro di un secondo.

Continuo a sentire il mio commensale lottare contro quella presa d'acciaio, contro cui mi dibatto mio malgrado, inutilmente, a mia volta.
Quella presa che in realtà non esiste... come non esistono obblighi o destini. Non esiste e non è che una nostra creazione.
Quella presa che pure ci sta in questo istante quasi uccidendo... non è che conseguenza.
Di noi.
E di tutti quelli prima di noi.
Non siamo che noi a ucciderci in questo istante.
Con le nostre stesse mani.
Con le nostre stesse mani.

Quando riapro gli occhi, la presa sul collo è un pò meno fredda.
E la pelle sotto le mani lo è un pò di più.
Sono in piedi, accanto al tavolo.
Ho una mano sulla gola di qualcuno
Qualcuno che ho soffocato a mani nude.
Spingo di lato il cadavere sulla sedia.

Sono io.
O quello che ero io prima.
Prima.

Alzo lo sguardo in direzione di Bastard Crow all'altro estremo del tavolo
E mi accingo a vedere se anche lui
È appena morto per sua mano
E rinato nel medesimo modo

Bastard Crow

Le dita dello Stronzo
stringono sempre di più
e mi sembra,ormai,
di non respirare da anni.
Sulla spalla del Dio
appare un volto.
Hamon??
Devo proprio essere agli sgoccioli.
Mi parla.
Mi dice qualcosa.
Mi sembra di capire
che non devo arrendermi.
Bhè, dato che lo ha detto lui...

Di colpo,rilasso i muscoli del collo.
Rinuncio a combattere.
Il ghigno del Dio si allarga.
Pochi secondi ancora di spasmo
e poi
il buio.

Yorick

"Batsard! BASTARD!"

Quando vedo che non si sveglia corro al capo opposto del tavolo e prendo a strattonarlo e chiamarlo.
Non da segni di vita, non sembra nemmeno respirare.

"Bastard, svegliati! Ora!"

Le mie parole non sembrano sortire effetto alcuno, mentre le ascolto rimbombare nel locale, improvvisamente vuoto e privo di qualsiasi presenza.
Un ghigno mi torna in mente, quello bieco e sadico dell'individuo che Crow ha chiamato "dio", chissà se a torto o ragione.

Voleva questo? Era il suo obiettivo, dopo tutta la messa in scena, dopo averci estratti letteralmente dai nostri corpi, dopo averci fatto vedere la morte in viso e avercela fatta oltrepassare...
La rabbia che provo, all'idea che tutto sia stato vano... o peggio, che fosse solo uno scherzo di pessimo e sadico guasto, è incredibile, e a stento la contengo.

"SVEGLIA!!!", strillo ancora una volta, mentre l'intensità dei miei strattoni aumenta...

...ma questo corpo pare non avere più vita in sè... proprio come il mio stesso cadavere al capo estremo della mensa, ancora imbandita dei resti umani consumati poco prima, impregnati del loro odore dolciastro.

Bastard Crow

Così va meglio.
Niente più dolore,dubbi o rimpianti.
Nulla di tutto questo
ma solo il dolce oblio,
questo vuoto che mi culla
come se io fossi suo figlio.
Pace,calore,buio...
Mi sento finalmente a casa.
Osservo dall'alto il mio corpo,
disteso,fluttuare nel nulla.
Dev'essere la scena di un vecchio Film...

Una voce mi accarezza la testa.

Tirati su, coglione!

Il Demone appare al mio fianco.

Non ho aspettato tutto questo tempo
per poi assistere alla tua eliminazione.
Muovi il culo e alzati.

Potresti chiedermelo in un modo più elegante,non credi?

Cerco inutilmente di tirarmi su
ma il mio corpo non risponde.
Minuti ore secoli,
il tempo comincia presto
a perdere di significato.
Durante tutto questo,
il Demone è sempre stato vicino a me.
Insoddisfatto,mi osserva con aria di rimprovero.
Sbuffa,
e allunga le braccia verso di me,

tirandomi su,e mi mette a sedere....
Sul nulla,
sono ancora nel vuoto più assoluto.
Mi posa una mano sulla spalla.

Pronto?

Per cosa??

Mi sorride,e mi spinge giù,
facendomi cadere nel nulla.
Non tento nemmeno di urlare
e continuo a precipitare
sempre più velocemente.
Dopo qualche infinito istante,
cozzo pesantemente contro qualcosa di legno.

Il tavolo del ristorante.
Cado scompostamente al centro della tavola,
mandando all'aria stoviglie e piatti
e per finire,poi,per cadere in terra.

Yorick

Il tonfo pesante al centro della tavola mi fa sobbalzare, e mi volto giusto in tempo per vedere bastard Crow rialzarsi dal disastro di piatti e resti di cibo che ha sollevato piombando dal nulla, esattamente dal centro del soffitto, tre metri più su.

"...tutto bene?", domando con aria incerta, tra il sollievo, il divertimento e lo stupore.

Forse è il caso di concedersi un pò di sano umorismo isterico... in fondo ce lo meritiamo, dopo morte, resurrezione, rivelazione e digestione, no?

Così dico al Corvo:
"Stavo giusto giusto conversando in amabile delirio con quello che ha tutta la parvenza d'essere il tuo stesso cadavere, da te medesimo assassinato prima dello scenografico tuffo dal soffitto con comparsa dal nulla...

..tu invece come te la passi?"

Bastard Crow

Una risata nervosa
comincia a salirmi dal petto.

Sono caduto sulla schiena.

Scoppio a ridere.

*C***o, che male.*

Muovendomi, mi rendo conto
che il mio corpo è cambiato,
non è più lo stesso.
...
Ora il Demone e io
siamo una cosa sola.
Anche Yorick è cambiato
e non solo per il suo aspetto,
possiede anche una nuova Luce.

Il MIO cadavere?

Yorick

Mi scosto lentamente, lasciando Bastard Crow di fronte al suo cadavere, esanime sulla sedia, con il capo leggermente piegato di lato, come in sonno profondo o in trance.

La risata isterica mi si placa nel petto, lentamente, mentre ricade il silenzio nel locale.
Un'eco ancora, si spegne piano, in ampie onde sonore, riflesse sulle scure pareti in boati di cattedrale.

"Già... il tuo cadavere. E se ti volti vedrai il mio alle tue spalle"

E mentre pronuncio la frase, osservo meglio Bastard che si rialza dal tavolo e ne discende con un passo e una movenza che non aveva prima. Che sono nuove.
Mi concentro e fisso gli ondeggianti riflessi che circondano i contorni del suo corpo e mi accorgo che la loro intensità è aumentata, molto.

Ma da questi pensieri mi distrae un sommesso rumore di passi, leggeri e precisi.
E al mio fianco appare nuovamente, come un ricordo non cancellato, il cameriere ammantato di scuro che all'inizio della serata ci ha fatti accomodare.
Accanto al Corvo un altro ne appare.

E insieme iniziano a raccogliere i piatti
E i nostri cadaveri

"Sparecchiano...", sussurro con un lieve riso amaro.

Bastard Crow

Ehi, aspettate, dove state portando...
Il mio cadavere?

Il cameriere
addetto alla rimozione del mio corpo
interrompe le proprie mansioni
e volge il capo verso di me.

Non si preoccupi, e non abbia rimpianti!
Questa, ormai, è solo spazzatura.

Sorprendendo me stesso,
non provo alcun tipo di rimpianto.

Spazzatura, già.

Un terzo cameriere,
lievemente più basso degli altri,
ci viene incontro
portando con sè
le nostre giacche.

Speriamo che il servizio sia stato di vostro gradimento.

Yorick

E così, senza nemmeno rendercene conto, siamo fuori dal locale.
Splendono rare stelle nel cielo, bianchi occhi indagatori delle tenebre ampie e infinite della notte fresca.
La brezza lieve del buio, come respiro bonario e amico ci accoglie, accarezzando i contorni delle nostre figure, solitarie e fuori luogo nel vicolo stretto e dimenticato, dove nessuno sembra essere passato da anni o secoli.

Respiro qualche boccata di notte e mi concedo di rimirare il cielo qualche attimo, prima di rivolgermi a Bastard, mentre mi sistemo la camicia sotto il cappotto, e sorridergli, forse solo per la felicità che provo, nonostante tutto, irragionevole e autentica, primordiale, di non essere con il mio e il suo cadavere, tra i rifiuti.

E mentre sorriso, in lontananza dei rintocchi regolari e metallici scandiscono il tempo con un suono antico e familiare.
Dodici colpi del battente.

"A mezzanotte, ri- nasciamo", dico al Corvo; *"Appropriato, non trovi? a cavallo tra un passato e un futuro, tra un prima e un dopo.*
Vivi.
Per l'Adesso."

E sulle onde invisibili delle lievi note lunghe e armoniose che la brezza della notte si lascia dietro, mentre inneggia al nuovo giorno e compiange con marcia funerea il vecchio, così come questa avventura era iniziata, muovo un passo.
E poi un altro ancora.
E via di seguito prende a fluire la consueta melodia di vagabondaggio e domande che perenne accompagna un folle motivo senza tempo né misura, nei suoi arabeschi di ritornelli inascoltabili e irripetibili in dissonanze meravigliose.

Verso le ombre.
Verso l'alba.
Verso l'eco dell'ultimo rintocco.

.FINE.

L'alba

Racconto creato da Shadow, Yorick, Hamon e Veltavia
dal 14 Aprile al 4 Maggio 2006 @ Bloody Mary's Pub

Shadow

La poltrona trascinata sotto la finestra. io sdraiata osservo il cielo che cambia colore. Si sta svegliando.. e io voglio dormire; morire.
La sigaretta brucia e svogliata cerco di mandare il fumo fuori, soffiando lievemente. Naturalmente il guizzo blu rientra nella stanza.
Mi alzo di scatto sbattendo i tacchi degli stivali con forza. Spengo la sigaretta per metà ed esco.

Il freddo del mattino primaverile mi avvolge. Forse avrei dovuto mettere qualcosa di più pesante.
Cammino velocemente lasciando che il suono dei miei passi risuoni tra i vicoli. Un autobus carico di lavoratori assonnati passa per la via accanto lasciando un odore terribile alle sue spalle.

Mi volte verso una vetrina, il mio sguardo è stanco e triste. Abbozzo un sorriso ma non convinco nemmeno me stessa.
Alzo lo sguardo "Bloody Mary".. un ricordo lontano e vago.
Poggio la mano sulla porta di entrata e tento di aprirla con poca convinzione. ma la porta si apre. Entro e respiro l'aria di un luogo che pare abbandonato, polveroso.

"*Ma la Notte vive e ... pulsa. Lo sai piccola Ombra.*"

Muovo qualche passo, cerco istintivamente il pacchetto di sigarette nella tasca dei jeans ma non lo trovo. Mi appoggio al bancone e ritorna tutto alla mente. Sorrido.

Yorick

Stamani l'alba è dolce e nebbiosa, come solo in una città ancora addormentata può essere.
Il freddo è ancora pungente, anche se la bella stagione è alle porte... sento la pelle accapponarsi sotto la seta leggera della camicia e mi domando se non avrei forse fatto meglio a mettere dei vestiti più pesanti...

Guardo verso il basso, la strada, 3 metri sotto il tetto su cui siedo, dondolando le gambe, è piccola e stretta... un vicolo. Un vicolo molto familiare: quello del Bloody Mary.
Dopo una notte passata al locale, è bello starsene qui soli, a guardare il sole sorgere rosa, sul basso tetto spiovente del pub.
Ma poi, un suono di passi interrompe il suono di fondo della città che dorme e di quella, lontana, che è già sveglia.
Passi che entrano nella via.
Proprio sotto di me vedo passare Shadow... assorta nei suoi pensieri; tanto da non notarmi.

La vedo cercare qualcosa in tasca, e poi entrare nel pub.

Shadow... Con un balzo atterro sugli scatoloni abbandonati sotto il tetto, che mi hanno fatto da scaletta per salirci, e a mia volta entro al Bloody Mary.
Mi avvicino a Shadow, appoggiata di spalle al bancone e le faccio rotolare sul ripiano una sigaretta.
"Salve", dico poi con un sorriso; *"È diverso tempo che non ci si incontra".*

Shadow

Il mio sorriso si allarga ma si legge chiaramente la sua amarezza. Quasi un anno è passato dalla mia prima e ultima visita in questo luogo. Vorrei tirare le somme, chiudere vecchie ferite aperte proprio qui e mi rendo conto che è possibile. Forse l'ho già fatto.
Mi sporgo un poco oltre il bancone e ricordo che l'uomo misterioso che incontrai mi riferì che i camerieri non sono molto longevi qui, al Bloody Mary.
Sorrido ancora...

Abbasso lo sguardo sul bancone avendo colto un movimento e sorrido alle parole del giovane che riconosco immediatamente. Prendo la sigaretta e mi volto.
"*Grazie*", dico accettando di buon grado una delle armi più potenti per i miei nervi; "*Fa bene tornare nei luoghi della nostra scoperta, a distanza di Tempo. E rivedere visi amici è una gradevole sorpresa*."

Con un piccolo sforzo mi siedo sul bancone e accendo la sigaretta. La prima boccata solo per me poi torno a sorridere avvicinando la fiamma a Yorick.
"*Tu non fumi?"*

Yorick

La guardo saltare sul bancone.
E fumare con piacere.
A mia volta salto sul ripiano e mi infilo una sigaretta in bocca; poi afferro la mano con cui regge l'accendino e la avvicino al viso, fino ad accenderla.

Fisso il locale deserto, dietro le nuvolette di fumo che si levano e si spandono chiare e lente nell'aria ferma e scura. Un tempo, a questi tavoli c'era molta gente... chissà dove sono tutti ora. E c'erano anche dei barman...
"*Molti barman...",* penso con un sorriso fatto di macabro umorismo nero.
"*A volte tornare indietro non vuol dire rispolverare il passato... a volte vuol dire farsi sorprendere da ciò che in passato non abbiamo saputo vedere..."*

Dopo un attimo di silenzio scendo dal bancone, dal lato del barman, ed afferro un paio di bottiglie. Con un largo sorriso e voce allegra mi prostro in un grottesco inchino esagerato e domando a Shadow, canticchiando:

"*Cosa ordinate Madame,*
da un impavido barman,
così incosciente da servir
a codesto letal bancone?"

Shadow

Fisso il riflesso dei lampioni sui tavoli. Le ombre del vicolo scorrono sulle pareti. Il fumo grigio della sigaretta le accompagna come in un danza.
Mi volto verso Yorick abilmente inserito nella parte di cameriere pazzo. Incrocio le gambe sorridendo.
"Non sono solita fare colazione... ma una birra andrà bene!!"
Chino dunque il capo ricambiando la riverenza in maniera altrettanto buffa.

"Un lampo, un flash, improvviso. E il puzzle si ricompone e si comprende, a volte quando la cosa ha perso importanza e interesse."
Sollevando le ginocchia sento una pressione nella tasca. Sorrido ed estraggo un cubo di Rubik. *"Ogni volta che mi capita tra le mani scopro che la soluzione si avvicina…"*
Lo rigiro tra le mani ed aggiungo *"…ma non mi ci impegno mai abbastanza."*

Yorick

Sorrido, fissando un punto a metà tra un riflesso ed una voluta di fumo.
Impegnarsi abbastanza... forse è questa la soluzione?
Il sorriso si allarga, mentre mi rivolgo a Shadow: "*Forse invece ti ci impegni troppo... non hai detto appena ora, che la soluzione al puzzle arriva quando smettiamo di cercarla?"*

Poi salto sul bancone, sbattendo gli stivali con tutto il rumore che mi riesce di fare, e le porgo con un nuovo inchino esagerato, un bicchiere di Jack Daniel's.
"*Per la colazione, questo è molto meglio della birra, Madame!"*

Shadow

L'espressione diventa seria all'improvviso e le dita smettono di giocherellare.

"*Forse basta allargare il contesto e guardare tutto da una visuale diversa... più ampia. Le cose sembreranno più chiare. Dove sarà la mia manopola per regolare l'intensità delle paranoie?"*
Rido ironica. Poi osservo la bottiglia di Jack Daniel's con gli occhi sbarrati.

Ok! Schiariamoci le idee! Mi accovaccio sul bancone in attesa del bicchiere. Strisce di luce si diramano per la sala colpendo le pareti in un gioco di specchi. Al pensiero sorrido a Yorick.

"*Il tuo specchio non si opacizza mai?"*

Yorick

Mille riflessi.
Tutto il locale pare roteare, mentre una qualche luce gioca tra i molti specchi che ingrandiscono questo luogo con la loro fittizia recita di spazi inesistenti.
Fa sorridere, fa girare la testa...

Il mio specchio... Verso un pò di alcool nel bicchiere di Shadow, poi, tenendo la bottiglia per il collo, la faccio tintinnare contro il cristallo in un peculiare brindisi da alcolisti anonimi.
"*Il mio specchio l'ho rotto tempo fa. Ed ogni scheggia ora è opaca o lucida a seconda di chi vi si riflette."*

Poi, dopo un lungo e caldissimo sorso dalla bottiglia, che pare scendere come lava bollente, aggiungo: "*...e quando ti specchi tu, non è opaco. Sono riflessi sulla nebbia quelli che vedi....*
...credimi, sono molto belli."

Shadow

Sorrido.
"*Ne sono lieta. Molto.*"

Avvicino il bicchiere al viso. Butto giù un sorso breve. Il mio fisico poco abituato all'alcool ne risente immediatamente. Salto giù dal bancone e mi porto al centro del locale. Qui i vari riflessi sembrano piegarsi e cambiare direzione. Tiro fuori l'accendino e accendo il liquido ambrato del bicchiere. La fiamma è alta e veloce e durante i pochi secondi di vita illumina il locale con forza e violenza. Non lascia spazio alla bellezza dei precedenti giochi di luce.

Osservo il bicchiere fumante.
"*Non male questo Jack Daniel's!*". Accendo poi ciò che rimane di una candela sul tavolo poco distante.
Mi guardo attorno. Molto meglio.
Sorrido soddisfatta tornando verso Yorick.

Hamon

Mentre la fiamma nel bicchiere s'esaurisce Hamon fa la sua comparsa nel locale.
Per la prima volta in questa città è vestito come il suo titolo richiederebbe.
Vestito fatto di pezze colorate cucite insieme in malo modo, tali che penzolino dalle braccia e dal corpo, un cappello in tre sezioni pendenti che terminano ognuna con un campanellino argentato e nella mano stringe un bastone di circa 70 cm adornato sulla sommità da un teschio d'avorio che porta anche lui il cappello da buffone. Nelle orbite vuote sono incastonati due piccoli rubini e sotto di questi sono disegnate due linee nere verticali.

Piegando la testa di un lato osserva prima Shadow, poi si volta verso Yorick.
L'inchino con il quale saluta è decisamente esagerato, al punto che piegandosi così tanto in avanti perde l'equilibrio e deve riparare in una capriola perfetta.

E, rivolgendosi a Shadow, dice:" *Vedo che ti diletti a farti accompagnare da giullari... ed invero il Teschio è ben abile nell'arte della buffoneria, quasi quanto Me.*
Ma del resto cosa ci si può aspettare da un giullare morto?
Ma almeno non ti proporrà quesiti sulle "Z" e sui tuoi stessi bisogni.
O forse lo fa in parole interpretabili nella loro genuina chiarezza.
Del resto, anche se defunto, deceduto, trapassato e trapassato remoto, rimane sempre uno dei migliori!
Indi per cui credo che terminerò qui la Mia interferenza al vostro piacevole colloquio e Mi metterò in un angolino buono buono a bere qualcosa e a pensare a come trascrivere ciò che i Miei occhi vedranno in taglienti stornelli...!"

Detto questo tira fuori dalla sacca appesa alla cintura un'armonica a bocca e inizia a soffiarvici dentro.
Le note che ne escono sembrano reduci da un interrogatorio inquisizionale talmente sono ridotte male dalla

totale inesperienza del Giullare con quello strumento.
Hamon si guarda intorno stralunato, poi facendo spallucce si getta alle spalle l'armonica e si siede ad un tavolo, ordina a gran voce del gin puro e poi abbatte il suo volto contro il piano di legno.

Yorick

L'ingresso del Giullare al pub mi strappa un largo ghigno, e lo saluto come si conviene ad un suo pari, prostrandomi in un inchino largo e teatrale, fino al pavimento.
Come al mio collega, anche a me sfugge l'equilibrio; ma al contrario di lui non pongo un'elegante capriola a rimedio dell'errore, ma finisco a faccia in giù sul pavimento, mimando con eccessivo entusiasmo gli spasmi di una morte atroce.
Dopo di che, con un colpo di reni, balzo in piedi e sfodero un ghigno nuovo e stortissimo, con cui, simulando un tronfio orgoglio da re, mischiato all'altera grazia di una principessa, portati all'eccesso e distorti come più mi è possibile, mi avvicino a Shadow.
Picchio a terra il mio immaginario scettro e declamo:

"*Che la fanciulla sia portata in trionfo*
e spruzzata di colorati e odorosi petali!
Ella accecò i riflessi sulla nebbia dorati
con sacral fiammata d'alcool e follia.
Breve ainoi sarà Vittoria effimera
Già nuove ombre intorno addensano
Ma nel trionfo dell'effimera beltà
Lieto celebro la vittoria d'ogni alba
Che la fanciulla sia portata in trionfo
e spruzzata di colorati e odorosi petali!"

E per sottolineare meglio la musicalità del mio zoppo componimento, balzo sul tavolo dove il Giullare giace riverso in attesa del suo gin, e con la sua armonica emetto uno stonato stridio, mentre mi accomodo a gambe incrociate sul legno.

"*Schiavi! Una bottiglia di Gin e una di Jack!",* urlo, al locale. E prima che l'eco della mie strida si spenga, già balzo dal tavolo ed inchinandomi alla precedente ubicazione del mio cadavere animato, provvedo a soddisfare l'ordine, appoggiando sul tavolo, dopo pochi attimi, due bottiglie di birra e un bicchiere di Sprite.

Veltavia

atto primo :entrano i petali portati dal Fiore.

Così entra in Scena
Fioremalkavo
rosse le calze
nero il cuore
dall'ombre più Tetre
a zone più chete
'sì che il Fiore
possa danzare

e con i suoi passi leggeri
gli astanti turbare.
il pavimento è di legno
che mesti colori
sopra quel legno
getto i miei fiori
proprio per questo
son stati portati
fiori scarlatti
con i gambi amputati
penzolano dalle mie mani
"son fiori impiccati!"
dichiaro soave,
poi inizio a danzare
così mi inchino al Teschio
mi inchino al Giullare.
sul tavol seduti
mi pare stiano disputando
chi dei due debba suonare
l'armonico canto
mi avvicino danzando
e propogo la soluzione:
"suoni l'armonica
chi con i Dadi la fa da padrone!"
chi perde si sa
farà penitanza
"volete giocate con Me?"
e faccio ancora una riverenza...

Shadow

Sorridendo in direzione di Yorick mi avvio a lui.
Ma l'entrata del Giullare porta stupore sul mio volto. Compio un balzo indietro in favore della Sua agilità e alle Sue parole disegno il mio sorriso.
"*Ma ho risolto il Tuo quesito...",* sussurro.

Allo scontro del Suo volto con la tavola bruna coincide una voce diversa alla quale sobbalzo e accanto rivedo lo stesso sguardo lucente. Smarrita sorrido imbarazzata ma ascolto le sue parole. Al loro termine compio un esagerato inchino. Ritornano alla mente le sparizioni dei barman.. mi pare di comprendere, penso ridendo della mia follia.

Tiro fuori il cubo dalla tasca. Sembra sia andato ancora avanti nel suo laborioso componimento. Lo metto via.
Saltellando per il locale accendo ogni candela che trovo sul mio cammino riportando il gioco di piccoli riflessi alla normalità.
Poi salto sul tavolo, in piedi. Con la coda dell'occhio osservo il Giullare riverso sul tavolo e il Teschio ristabilitosi,

almeno apparentemente alla sua ordinaria follia. Incrocio le gambe e mi siedo in un'ostentata e falsa tranquillità. Vorrei un'altra sigaretta.

Hamon

Il Giullare da una delle Sue molte tasche nascoste estrae cartine e tabacco. Ed un paio di dadi.
Guardando Veltavia ingoia questi ultimi e con tremendo ghigno asserisce: "*Ma Io è da parecchio che gioco con te...*" ; poi si mette a rollare una sigaretta con evidente abilità.

Si alza, si avvicina a Shadow, le infila la sigaretta tra le labbra e la accende. Mentre lei aspira le prime boccate di fumo lui fa roteare tra le dita il suo bastone ed inizia a parlare con le labbra chiuse, cosicché solo la ragione fa capire che sia lui a proferir parole e non il teschio in cima al bastone.

"*Dimmi la soluzione, anche se non è affatto quella che Mi interessa, bensì il concetto in esso intrinseco";* ed, indicandole la tasca aggiunge: "*del resto sai che ogni movimento sbagliato del cubo ne richiede diversi per aggiustare il tiro, se non viene corretto immediatamente."*
Poi s'allontana dalla ragazza e prende da solo la bottiglia di gin per poi versarla non in un bicchiere ma direttamente in gola.

Veltavia

Il Fiore sorride
e risponde serena
"...è vero state Giocando
ma in me non vi è pena
almeno per ora
mio affascinante Giullare
così,se il gioco a voi piace,
forse anche a Me piacerà giocare...".

Si stende su un tavolo
come se fosse normale cosa
accarezza i fianchi della sua veste
e ne trae una Rosa,
scarlatta e vermiglia
la sta un pò a guardare
poi la saluta
e l'incomincia a mangiare.

Intanto osserva Hamon,
che non pare stia parlando
-sebbene la sua voce
nell'aria stia risuonando-,
discute con una fanciulla
-conosco tal Bellezza?-
e le parole celano
una certa amarezza

o forse un' illusione
bene ancora non so
parlano di un cubo
e se assestarne il tiro si può.
Che strana discussione!
mi viene da pensare
e come per aver spiegazione
guardo l'altro giullare...

A Sua volta egli beve
dell'acqua?...forse no
...ma accanto a lui c'è il whiskey!
"averne un pò si può?"
chiedo al cameriere
ormai visibilmente shockato
poi guardo la fanciulla
"nessuno ci ha ancora presentato!"
le faccio così una piccola riverenza
"...Io sono Fioremalkavo...
...almeno all'apparenza..."
dico rivolgendole uno strano sorriso
così le offro una nera Rosa
e ne adorno il suo viso.

Infine il mio sguardo
si posa ancora sul Giullare
prendo in mano un calice
e per lui lo vado a sollevare...

Shadow

Abbasso lo sguardo, gli stivali strisciando l'uno contro l'altro stridono.
Faccio una smorfia.

Accetto la sigaretta dal Giullare e con piacere aspiro il fumo. Odo una voce che attribuisco a Lui.
"*Tu ben sai che qualche mossa va sacrificata. Una mossa apparentemente sbagliata porta la soluzione. E se così non è resta utile a non ripetere l'errore.*
Per raggiungere l'obiettivo sono necessari dei tentativi; ma andando avanti le possibilità evolvono e forse diminuiscono. "
Mi incanto per un istante sulla piccola volta di fumo.
"*Nessuna strada è uguale ad un altra. E non si possono conoscere tutte",* sussurro più a me stessa.

Campanelli nell'aria mi fanno voltare. Una dolce fanciulla rivolge a me lo sguardo.
"*Io sono Shadow... ... anche se non nell'apparenza".*
Sorrido delicata al suo dono.
Poi prendo la Sprite offertami dall'attento Yorick e sollevo il bicchiere unendomi al brindisi.

Hamon

Hamon, ridendo, appende un cappio al lampadario e v'appende la rosa nera che ha appena sfilato dai capelli dell'Ombra.

Yorick

Il brindisi silenzioso ci impegna tutti, per qualche attimo, a bere dai rispettivi bicchieri.
Da dietro il mio posso riflettere sulle parole di Shadow, che il whiskey (alla fine questo mi è capitato a tiro, tra tutte le bevande che nel ruolo di barman avevo sparpagliato per il locale)distorce e sproporziona.
...Una mossa apparentemente sbagliata porta la soluzione. E se così non è resta utile a non ripetere l'errore...

Non lo credo. Credo invece che sbagliare sia il modo più semplice per continuare a sbagliare.
Ma non dico nulla, per ora, e resto ad osservare con un ghigno strano e distaccato, il Giullare che impicca la Rosa.

Shadow ha acceso di nuovo le candele, ad ogni angolo del locale; mi incanto a fissarne i molti riflessi per un pò. Poi mi avvicino ad una di esse e la uso, sfilata una sigaretta dalla tasca, come accendino.
E senza appoggiare la candela, mi avvicino alla rosa impiccata e ne brucio uno dei petali, avvicinandovi la fiamma.
Prima i bordi si arricciano e si anneriscono.
Poi, come fosse ormai preda di un morbo inarrestabile, il fiore si incendia piano e progressivamente, dai lati al centro.
Fino a perdere il cuore.

Mentre ne osservo le ceneri cadere a terra, rifletto a bassa voce, nel silenzio del locale:

“Iniziare a bruciare
Un petalo alla volta.
Finché non resta che cenere
Senza più domande di sorta.”

Veltavia

"una mossa sbagliata
può esser davvero turpe cosa"
dico al giullare
che brucia la Mia Rosa
da nera e oscura
la vedo prendere colore
rossa tra il fuoco
abbandona il languore
per farsi così amante perfetta
da vedova casta
a gioia diletta.
Osservo le sue ceneri

di sposa sgualcita
le guardo un poco
poi le raccolgo in punta di dita
così me ne segno
le labbra e la fronte
mi siedo e proclamo
"Veltavia e il Fiore son pronte!"
a cosa non si sa
ma è così che mi piace
mi guardo poi attorno
e attendo di sentir parlar chi tace.

Shadow

Osservo i movimenti della fanciulla ma la mia mente corre e rifletto.
Spengo la sigaretta sulla tavola bruna accanto a me.
Il Sole sorge lento disegnando spicchi di luce sul pavimento.

... cenere..
... senza più domande di sorta..

ripeto sottovoce.

Hamon

Il Giullare ridendo danza intorno alla cenere della rosa battendo le mani.
Poi si ferma di colpo e si precipita davanti a Shadow, mettendola faccia a faccia con il teschio ch'adorna il suo bastone.
I rubini incastonati nelle orbite scintillano come di vita, o magari è stato solo il bagliore riflesso delle candele.
Una lieve scossa ed i campanellini sul cappello del teschietto d'avorio tintinnano cupi.

"*La Morte maggior buffone*
deride sorridente
il saggio ed il coglione
con bacio suadente"

e detto questo la bacia con forza sulle labbra, accompagnato dall'ossessivo risuonare dei sonagli.

Shadow

Smarrita resto incantata dinanzi agli occhi -*occhi?*- del teschio che ondeggia.
Non afferro immediatamente le parole del Giullare -*è Lui che parla?*- ma sbarrando gli occhi al suo bacio le riafferro come se le avessi immagazzinate in attesa..

Attendo un istante e poi cerco il Suo sguardo fissandolo inespressiva con timore ma fermezza nell'animo cercando di intendere le Sue parole.

Poi abbasso lo sguardo e sorrido tra me e me. Sfilo quindi un notes e una matita dallo stivale. Scrivo velocemente, strappo malamente il foglietto e lo porgo al Giullare con un inchino.

Veltavia

Il Fiore ride...e la sua risata è dolce come Musica...

Yorick

Mi avvicino a passi lenti al centro del locale, dove la rosa ha appena terminato di bruciare. Mi piace ascoltare il suono degli stivali sul legno del pavimento, mi piace la loro musica.
Le ceneri sono sparse in un piccolo cerchio in terra, nere e calde.
Ne raccolgo un pochino, sulla punta delle dita, e ne uso il nero per disegnare due lacrime finte sotto gli occhi; poi con un agile salto mi ritrovo sul tavolo accanto a Veltavia.
Sfilando dalla manica una rosa nuova, gliela porgo con un inchino: "*Non tutto ciò arde diviene cenere...",* le sussurro.

Veltavia

sorrido...e prendo al rosa che mi viene donata
amo le rose
la osservo
qualche secondo
e ne respiro il profumo soave
poi mi accarezzo le labbra con i suoi petali
e la bacio

Hamon

"Meno uso della mente
fino a che ci si pente!"

Dopo aver rivolto queste parole a Shadow, la afferra per un polso e la tira a sè.
La mano destra le cinge la vita, la sinistra tiene il di lei braccio destro teso verso l'esterno.
Così inizia a camminare alla sua stessa sinistra trascinandosela dietro in uno sgangherato tango, ed intanto declama, alterando vagamente la manzoniana Il Cinque Maggio. Anche perchè oggi è il due, quindi...

"*Ella fu. Siccome su un mobile,*
dato ed avuto un sospiro,
stette la donzella in core
orba di tanto spiro,
così percossa, attonita
la donna al buffone sta,
muta pensando all'ultima
parola dell'uom fatale;
né sa quando una simile
orma di piè mortale
la sua cruenta polvere

a calpestar verrà.
Il Giullare in solio
vide il mio genio nelle acque;
quando, con vece assidua,
nell'anima mia giacque,
di mille voci al sònito
mista la sua non ha:
vergin di servo encomio
e di cotanto omaggio,
sorge or commosso al sùbito
sparir di tanto raggio;
e scioglie all'urna un cantico
che forse non morrà.
...
Bella Mortal! benefica
Fede ai trionfi avvezza!
Scrivi ancor questo, allegrati;
ché più superba altezza
al disonor del Gòlgota
giammai non si chinò."

Passando nel caotico ballo dinanzi a Veltavia (con la Piccola Ombra che a mala pena riesce a seguire i Suoi passi senza cadere, dato che Hamon continua a cambiare bruscamente direzione), Lui si china un istante a sfilare con la bocca la rosa tra le mani del Fiore Malkavo.
Continua a danzare ancora un istante con la rosa tra i denti, e dopo una giravolta allontana la sua dama tenendola per la mano, come a voler ringraziare il pubblico attento all'esibizione.
Con la mano libera si toglie la rosa dalla bocca e la rilancia a Veltavia. Quando lei la riprende nota che è sporca di sangue: una spina ha trafitto il labbro del Giullare, ed infatti ora una vermiglia lacrima scende dal labbro inferiore.

Veltavia

...a baciar le Rose si rischia di rimaner graffiati... sussurra Veltavia.

E sorride al Giullare per averle ridato la sua Rosa,poi,come se il Sangue che la vela fosse una goccia di preziosissimo profumo, il Fiore si accarezza il collo con il fiore per poi posare ancora un Bacio sulla Delizia Vermiglia.

Yorick

"Ci sono baci che non si cancellano, e profumi che non dimenticano chi li ha portati..."; dopo aver pronunciato a mezza voce queste poche parole, mi avvicino alla finestra, aspettandomi di trovarla inondata di sole.
Ma quando scosto le tende pesanti e nerissime, trovo invece a fissarmi uno spesso velo di buio e notte. Un notte atra come poche hanno graziato il nostro mondo.

Nessuna stella splende in cielo, nessuna luce dalla città... il vicolo del locale pare caduto in una strana dimensione che non conosce luce.
Con un sospiro più stanco che sorpreso, fisso lo sguardo sul vetro, dove il mobile riflesso dei due danzatori si

pavoneggia in imprevedibili volteggi, e dove una donna bacia un fiore, nero come la notte qui fuori.
Speculare, la realtà mi sorprende con simmetrie giocate sul cristallo, tra i riflessi delle molte candele fioche.

Poi, una goccia, seguita da altre rare, cade sul vetro; e la pioggia scende lieve dal cielo, come lacrime. "C*i sono baci che non si cancellano, e profumi che non dimenticano chi li ha portati",* ripeto soprappensiero; "M*a vi sono anche lacrime più dense del sangue stesso".*

Veltavia

Il nero della sua figura contro il nero del cielo...
Quante volte avrò visto quest'immagine? Infinite.
Ogni volta però resto incantata. Due sfumature dello stesso colore che si osservano da lontano.

Mi avvicino a Yorick e guardo con lui dalla finestra.
Resto qualche secondo in silenzio,poi sussurro:

"*la Notte mi denuda*
la Notte mi imprigiona
arde per me in fragili steli
la Notte mi prende per mano
mi accarezza
la Notte mi svela
le basta un sospiro
e la Notte mi ruba..."

Gli sorrido.
Ancora il silenzio e poi aggiungo

"*Ci sono baci che non si cancellano, e profumi che non dimenticano chi li ha portati..";* sorrido di più.

Yorick

Veloce un ricordo mi fugge attraverso la mente, lasciandosi dietro una scia d'immagini sfocate, come vecchie foto sbiadite...

Una finestra dal vetro sottile e tremante
come le membra fragili dei vecchi che hanno osservato il panorama da qui.
Non che ci sia molto da osservare, a parte una strada, vista dal piano terra, con i suoi muri grigi e sempre umidi di pioggia e i suoi ciottoli scuri e sconnessi, che fanno suonare le ruote antiche di echi schioccanti...
Il portone di fronte a noi è scuro anch'esso, in legno pesante. E il battente consumato dalle intemperie non è mai utilizzato, quasi come quello della porta di casa mia...
E come la notte s'avanza veloce, anche le ombre si addensano, e disegnano sagome scure sullo sfondo delle molte pieghe del buio...

"Baci che non si cancellano...", penso. E gliene poso uno sulla mano che stringe la mia.

Shadow

Attendendo la reazione del Giullare al bigliettino, sorrido osservandolo.
Mi siedo dunque lungo il bordo del tavolo accavallando le gambe. Scoppio a ridere alle sue parole: quante volte è capitato...

Ma senza il tempo di riflettervi mi ritrovo a volteggiare -se così si può dire- per il locale. Incespicando nei miei stessi piedi alterno il riso e lo sgomento.
La sicurezza nei Suoi passi e nelle Sue parole mi spiazzano.
Incespico sino al finale un pò più delicato del balletto.
Al Suo volteggio tranquillo equivale un Mio tracollo che cerco di mascherare facendo forza sulla Sua presa.

Con la testa che ancora gira seguo in silenzio la Conversazione di yorick e Veltavia.
Mi avvicino dunque ad una finestra secondaria distante da loro e mi estranio per un attimo.
Riprendo fiato e sorrido tranquilla.

Hamon

Hamon osserva il Teschio ed il Fiore...
Un bieco sorriso gli si dipinge sul volto ed inclina il capo da un lato, ad angolo retto rispetto al corpo.

Silenzio.

.FINE.

Veltavia e Annabel

Racconto creato da Veltavia, Hamon, Dalamar e Yan
dal 12 Giugno al 22 Settembre 2006 @ Il cimitero

Veltavia

Cammino nel Cimitero accarezzando di tanto in tanto le lapidi a me vicine.
Il Cimitero avvolto nel Silenzio brilla delle ingannevoli tombe che sfioro.
L'alabastro di un Sepolcro pare osservarmi.

Mi avvicino e osservo a mia volta il ritratto che reca.
Sbiaditi dai baci del Tempo il viso di una donna mi guarda.
"Annabel", leggo sussurrando; rimiro l'Anima che qui riposa.
"Avevi un nome importante Annabel,e degli occhi profondi...", dico a quel che di lei ne resta sfiorando la foto.
"Una poesia di Poe brilla di un nome simile al tuo...Annabel Lee...
"L'hai mai letta"?

Non c'è luna che non mi porti i sogni
della bella Annabel Lee,
non sorge stella senza ch'io veda gli occhi
della bella Annabel Lee.

"Ti hanno mai dedicato queste parole? ...non importa...te le dedico Io..
Questa Notte voglio assaggiare i sogni di Annabel..."

Mi inginocchio innanzi alla lapide e accarezzo ancora una volta l'immagine...poi chiudo gli occhi e poso le mie labbra su quelle del ritratto consunte dal tempo.
Riaperti gli occhi,mi distendo sul freddo marmo e resto a riposare con lei.

Hamon

La voce di Hamon pare materializzarsi concretamente alle spalle della lapide. E quando Veltavia si gira verso la voce può vedere il Giullare in un elegante abito bianco a tre pezzi che fa scorrere della polvere tra le dita, facendola cadere sulla tomba di Annabel.

"*Di sogni certo ne ha avuti.*
Ma sono stati spazzati via con la sua giovine vita.
-Lascia che i morti seppelliscano i loro morti-, disse il Cristo.
Non v'è opera né pensiero sotto questa terra,
se non quella dei vermi che risiedono nelle vuote orbite d'un cranio che si sbriciola al tatto."

e su quest'ultime parole sposta il cinereo sguardo dalla polvere che fa cadere al Fiore che l'ascolta.
E sorride cinico.

Veltavia

"*...mangio cenere invece di pane,mescolo con lacrime la mia bevanda...* ", risponde Veltavia raccogliendo un pò di cenere con la punta delle dita e posandola sulle sue labbra...

Si alza e fa un piccolo inchino a Hamon.
Sorride.

"*Lieta di incontrarvi qui...*"

Hamon

Senza rispondere al saluto il Giullare fa notare: "*Il Salmo che citi continua dicendo*
-I miei giorni sono come ombra che si allunga, e io inaridisco come l'erba-.
Cosa cerchi in codesto luogo?"

Veltavia

"Cercavo un Incanto,necessario per una nuova Preghiera:un Sospiro di Vento capace di accarezzarmi", rispondo, *"...e nell'attesa di questo mi dilettavo con Annabel..",* aggiungo indicando con un gesto lieve e grazioso la tomba.
Sollevo lievemente le mie vesti rosse e mi avvicino a Hamon.

" E Voi? Cosa cercate tra i Morti?"

Hamon

"Cerco i vivi che cercano i morti.
E Tu sei viva"

Veltavia

"Lieta che mi abbiate trovata..."
Mi avvicino.

"Amo questo Cimitero. Amo osservare la luce delle lapidi che fa naufragio nell'Oscurità.
Amo ascoltarne il Silenzio. Le ossessioni profonde che fanno da corona alle Tenebre."
Poso i miei occhi su di Lui.
"Ho un libro con me...vi farebbe piacere se vi leggessi qualcosa?Potremmo andare lì", indico, *"sulla collina".*

Dalamar

Silente e sibilante un'ombra imponente si fa strada tra le macerie consunte di coloro che un tempo si chiamavano Uomini.
Osservo da vicino un essere biancovestito spazzare polvere al vento, ed un germoglio raccoglierne le briciole.
Il biancovestito mi da le spalle, ma non ho bisogno di guardarlo in volto per conoscerne l'espressione mentre enuncia i suoi Giudizi.
E la mia ombra indistinta sullo sfondo semplicemente si ingrandisce trovandosi rasente alle spalle del biancove-

stito. Solo il ricordo di un respiro potrebbe fa si che lui se ne accorga.

E l'attenzione del germoglio è concentrata su un libro.
Ma l'ombra incombe sul Giullare a pochi millimetri dalla sua nuca.

E sorride.

Hamon

"Non sulla collina.
Leggi qui.
Qui ove riposano ricordi, e gli scritti sono ricordi, sebbene più vivi di coloro che giacciono sotto le lapidi.
Leggi qui ove lo potrò ascoltarti, ove il Giullare non è l'unico a sorridere."

Detto questo si getta alle spalle quel che resta della polvere che ha in mano. La polvere va a cadere su un'ombra profonda e densa più d'una notte senza luna.
Ed entrambi sorridono mentre il germoglio apre il libro.

Veltavia

Con un sorriso il Fiore saluta la polvere e,alla luce fioca delle candele dei morti inizia a leggere:

Sotto una luce livida
corre,si sfrena,si contorce
insensata la Vita
con stridula impudenza. Così,appena

dilaga,voluttuosa,la notte
ogni cosa placando,anche la fame,
d'ogni cosa guarendo,anche della vergogna,
dice fra sé il Poeta:<<Finalmente!

Al pari delle vertebre,
anela la mente al riposo.
Col cuore pieno i funebri sogni

mi sdraierò sulla schiena
per avvolgermi,tenebre,nei drappi
della vostra freschezza!>>"

"...Baudelaire...", sussurro chiudendo il libro e posandolo accanto al bianco marmo; *"Per avvolgermi, tenebre, nei drappi della vostra freschezza..."* ripete.
Così gli sorride,e si posa nuovamente contro il sepolcro.

Hamon

"Baudelaire...", ripete il Giullare sedendosi sulla lapide ove s'è appoggiata Veltavia.
Le accarezza piano i capelli e le sussurra all'orecchio

Vi sono qualità incorporee essenze,
cui è data come una duplice vita, che è poi
doppia entità che sempre scocca
e luce, in solida forma e in ombra.

Vi è un silenzio che è duplice mare e riva
corpo anima. Abita l'uno in solitari luoghi,
ricoperti d'erba recente: qualche solenne grazia,
umane memorie e una lacrimata sapienza

gli han tolto ogni terrore. Il suo nome è Mai Più.
È quello il silenzio corporeo: non devi paventarlo!
ha potere in se stesso di nuocere.
Ma se mai un incalzante fato (intempestiva

sorte!) ti portasse a incontrar la sua ombra
(un elfo è, senza nome e frequenta solinghe plaghe,
mai calpestate dal piede di un uomo),
oh, allora, raccomandati a Dio!

Poi, dopo aver sospirato, le dice "*Poe, il Silenzio.*"

Veltavia

"Il silenzio ricama le memorie della Notte e tesse così gli splendidi suoi arazzi", sussurro,avvicinandomi al Suo viso. *"Sono piacevoli per voi le carezze del Silenzio Hamon?*
Io sto imparando ad amare la punta delle dita che lieve mi segna il viso."

Sfiora appena la Maschera di Lui.
"I*l Silenzio di questa Notte fa compagnia alle Anime dei poeti che non possono morire."*
Osserva per qualche secondo la candela che illumina il sepolcro di Annabel, e la luce trema un poco.

Hamon

"Primo Corinzi 6:12" ,sussurra Hamon, più a se stesso che al Fiore.

Veltavia

"Ogni cosa mi è lecita, ma non ogni cosa è vantaggiosa; ogni cosa mi è lecita, ma non mi lascerò dominare da cosa alcuna.", pensa tra se Veltavia.

Una Lacrima scorre sul suo viso.
Quella Lacrima non è per Lei.

Yan

...è solo un soffio di vento…
Ma riporta un profumo forte e mai dimenticato

il Loto....
Sempre presente, non più sola.

Hamon

Hamon chiude gli occhi quando sente il profumo.
E li riapre neri, mentre un sorriso divertito si schiude sulle Sue labbra.

Veltavia

Veltavia riconosce il profumo nell'aria.
Il suo viso si adorna di un piccolo sorriso.
Un tintinnio risuona nel vento, leggero,come una melodia nata da Fili dolcemente sospesi.
Una Piuma Rossa danza nell'aria,lontano da li.

La Mendicante guarda il Giullare e i suoi Occhi neri.
I suoi Occhi si specchiano nei Suoi.
Veltavia osserva quegli Occhi,poi lascia che la sua risata risuoni nell'aria.
Sembra una risata di Bimba.
Sorride ancora.
Di un Sorriso antico.

Yan

E dalle labbra della Bimba ridente, sussurrano parole non sue:

"*Il nero è il mio regno*
il rosso è la mia condanna
di bianco è la mia anima
e tu diverrai una piuma perduta"

Un dolce sorriso, piume nere avvolgono la ragazza coccolandola, brillano fili invisibili.
Un corvo dall'alto di una cripta, canta soave, alla sorella, Fiore di Cristallo...
Il profumo rimane.

Veltavia

*"La tua Rosa invece ha il colore dei Sogni più dolci."*sussurra Veltavia alla voce.
Quando le sue parole sfumano nell'aria ella muove lievemente le mani e il vento,per incanto,si alza.
*"A Te"*aggiunge poi.

Il vento ridestato dal suo sonno porta lontano dei petali rossi e setosi.

Veltavia resta a guardarli serena mentre volano via.

Le Piume Nere continuano a danzare attorno a lei...una soltanto si posa sul suo petto.
Veltavia la raccoglie e,avvicinandola alle labbra,posa su di questa un piccolo bacio...
Così la Piuma riprende la sua Danza.

Hamon

Un salto.
Un salto tenendo i due lunghi pugnali uno per mano.
Un salto molto alto.

E quando il Giullare torna a terra, con un ginocchio appoggiato al suolo, i pugnali conficcati nel terreno davanti a Lui fissano le ali del corvo, costringendolo ad una sorta di crocifissione orizzontale.
Hamon osserva il corvo così immobilizzato e, chino su di lui, ma non a portata del suo becco, gli sussurra:
"*Nero Rosso e Bianco... come puoi proferir parole in merito a regni, condanne e soprattutto... perchè parli d'anime?*
Vola in cieli sotto i quali creature mortali camminano, non qui".
E con un gesto secco estrae i pugnali, gli occhi fissi sul corpo tremante del corvo.

Veltavia

A Occhi chiusi Veltavia avanza verso Hamon e il corvo ferito.
Le labbra tremanti della Donna non emettono alcun suono,la Bimba non ride e la Vecchia,per gli affanni,ricade sulle sue ginocchia.
I polsi della Mendicante si colorano della medesima sfumatura di vermiglio che tinge le piume del corvo.
Il sangue scende piano dai polsi e le riga le mani.

Le parole di Hamon risuonano tremende nell'aria mentre Veltavia si china per prendere tra le sue braccia il corpo trafitto.
Lo accarezza piano.
"Se gli Occhi non possono piangere la Rosa ferita lacrima il cuore", sussurra.
Tace per qualche istante e accarezza il corvo sul capo.

"Torna dall'uomo di cui sei simulacro piccolo corvo.
Va dalla mia Rosa e dille che presto ci vedremo nell'Abisso.
Un nero cimitero mal si adatta al suo profumo...eppure quel profumo è con Me.
Digli che non dimentico le promesse fatte e che Novembre quest'anno sarà più dolce."
Detto questo a voce leggerissima pronuncia un nome.
Dopo pochi istanti si scorge tra le tombe una piccola figura: una Bimba di bianco vestita avanza tra le lapidi a passo incerto per fermarsi poi davanti a Veltavia.
La Mendicante le porge il corvo e la Bimba tende avanti le manine per prenderlo a se.
Lo sguardo della Bimba si sofferma sugli Occhi chiusi di Veltavia e indugia sulle mani ferite.
Emette un piccolo singhiozzo...sembra stia per scoppiare in lacrime quando Veltavia la accarezza.
Nonostante il sangue continui a scorrere dalle ferite il capo della Bambina non rimane macchiato.
"Non c'è bisogno di piangere,passerà...passa sempre".

La Bimba si stropiccia gli occhi.
"Ora fa il tuo dovere e prenditi cura del mio piccolo amico.
Quando sarà in grado di volare risali la collina,oltrepassa gli alberi e lascialo andare a Casa."
Così la Bimba si allontana di qualche passo e ritrovato il sentiero corre via.

Veltavia respira l'aria empita dal profumo del Loto e del sangue poi china il capo,a lungo.
Quando torna a alzare il viso i suoi occhi sono aperti.

Si gira verso Hamon e gli rivolge un piccolo cenno,un saluto.
Sul volto della Mendicante non vi è né sorriso,né gioia.
Così si allontana.

Al chiarore delle Luna brillano le gocciole di Sangue sui Fiori calpestati.

Yan

Il povero corvo sofferma il suo canto rimanendo immobilizzato, continua a stramazzare non capendo ciò che dice lo sconosciuto è troppo impegnato a liberarsi.
Le parole di Hamon vengono sussurrate a un animale che non capisce, ma è li solo per il richiamo delle piume.

La Bimba ridente prima di allontanarsi da Veltavia pronuncia
"Perchè ha ferito il mio corvo?"

Le piume continuano a danzare attorno alla scena accompagna Veltavia, mentre voci continuano a sentirsi nell'aria, miliardi di pensieri udibili a tutti e che avvolgono Hamon. Solo una è chiara e distinguibile, la stessa voce che la Bambina ridete pronunziò poco prima.

"*Gli umani non si libereranno mai dell'aria perchè ne hanno bisogno per sopravvivere, come i vampiri non possono farne a meno del Sangue per esistere, e come la vita non può sopravvivere senza morte, come tu non potrai liberarti mai dei fili che hai e che sono miei.*

Ed ora dimmi, due lame possono eliminare un'essenza?"

Altre voci… *-Morte... Follia... no! non voglio morire.... ti amo.... ahahhaha.... dottore sto per morire?....brutto figlio di puttana…*- Voci che hanno una fine quando Veltavia si allontana e anche le piume scompaiono.

Veltavia

"Perchè ha ritenuto il corvo endiadi del Burattino.
Allo stesso modo lo sanguino non per l'animale ma per il Dolore che un Giullare senza riso intendeva arrecare alla mia Rosa.
Ma non temere,le ferite di oggi passeranno presto,e un Fiore è avvezzo alla Rugiada.
Quello che non desidero,però,è che la tua pelle venga graffiata dalle medesime lame che hanno ferito questo povero corvo...né da Lame ben peggiori.
Quel Dolore non potrei sopportarlo."

In un altro luogo un Requiem si diffonde eterno e magnifico.
La sua Melodia è accompagnata da una Voce che solo un'Anima può sentire.

Hamon

Hamon guarda le lame.
Guarda Veltavia andarsene.
E sorride.

Si porta i pugnali davanti al volto e ad occhi chiusi ammira il luccicare della luna sul metallo, sul rosso denso del sangue.
"*Si... le comuni lame non possono eliminare un'essenza.*
Le Mie si.
Ed anche tagliano i fili che si ritiene non possano essere tagliati. Ammesso ci siano."

Poi spalanca gli occhi scarlatti e grida a Yan, oltre le distanze, oltre ogni cosa...

"*Vola lontano, come il Fiore ti consiglia.*
Vola non dove le Mie Lame non possano raggiungerti, giacché quel luogo non esiste.
Ma vola dove non hanno motivo di raggiungerti.
Perchè non solo ti graffierebbero la pelle!"

Con un'ultima occhiata all'inutile sepolcro di Annabel, il Giullare mette via i pugnali e si allontana ridacchiando.

.FINE.

Impressione piacevole

Racconto creato da Irene, Hamon, Morrigain, Leeloo, Veltavia, Yorick e Sundusk
dal 5 Gennaio al 5 Febbraio 2007 @ Bloody Mary's Pub

Irene

A dire il vero non mi piacciono i pub.
Fumo, chiasso. Spesso c'è un odore leggermente acidulo nell'aria, dovuto alla birra, e di pietanze riscaldate frettolosamente. Qualcuno che si sente in dovere di mostrarsi amichevole, ma è solo invadente…tavoli appiccicosi.
No, proprio no.
Però sono stanca di camminare per le vie fredde di questa città. Ho voluto esplorarla nell'arco di un giorno, presa da un'assurda smania conoscitiva, felice di mescolarmi tra la gente, diventando una tra tanti, invisibile. Ho voglia di sedermi un pò, adesso. In definitiva non sento rumori molesti venire dall'interno, nemmeno la solita musica troppo alta.
Spingo la porta, m'infilo dentro.
Un'onda di tepore m'accoglie.
Ma guarda…non è male.
Prevalgono i toni scuri. I pesanti tendaggi che schermano le finestre assorbono le voci pacate dei pochi avventori. Il barista, dietro al bancone lucida lentamente la superficie con movimenti circolari e continui del braccio. Interrompe un istante per squadrarmi, e poi riprende.
"Buonasera…"
Salutare mi pare il minimo.
C'è un tavolo che è come piace a me. In disparte, vicino al muro. Uno di quegli angoli da cui si può tenere d'occhio tutto il locale.
Mentre appoggio il cappotto sulla sedia accanto alla mia mi rendo conto di essere intonata all'ambiente. *Ton sur ton*. I miei abiti scuri, morbidi, accollati, si stemperano perfettamente in quest'atmosfera quieta.
Sto per posare anche la sciarpa, quando un impercettibile spiffero freddo mi fa cambiare idea.
Ecco. Finalmente siedo.
Un respiro profondo, rilassato.
Uno sguardo che s'allarga cercando un cameriere.
Vorrei qualcosa di caldo…

Hamon

A passi decisi il Giullare avanza verso la ragazza.
La lunga e sgargiante giacca gialla gli svolazza intorno mentre si precipita di fronte a lei, mettendo in mostra la camicia di seta nera alla coreana e pantaloni di taglio elegante sempre neri, in tinta con gli stivali.
Piazzatoglisi davanti punta con una certa violenza il suo bastone da passeggio contro al muro dietro Irene, in modo che il bastone le passi tra la testa e la spalla.
Si china su di lei, a guardarla negli occhi con un filo di ostilità.
Le labbra del Giullare sono dello stesso giallo della giacca, dello stesso giallo dei Suoi occhi.

"*TU*"

l'apostrofa sorridendo
" *Tu e la tua insana passione per le negazioni..*
Facciamo così: guardati riflessa nei miei occhi ed, ora che hai ottenuto ciò che vuoi anche se non nel modo in cui lo vuoi e forse non perchè lo vuoi... dimmi... cosa vedi?
Ma soprattutto...
fa differenza se non lo vedi?
E, ti prego, fai che non sia il tuo riflesso che vedi riflesso. Saresti di una noia così scialba che NON ti disturberei ancora.
A proposito... l'ultima era una negazione.
L'ho fatta apposta per te.
Non sei contenta? Appena arrivata e subito qualcuno ha un pensiero gentile per te!
Commuoviti.
Ma prima rispondi alla Mia domanda."

Dopo un istante iridi e pupille del Giullare riempiono l'intero campo visivo della fanciulla.
E Lui attende con un sorriso giallo dipinto sul cerone bianco.

Morrigain

Fa freddo, e l'idea di recarmi al Bloody Mary è fissa da quando sono uscita di casa per qualche commissione di poco conto.

Entro frettolosamente, anzi, freddolosamente, ed il locale è caldo, accogliente e rumoroso. Ottimo posto per scrivere in santa pace o semplicemente ordinare qualcosa e perdersi nella sua contemplazione senza che nessuno faccia domande indiscrete.

Saluto con un cenno il barista e ne approfitto per ordinare un Irish Coffee: qualcosa di caldo che so fanno decentemente. Ora mi serve un tavolo, ma facendo scivolare lo sguardo attraverso la sala gremita qualcuno attira molto graditamente la mia attenzione: una vecchia conoscenza.

Il Giullare sembra stia amabilmente dando il benvenuto nel pub ad una ragazza in abiti scuri...
Incuriosita dalla scena vorrei avvicinarmi per salutare dopo così tanto tempo lo Shalafi, ma preferisco aspettare, potrei essere di disturbo al momento.
Così mi appoggio al bancone sorseggiando Irish e attendo paziente...

Irene

Sobbalzo per la repentinità del gesto. Il rintocco secco del bastone accanto alla mia testa mi strappa un verso di sorpresa, e paura, anche. Quant'è inquietante questa maschera.
"Temo che qui, di insano, ci sia ben altro che le mie passioni…di cui parlate, vorrei sapere, a che titolo e con quali conoscenze. Voi, emerito estraneo."
È ovvio che lo spavento sta lasciando posto ad una reazione di difesa, dura.
Con due dita, come toccando qualcosa di disgustoso, sposto il legno così vicino al mio viso, imprimendo forza, nel respingerlo verso terra.
La stessa mano, finita l'opera, si frappone come una cortina tra gli occhi miei e quelli di codesto, importuno figuro. Il suo volto così vicino è un fastidio. Potessi ritrarmi. Invece il muro me lo impedisce.
"Pretendete che metta a nudo il mio animo col primo che passa? Scordatevi di guardare i miei occhi, o che io

mi permetta di sondare i vostri!" asserisco, a voce bassa, ma salda.
"Gli occhi sono una porta, vezzoso Saltimbanco…Voi non siete ancora stato invitato ad entrare. Forse, aveste adoprato modi più civili…ma non così. Non…non…non. " mormoro, infine, affermando il mio diritto a negare quanto mi piace. *"Aggressivo, arrogante…chi pensate d'essere? Che parte v'affannate a recitare per dimostrar sì tanta superbia? "*
La mano rimasta in grembo fruga nella mia tasca sinistra.
Qualche spicciolo è fatto scivolare lungo il tavolo verso di lui.
"Grazie per le vostre attenzioni, ma continuate la vostra recita altrove. Potete andare."
Lo congedo secca. Spero che basti a farlo desistere dall'importunarmi. Non capisco se sia un'artista di strada o solo un eccentrico. Potrebbe offendersi. Anzi, sarà sicuramente così. Poco importa. Non tollero le invasioni sgarbate. Ed egli stesso non s'è preoccupato di poter urtare me.

Durante la breve conversazione ho intuito dai rumori circostanti che dev'essere entrato un altro cliente. In effetti l'idea mi conforta…

Morrigain

La reazione della ragazza mi stupisce, ma non più di tanto, ella evidentemente non conosce colui che ha davanti e quale onore è fare la sua conoscenza.

Di istinto sorrido con fare indulgente...è più forte di me.
Sarà stata troppo brusca nei confronti del Giullare?oppure Lui sarà indulgente della sgarbata risposta?

Leeloo

Ad un tavolino un tavolino un pò più in là, leggermente nell'ombra, ed un pò in disparte in modo da osservare la sala -come anche io prediligo sedermi, al pari del volto nuovo da poco entrato, vista la sua scelta di tavolo- mi sto bevendo con calma la mia birra.
Finora la serata era decisamente tranquilla e me n'ero potuta stare in disparte a sorseggiare dal mio bicchiere, fumare qualche sigaretta, e soprattutto, com'era mio desiderio, seguire l'avvilupparsi di alcune mie riflessioni che ultimamente hanno particolare rilievo nella mente.

Distrattamente ho visto entrare la fanciulla, ma poi qualcosa di non ben definito in lei ha attirato il mio interesse. Così ho passato alcuni minuti ad osservarla, a distanza, attentamente ma tenendo comunque il mio sguardo il meno intrusivo possibile, garbatamente, come sono solita fare.

La schiena finora appoggiata comodamente alla spalliera della sedia, se ne discosta mentre mi porto un poco in avanti, poggiandomi con gli avambracci sul tavolino, quando noto Hamon dirigersi dalla sconosciuta e il seguire cosa accadrà ora desta oggettivamente almeno un poco la mia curiosità.

Aggrotto per un momento le sopracciglia alla scena, leggermente infastidita, per mia natura, a come appare dalla mia visuale, e da ciò che posso udire, il comportamento che egli riserva alla giovane.
Atteggiamento che infastidisce forse di per se, ma tutto sommato non stupisce. Anzi direi che lo trovo quasi scontato.
Tutt'altro che scontata invece è la reazione della ragazza, che mi colpisce, ed attira decisamente ora il mio interesse nei suoi confronti.
Quando ella alla fine rimane in attesa verso di lui, con atteggiamento quasi di sfida, poso il bicchiere sul tavolo e,

riappoggiandomi divertita alla spalliera della sedia, unisco le mani tra loro iniziando ad applaudire lentamente.
Pochi battiti, lenti, ma ben marcati, di modo che, secondo la mia intenzione, ella possa comprendere che sono sicuramente ironici, ma che non hanno alcun intento di deriderla.

Hamon

Per un attimo le sopracciglia del Giullare si sollevano.
Sorpresa? Irritazione? Divertimento? Noia?
Difficile dirlo.
L'unica cosa certa è che il sorriso s'apre sulle labbra, oltre che con il trucco. Ma gli occhi rimangono duri.

"*Gli occhi sono porte?*
Ne sono certo, fa parte della Mia Arte.
Ma dimentichi le altre. A che serve serrare per bene l'ingresso principale con lucchetti e chiavistelli quando le porte secondarie sono spalancate?"
Sembra indugiare con i pensieri su qualcosa e poi, allontanando di qualche centimetro il Suo volto da quello di lei, riprende a parlare.
"*Visto che hai frettolosamente errato il giudizio t'informo che non sto affatto recitando. Uno dei titoli che Mi gravano addosso come una veste di seta non copre ma accentua la beltà, uno di quei titoli è Il Giullare.*
Tu non hai bisogno di presentazioni. Non Mi interessa affatto il tuo nome. Tu sei colei che... "
e qui il sorriso di Hamon si tramuta in un'allegra ed ironica risata
"*...che NON si vuole far notare.*
Quella che si siede nell'angolo e che vuole guardare.
Che si spaventa ed irrita quando ciò che NON vuole accade, sebbene lo desideri."
Prende i soldi che lei ha messo sul tavolo e li spinge verso di lei.
"*Non devi pagare Me e non devi pagare il cameriere."*

Il Giullare bruscamente si volta e si dirige al banco.
Rivolgendosi al barista gli dice
"*Per Me un Mojito, porta alla Mia ospite ciò che desidera. Ma non guardarla negli occhi... si infastidisce!* "
Detto questo fa l'occhiolino a Leeloo ed un gesto di saluto a Morrigain, poi, appoggiando la schiena al bancone e prendendo in mano il Suo cocktail, osserva ad occhi socchiusi ma fissi la ragazza che deve ora rispondere al barista al suo fianco il quale vuole sapere cosa portarle.

Irene

Inizio giocherellare con gli spiccioli. Il metallo è freddo, ma si scalda subito, tra le dita.
Sono molto sollevata dal fatto che Il Giullare, se così gli piace esser chiamato, si allontani.
Questo mi dà modo, tra l'altro, di identificare l'esecutore del breve applauso udito poc'anzi. Esecutrice, invero. Un'occhiata ad ella, ed una all'altra ragazza. Sembrano divertirsi alla scena. Probabilmente hanno ragione, vista da fuori dev'essere piuttosto comica. Sorriderei loro, se fossi più rilassata..
Torno a lui. Non alzo gli occhi oltre le sue spalle. Mi sta ancora guardando, lo sento. Se è vero che ha già capito tutto di me, come proclama, non ne vedo il motivo.
Avrei una quantità di repliche al suo discorso, ma manca la voglia di esporle. In più non posso certo declamarle ad alta voce, per mandarle fino al bancone. E sarebbe altrettanto assurdo che lo richiamassi verso di me.
Rimango seduta, ma mi sposto sulla sedia, in modo da trovarmi di tre quarti rispetto al tavolo, così posso accavallare le gambe e appoggiare il gomito sul legno. Comodamente.
" Un hot irish." questa la mia ordinazione alla volta del barista, fatta a voce un poco alta, per farmi sentire.

La figura del Giullare è decentrata.
Potrei voltare appena il viso. E incontrare quegli occhi gialli? Di nuovo? Devono essere lenti a contatto. L'effetto è sorprendentemente reale. Lo faccio. Anche se mi sentirò esposta.
"…grazie." formulano le mie labbra, guardandolo, diretta, senza aggiungere la voce. Gli riconosco la capacità di incassare elegantemente. Spero d'avere un'espressione meno bellicosa di prima. Sotto la coperta ruvida c'è la gentilezza di offrirmi ristoro ed io so apprezzare un gesto di distensione.
Ora, se quello che vuole è osservarmi, incontrastato, può farlo. Spero senza tornare ad essere incombente. I contatti serrati, più che infastidirmi, mi turbano.
Vago tintinnio di bicchieri. Uno scroscio d'acqua.
Tra poco la mia consumazione sarà pronta.
Sento già profumo di cannella.
Ripenso alla situazione di pochi minuti fa. Quando eravamo viso a viso, e la mia mano a frapporsi. Mi sta sfuggendo qualcosa…qualcosa di strano…che nasce insieme al profumo della spezia…un pensiero ancora nebuloso che sta prendendo forma. Probabilmente sto compiendo io stessa l'indelicatezza di fissare, ma non posso farne a meno, mentre mi concentro. Aroma, profumo, odore.
Odore.
Ecco. D'un lampo individuo l'anomalia.
Quell'uomo non emana odore. C'era il sentore dei cosmetici che porta in volto, ma non qualcosa di suo, personale.
Impossibile.

Leeloo

Riprendo a sorseggiare tranquillamente dalla mia birra, poggiata comodamente indietro allo schienale, continuando a seguire quanto accade, che ha ormai attirato la mia attenzione. A parte il voluto breve applauso di poco fa, a sottolineare il mio apprezzamento alla particolarità della ragazza e soprattutto alla sua reazione, come al solito nessuna emozione sembra trasparire dal mio atteggiamento o dal volto, tranne un freddo lieve interesse a come proseguirà la scena. Ne sono cosciente da tempo, così come da tempo sono cosciente che questa mia poca affinità con l'emotivo che solitamente dimostro sia stata spesso fraintesa, e così come da tempo ho imparato a curarmi poco di ciò.
Un lieve accenno di sorriso mi increspa per un attimo le labbra nel notare l'occhiolino che mi rivolge Hamon, cui rispondo con un silente cenno, chinando lentamente il capo, in un gesto che sembra ricordare i saluti che nei tempi andati i guerrieri scambiavano con chi incontravano comunque di un qualche riconosciuto valore, amico o nemico che fosse.
Rifletto qualche momento, poi decido di rimanere al tavolo e continuare solo ad osservare lo svolgersi degli eventi. Chiamo però con un cenno il cameriere e quando mi raggiunge gli mormoro piano: *"Per cortesia, mettete il mojito che ha ordinato il Signore sul mio conto, grazie. Poi, gentilmente, comunicategli questa cosa, con discrezione. E riferitegli da parte mia che ha anticipato una mia probabile intenzione.. e quindi mi rimane da far così al momento. Così, se riterrà che quella signorina gli debba poi qualcosa per il drink offertole… altrettanto lui poi quindi dovrà a me."* Il tutto è detto in modo gentile al cameriere, accompagnandolo con un sorriso e una mancia. Quindi lo congedo e rimango ad osservarne la figura che si dirige al bancone e riferisce sottovoce, garbatamente, ad Hamon quanto richiestogli.

Veltavia

La porta del Bloody Mary si apre ancora, e sulla sua soglia appare una nuova figura.
Entra nella stanza una Donna di piccola statura e apparentemente malferma.

Veste per intero di vermiglio.
I suoi abiti sono piuttosto desueti:un intreccio di seta,trine e velluti scarlatti che rendono la sua beltà particolarmente anacronistica.
I capelli neri ricadono sulle spalle brune e fanno contrasto con il rosso dell'abito e della benda che le copre gli Occhi.
Dev'essere cieca.

Avanza a piccoli passi fino a incontrare il tavolo più vicino,al limitare della stanza.
Li si ferma e attende per qualche istante,muovendo in modo appena percettibile il capo.
Se non fosse per quel velo sugli Occhi che rende palese la sua condizione, si direbbe che sta semplicemente decidendo a chi avvicinarsi.
Ma ecco che per qualche secondo il suo volto si ferma nella direzione della fanciulla con la birra accanto.
A questa rivolge un cenno gentile,un saluto.
Poi torna a attraversare la stanza e si avvicina al bancone.
Scosta lievemente la sua veste,si siede su uno sgabello,la mano sinistra posata sul legno e il viso rivolto verso i tavoli.
Sembra sia tornata ad osservare le persone all'interno della stanza.

Sorride adesso,forse alla ragazza che ha il sentore d'Irlanda.
"Nessun profumo...o quello dei cosmetici...
Direi di no.
Petali di Rosa e Morte.
Almeno così lo percepisco io.
Ora.
Ma attenta ad affrettarti a giudicare com'è la Veste,se fa parte della Scena,e cosa in questo Teatro abbia odore o meno.
Perchè le Scene mutano in fretta e il lieto fine difficilmente è assicurato."

Così volge il suo sguardo e la sua attenzione al Giullare.
*"Bentornato."*gli sussurra.

Yorick

"Buonasera messere.
Qualche tangibile gratifica per voi, se mi cedete l'onore di svolgere le di voi veci stanotte"
Non era stato necessario altro: queste parole e qualche euro allungato sopra il bancone. E il cameriere abituale del Bloody Mary aveva più che volentieri permesso che coprissi il suo turno stanotte, dietro il bancone del pub.
Del resto... quando mai qualcuno è stato pagato per NON lavorare?
Non sapevo bene perchè mi fosse balenata in mente questa idea un pò ridicola, di giocare a servire ai tavoli per una serata... almeno finchè non ho visto svolgersi le divertenti e interessanti scene seguite all'ingresso della nuova avventrice.

"Stasera c'è parecchia gente interessante qui", rifletto ora; *"Decisamente, ho fatto bene a fare quella proposta al cameriere, oggi pomeriggio".*

Sorrido tra me e me, mentre servo i cocktail a e le bevande agli avventori, che non mi riconoscono, o non mostrano di farlo: un pò perchè non prestano attenzione all'anonimo cameriere che si aggira silenzioso tra loro, e un pò perchè indosso, come non è insolito vedere in questo locale, una maschera a coprirmi la parte superiore del volto.

Dopo aver portato il messaggio di Leeloo ad Hamon ed aver posto un cioccolatino accanto al suo bicchiere, finisco di preparare l'hot irish della nuova venuta e glielo porto, sperando non si lamenti per il tempo, decisamente superiore alla norma, che ho impiegato per prepararlo, a causa della mia totale infamiliarità con la professione del cameriere.
Appoggio sul tavolo il bicchiere e vedo che le monetine sono ancora appoggiate lì accanto.
"Grazie", dico con un sorriso mentre le raccolgo, fingendo di scambiarle per una mancia.

Poi, torno al bancone e rifletto con divertimento che, decisamente, come cameriere faccio schifo.

Sundusk

toc...toc...toc...toc...

La porta del locale si apre senza cigolare,e solo il suono dei tacchi su legno si ode,come a scandire il tempo...
Stivali neri,pantaloni in pelle,camicia in seta nera,trench in pelle nero,lunghissimo...l'impugnatura di un piccolo pugnale che spunta dallo stivale, volto in ombra, si vede solo il profilo della barba incolta ma con una sua geometria regolare...
"Quanto tempo che non passavo da queste parti", penso tra me e me mentre mi avvicino al bancone, *"e meno male che il posto fa schifo di suo,così la polvere sul mio giaccone si nota di meno,e fa pendant col locale"*...
Uno sguardo verso Leeloo con la sua inseparabile birra,uno sguardo al cameriere così familiare, un sorriso a Morrigain, e torno a rivolgermi a quel cameriere vagamente familiare,ma il cui ricordo è indistinto...
"Absinthe, puro, dalla bottiglia nascosta dietro alle altre e acqua a parte..."
Poi qualcosa mi colpisce lo sguardo,una nota stonata nel buio del locale...giallo...
"Toh, chi si vede...hamon...avrei dovuto immaginarlo, visto quello scassone di Alfa 33 parcheggiata qui fuori... tieni un euro... usalo per cambiare auto... o vestito..."
E gli lancio una monetina che arriva giusto sul pavimento davanti ai suoi piedi.

Hamon

Ignorando totalmente Sundusk, il Giullare sorride aggrottando la fronte alle parole riportate dal cameriere.
Si volta verso Leeloo e, con tono cordiale, replica:
"*Se lo chiedessi qualcosa per il Mio gesto, certo non potrei doverlo a te.*
Le monete con cui vengo pagato sono intascabili solo da coloro che con Me condividono alcuni aspetti. E, per quanto sia grande il tuo valore... non sei come Me.
Ma ti ringrazio per il resto."

Poi si volta verso la Donna bendata.
"*È un piacere ritrovarti. Anche se, non essendo qui per Te, il Mio odore non è quello del sandalo."*
Si avvicina a baciarle la mano.
Poi torna ove aveva lasciato il bicchiere e prende il cioccolatino.
Fondente.
Sorride senza guardare il cameriere, certo comunque che Lui lo noterà.

A quel punto si guarda intorno.
Piega la testa di lato in maniera inverosimile e ride.
"*Ma guardatevi... chi per un motivo, chi per un altro... eccovi tutti qui, ad osservare ogni singolo gesto delle Mie dita, ogni increspatura delle Mie labbra, chiedendovi qual prodigio si prepara attraverso la Mia Maschera.",* e mentre parla fa girare un dado a sei facce tra le dita, solo per farlo sparire mentre, scivolando dall'indice all'anulare della mano sinistra, passa sotto al medio.
Intanto, camminando, si è avvicinato allo stereo del locale ed ha messo su un Fox lento.
Lanciando il dado con la mano destra verso Irene le chiede:
"*Posso avere il piacere di danzare con te?*"

E nuovamente gli occhi gialli si soffermano sulla ragazza, senza nascondere un velo di divertimento.

Veltavia

Un live fruscio di vento,passi pesanti e un odore che non riconosco.
Dev'esser entrato qualcuno.
Ancora un rumore.
Qualcosa che cade a terra,un oggetto piccolo e abbastanza leggero.
Risuona per pochissimo,così come il sentimento che l'ha mosso, e giace abbandonato nell'incuranza.

La Donna è presa da queste considerazioni mentre il Giullare le prende la mano.
Un piccolo gesto e il resto sparisce.

Il Bacio viene ricambiato sulle dita guantate e un pensiero si unisce a quel Tocco:
"Si,non è per me questo Spettacolo. E quasi mi stupisco che manchi il profumo della cannella...a coprire gli odori e le sensazioni."

Sorride,mentre chiede la Cameriere se vuole esser così gentile da prepararle un Martini.
E attende che le Scene vadano avanti.

Leeloo

Distolgo lo sguardo solo per un momento, per osservare chi man mano arriva e ricambiare con un cenno i relativi saluti silenziosi.
Poi lo riporto su ciò che stavo seguendo, trattenendo tra me e me un leggero sorriso pensando a chi stasera, se ho intuito correttamente come credo nella breve occasione in cui l'ho avuto al tavolo, fa le veci del cameriere. Non sarò certo io a svelare la sua identità, ma seguo poi divertita, con la coda dell'occhio, il suo armeggiare dietro al bancone per preparare le varie ordinazioni. Si, è decisamente lui.
Mi riservo di ammiccargli discretamente più tardi e riporto la mia attenzione su Hamon mentre questi mi si rivolge, ascoltando le sue parole, cui rispondo:
"Il senso delle mie parole era un pò differente. Ho conoscenza comunque di tal tipo di monete..."
Una breve pausa.
"Di indubbio Valore, nel proprio genere, per chi sa Vederlo. Entrambi. Beh, questa cosa ci è già nota da tempo, no?
Ma dal mio punto di vista, a voler essere pignoli, sei Tu che sei diverso da Me."
Ammicco lievemente.

Poi, dopo aver ascoltato il resto del suo discorso, aggiungo:
"A dire il vero non sarei qui per tale motivo. Anzi ero già qui da prima, in effetti.
Unico motivo.. beh.. solo una birra e un momento di relax. Ogni tanto è piacevole.
Del resto.. e Tu puoi capire che intendo... siamo al Pub."
Strizzo lievemente l'occhiolino.
"Ma già che ci sono, e mi si presenta davanti... perchè non godermi lo spettacolo?"

Sundusk

"Cameriere, per lo spettacolino del buffone c'è un extra o vale il solito obbligo di consumazione?"

Yorick

Sorrido.
Un pò per un sorriso che non si vede
e un pò per la domanda di Sundusk.

"Si", rispondo, senza alzare lo sguardo dal banco, dove sono alle prese con il cocktail martini, perfettamente estraneo ad ogni mia competenza alcolica; *"C'è un extra"*.

Non aggiungo altro per un lungo periodo, durante il quale maledico la mia idea malsana e stupida di lanciarmi in una serata di lavoro non mio: produrre questi bicchierini colorati e guarniti non è affatto semplice!

Poi sollevo la testa di scatto e aggiungo, urlando nel locale tranquillo, con voce sguaiata:
"Monete!
Tante quante ne potete regalare e pagare e rubare!
Per lo spettacolo, per il servizio, per tutto, ma soprattutto per niente!"

Infine, trionfante, aggiungo l'ombrellino finale al bicchiere di Veltavia e glielo metto davanti.
Puzza come benzina e ha l'aspetto di un cuba libre.
"Il suo Martini!", le annuncio con tono ispirato.

Sundusk

"Mhhhhh...monete per niente...questo mi piace....ottimo modo di lavorare....
Cameriere, stacca due minuti...il tuo giro lo offro io...."

Irene

Ho fatto appena in tempo ad avere il primo sorso…bruciante. Sento il liquido scottare tutto il precorso, fino allo stomaco…

"E questo cosa significa? Che sono la fortunata prescelta, baciata dalla Sorte che m'ha privilegiata tra mille e mille?"
Il dado che rotola fino ai miei piedi si ferma sul numero quattro. Uno di quelli che trovo più antipatici.
Pensare che mi era sembrato un locale tranquillo. Adesso c'è una piccola, eccentrica folla.

La signora vestita di rosso ha attraversato la stanza come fluttuando indisturbata attraverso lo spazio. Lei, in realtà, se la si osserva con attenzione, ha il portamento leggermente esitante dei non vedenti, ma nulla di pietoso o patetico. Ha un che di quieto ed intangibile, fuori dal tempo…sarà forse l'abito. Dev'essere un piacere poter almeno godere del contatto di tessuti pregiati, se ci viene tolta la luce degli occhi.
Il Giullare, invece mi rammenta, chissà perché, il clown di kinghiana memoria. Una suggestione. Non hanno assolutamente niente in comune. Forse è solo per il cerone bianco…forse per l'istinto che sussurra "pericolo" al mio orecchio. Ma difficilmente ascolto l'istinto. Sono molto più portata alla ragione. Anch'egli una mise ricercata.
Uno degli ultimi arrivati poi ha l'aria cupa e ruvida. Sant'Iddio. È un coltello, quello. Anche lui, poco fa, ha gettato qualcosa a terra. Dev'essere una moda. Certo è che l'impermeabilone di truce pelle nera ha un che di cinematografico.
Il cameriere, altro interessante soggetto, ha preso a sbraitare. Ancora denaro da me se lo può scordare. Già si è appropriato dei miei soldini, del tutto immeritatamente. In questo cocktail mancano i chiodi di garofano, e nutro il sospetto che sotto alla maschera se la stia ridendo beatamente. Per quanto è inesperto e impacciato ci si attenderebbe perlomeno un atteggiamento contrito…invece no. Che sfacciataggine. Perché poi un barista debba aggirarsi a viso coperto è un mistero.

Stupida! Come ho fatto a non capirlo prima. Dev'essere una serata a tema, o una sorta di festa in maschera, in cui mi ritrovo senza il costume. A meno che io possa considerarmi travestita da nebbia. La mia maglia di soffice lana mohair, morbida sui fianchi, abbinata ai pantaloni anch'essi grigi, d'un tono più scuri, alla sciarpa damascata quasi nere, come le scarpe basse, mi conferisce l'aspetto soffuso e inconsistente d'una nuvola di fumo. Lo vedo in un riflesso, mentre mi alzo in piedi.

Sembra che si conoscano tutti. Un gruppo di habitué, di affezionati clienti. Alterno pensieri e parole. Temo che quest'ambiente possa influenzarmi in maniera nefasta. O lo farà il whiskey. In questo bicchiere che vado posando deve essercene il doppio del normale.

"Comunque sì. Potete…" La mia mano destra s'alza, tendendosi nel vuoto, verso il Giullare.
"Ma che possa essere un piacere è da vedersi…non so ballare." Aggiungo con tutto il candore possibile. Pregusto il sottile piacere di massacrargli leggiadramente i piedi. Consolante idea che mi spinge a vincer la sottile ripulsa che m'spira.

Al diavolo l'istinto.

Veltavia

Le prime note dello Slow Fox danzano nell'aria e la Donna sembra compiacersene.
È una danza che necessita di una postura dritta,senza eccessivi ondeggiamenti,elegante.
Durante un Fox i corpi rimangono a lungo a contatto,e le punte dei piedi che fanno perno sembrano quasi un dolce ordine.

Si,un ballo piacevole.
Certo,se fosse stato mio, avrei preferito la grazia galante di un Minuetto.

Sorrido delle due figure.
Non è la prima volta che assisto a una danza del Giullare.

La ragazza,poi, sembra infastidita e incuriosita al contempo delle inattese presenze che la circondano.
Anche questo è uno spettacolo noto e piacevole.

Così,mentre la osservo, mi tornano alla memoria le sensazioni provate ai primi incontri:la dolcezza di un cimitero e la paura di una lama,un mattino di pioggia e una rosa tra le labbra.

Persa in Me, tendo la mano verso il cocktail che mi è stato preparato.
Qualcosa nel suo odore mi perplime e mi riporta alla realtà.
Rhum penso.
Assaggio.
Come sospettavo:è pessimo e non è assolutamente un Martini.

Sorrido e ringrazio il cameriere.
Credo che il prossimo dono che gli farò sarà un manualetto con le istruzioni basilari per la preparazione di una bevanda piacevole.
Almeno se vorrà continuare questo mestiere saprà quel che è necessario conoscere.
Comunque sia bevo, il sapore dissonante del cocktail,a suo modo, ben si concilia con le sensazioni che stridono nella stanza.

Corde che da tempo non vengono tese.
E chissà che non ci sia una mano che se ne voglia occupare.

Leeloo

Riporto la mia attenzione sulla ragazza, osservandone le reazioni. Si guarda brevemente attorno. È palese che sta studiando singolarmente i presenti. E di alcuni di essi, dalle lievi reazioni del suo volto, credo non occorrano particolari doti per intuire cosa ne pensa. Infine torna a rivolgersi al Giullare ed io acuisco un poco lo sguardo, con una sorta di lieve aspettativa. Da come ha reagito in precedenza mi aspetto che magari sappia nuovamente essere ugualmente forte in se stessa e fedele agli istinti ed al carattere, invero notevole, che ha poc'anzi dimostrato.
La fanciulla, dopo una breve esitazione, si alza e si appresta alla danza... Ecco, appunto. Qualcosa mi dice che mi aspettavo troppo.

Scuoto appena il capo tra me e me e riabbasso un momento lo sguardo sul mio tavolo. Il tempo di notare che il mio bicchiere è ormai vuoto. Così, decido di consolarmi da tale ferale notizia andando a farmelo nuovamente riempire. In tal modo, tra l'altro, avrò occasione di riavvicinare nuovamente nella serata un caro vecchio amico, al momento negli insoliti per lui panni di cameriere.

Mi alzo e mi osservo per un istante. I soliti jeans.. i soliti anfibi.. a causa del freddo invernale al posto delle camicie in stile un pò medievaleggiante che tanto amo solitamente indossare, un comodo maglioncino di lana blu a lupetto.. la giacca corta bianca, col rigido collo alto, dall'aria un pò militare di altri tempi. Il cappotto blu scuro poggiato sulla sedia accanto. I soliti monili a cui per miei motivi tengo, pochi, d'argento, semplici. Niente trucco. Capelli legati in una coda di cavallo bassa.
Beh, decisamente io non invoglio una danza. Né la cosa mi interessa, altrimenti mi sarei per una volta vestita diversamente dal solito, magari con uno di quel paio di vestiti lunghi e pieni di drappi, dall'aria palesemente medievale, che non uso mai ma conservo a casa, e.... .... ZOT!!! L'idea mi trafigge il neurone come un fulmine. Pensa

se ora fossi vestita così.. potrei chiedere a mia volta di danzare a qualcuno.. e il qualcuno potrebbe casualmente essere l'attuale cameriere.. così... per il gusto di vedere che faccia farebbe.

Non lascio trapelare questi pensieri mentre mi dirigo verso il bancone per porre rimedio al bicchiere vuoto. Ma dentro di me sto decisamente ridendo divertita da essi. E mi dico che quasi quasi ora li comunico all'interessato...
Così, senza più badare agli altri avventori ma portando la mia attenzione su Yorick, mi siedo al bancone e gli faccio un cenno per chiamarlo accanto, facendo contemporaneamente tintinnare palesemente in mano delle monete, per reggere il gioco al suo urlo di poco prima.
"Camerierereeee!!"

Hamon

Lui osserva la mano di Irene che si solleva.
Socchiude gli occhi e mormora "*Pessima scelta, ragazza, pessima scelta."*

Poi avanza verso di lei, con la mano sinistra prende quella che gli viene tesa e la tira verso il centro della sala.
Solo allora l'altra mano passa sotto il braccio di lei e si posa sotto la spalla.
Mentre attende che finisca un giro per iniziare la danza sulla quadratura del tempo, il Giullare le dà alcune brevi istruzioni.
"*Visto che non sai ballare... la base è fatta di due passi lunghi e lenti, e di altri due più brevi e veloci.*
Per tutto il resto non devi far altro che seguire i Miei movimenti.
Se ti lasci andare e ti affidi alla Mia guida i passi giusti verranno naturali.
Pronta?"
Ed a quel punto la mette in posizione da ballo...

Tirandola leggermente verso il basso le fa piegare le ginocchia di una spanna circa, poi fa in modo che i busti si separino ed i bacini si uniscano in maniera che, in altri contesti, sarebbe impudica.
Sulla nota bassa Hamon muove il primo passo con il piede sinistro. Non parte in base, ma in greca.
Punta verso il tavolo ove Leeloo sta chiamando il cameriere e, raggiuntolo, gira di scatto sulla destra due volte, in modo da andare invece a sinistra.
Ed infilarsi tra due tavoli.
Svicola in mezzo ai tavoli con una figura chiamata per l'appunto ZigZag, poi volteggia e la coppia si trova nuovamente in mezzo alla sala.

Dopo qualche altra greca e giro si esibisce in un lock e termina il ballo avanzando di piede sinistro.
Nell'ultimo passo la mano che è ancora dietro la spalla di lei si stacca leggermente, la punta delle dita scorre velocemente come un brivido lungo la sua spina dorsale arrivando quasi all'attaccatura delle natiche.
Lui si tira indietro e così muovendosi spinge il di lei busto all'indietro, praticamente costringendola a piegarsi sulla mano che la cinge alla vita.
L'ultima nota si spegne così.
E gli occhi del Giullare ora sono rosso sangue.

Irene

Sto ancora contando il classico uno-due, uno-due da principiante. Ancora tento di capire fino a che punto arriverà l'impertinenza di quest'uomo, che egli inizia a trascinarmi, letteralmente, in un labirintico intrico di passi e

giravolte. Non mi aspettavo una lezione di ballo, ma un minimo di riguardo per la mia inesperienza sì. Devo seguire la musica, stare attenta a non perdere l'equilibrio, non inciampare sui suoi piedi e vorrei magari mi rimanesse pure una parvenza di naturalezza.

Lasciarmi guidare…potrei farlo con qualcuno di cui mi fido, non certo adesso. Sento l'irritazione che monta di nuovo, percependo l'umidità che si và condensando sulla mia nuca, tra i capelli. Questo voleva essere un momento di divertimento e viene trasformato in una fatica.
Succede questo quando s'ascolta l'istinto.
Succede questo perché, per una volta, ho voluto smussare gli angoli del mio irto carattere, mostrandomi amichevole.

La musica, misericordiosamente, finisce.

Ora, piegata all'indietro in questa ridicola posizione, condenso in parole l'ostilità per quest'essere che mi sono sforzata di trattare con cortesia.
"Bene. Avete avuto il vostro ballo, che avete condotto come se foste solo. Potevate lasciarmi al mio tavolo, senza tante moine. Per la vostra virtuosa esibizione solista la mia figura è stata puramente d'intralcio. Trovatevi un palco, fatevi piantare addosso un occhio di bue e compiacetevi di voi stesso. Sono sicura che ci riuscite benissimo", dico, senza alzare la voce, ma nemmeno preoccupandomi che altri sentano. Ansimo appena per lo sforzo. Mastico fiele.
"Ora abbiate la gentilezza di rimettermi verticale. E non ve lo sto chiedendo. Lo esigo."

Veltavia

"Hai ascoltato i tuoi desideri e non l'istinto.
L'istinto ti diceva di non fidarti.

Ma il sentore tuo stesso ti è stato sgradito.

Non lamentarti di ciò che hai scelto da te,ora.
E buona Danza", sussurra la Donna.

"Cameriere", aggiunge con tono più sostenuto, "*una Tequila...liscia."*.
E posa sul tavolo una quantità notevole di monete.

"Queste sono per il giro che ho preferito non bere.
Monete per niente."

Yorick

Una pausa, perchè no? Male non potrà di certo fare alla mia performance nei panni di barista di stasera: mescere bevande peggio di così è davvero arduo! Così apprezzo la gentilezza di Sundusk, che mi offre un giro di alcool: prendo un bicchiere e lo riempio di Jack Daniel's...almeno questo è facile da preparare: così come esce dalla bottiglia, va giù nel bicchiere. Voilà!
E così come sta giù nel bicchiere, in meno di qualche secondo, va giù nello stomaco.
Ri-Voilà!

Le scene che seguono, stranamente e per ragioni che sul momento mi rimangono nascoste, si presenta ai miei occhi attoniti ammantata di riflessi fatati e magiche luci iridescenti.
E proprio attraverso queste luci, vedo danzare leggiadre (o così vogliono impormi di vederle i miei sensi imbevuti di whiskey) due figure note; quando la loro danza si conclude, cerco di applaudirne la performance, ma con scarsi risultati, visto che congiungere i palmi delle mani è, per motivi ancor più arcani dei precedenti, difficilissimo.

Così mi limito ad appuntare mentalmente di offrire appena possibile un cocktail dei miei ai ballerini, in riconoscimento della loro alta arte, e rivolgo la mia attenzione a un richiamo che arriva da un punto imprecisato oltre il bancone.
Più dal suono della voce che dai tratti (che distinguo con una certa laboriosità), arrivo a intuire che sto dialogando con Leeloo, e che -ommioddio!!!- mi sta chiedendo di ballare!!!

Cercando di mostrare naturalezza, mi avvicino alle sue monete, e le afferro in qualche modo tra le dita; mormoro: *"Solo un momento"*, mentre mi volto a prendere un bicchiere per servire a Veltavia la sua tequila.

...immagino che tutta la scena seguente, vista da fuori, debba risultare alquanto bizzarra, dato che la successione logica dei miei movimenti risulta piuttosto confusa e scoordinata a causa della bevuta, e si traduce più o meno così:

-infilo le monetine nel bicchiere,
-stappo una bottiglia di Vodka,
-metto il bicchiere davanti a Leeloo sorridendo da idiota e augurandole *"Felice Halloween!"*,
-intasco la bottiglia aperta (che lascia un divertente alone d'incontinenza sui pantaloni)
-spruzzo un pò di limone nel bicchiere di monetine di Leeloo,
-porgo la mano in gesto cavalleresco a Sundusk biascicando: *"Mi concedete questo onore, mia diletta?"*

Infine, collasso a faccia sotto sul bancone, tra gli applausi dei miei ubriachi neuroni.

Hamon

Hamon sorride alle prime parole della ragazza, poi sulle ultime diviene terribilmente serio.
Quando parla le sue parole sono acuminate come uno stiletto appena forgiato.
"*Si, saprei fare benissimo uno spettacolo da solo... Ma tu hai voluto che ti scegliessi.*
L'hai voluto quando ancora non sapevi di volerlo, l'hai voluto quando hai deciso di non ascoltare l'istinto...
e adesso..".
Togliendo di colpo la mano dietro la schiena di lei la lascia cadere, afferrandola per il polso con l'altra mano un attimo prima che si facesse male.
Con la stessa presa la tira su mettendola in posizione eretta.
Fissa i suoi rossi occhi in quelli di lei e riprende a parlare
"*E adesso ricorda che poche, pochissime persone possono ESIGERE qualcosa dal Giullare. Certo non tu che con i tuoi desideri e con le tue paure Mi hai evocato.*
Non tu che brami ciò che odi.
Non tu che neghi.
Non tu."

Riprendendo a sorridere allenta la presa, si allontana di un passo ed inchinandosi le chiede
"*Hai visto che son gentile?"*

Poi un tonfo, e Yorick è sciolto sul bancone.

Leeloo

I due danzanti mi passano accanto mentre mi dirigo al bancone. Da lì, dopo aver chiamato il 'cameriere', mi osservo un momento attorno. Lo sguardo coglie il gesto di Yorick ed il bicchiere di whiskey, e, memore di passati episodi alcolici di cui sono stata partecipe, vorrei metterlo in guardia su ciò che sta per fare. Purtroppo però, complice il non voler svelare la sua identità, non faccio in tempo. Dopo qualche secondo di suspance, Yorick riprende a lavorare apparentemente senza problemi –non più di prima almeno- per cui mi tranquillizzo.
Quando mi si avvicina gli mormoro divertita una battuta sul mio abbigliamento e su come, se ne indossassi di più adatto, ora potrei chiedergli una danza. L'espressione che per un attimo assume Yorick mi pone il dubbio che, non so per quale motivo, abbia invece tradotto le mie parole in una richiesta effettiva di ballare, qui ed ora. Argh! Mi risponde e si allontana e sembra palese che la sua intenzione sia proprio di servire chi gli manca e poi – oh cavolo!- farmi davvero danzare. Aaargh!

Cerco di darmi almeno parvenza di un contegno impeccabile e volgo lo sguardo attorno nella sala. La danza sta giungendo al termine e la mia attenzione, d'istinto, viene attirata verso di essa, ad osservare con attenzione i particolari di ciò che accade subito dopo e di quanto viene detto, e non detto.
Il neurone però si prende incarico di continuare a seguire con la coda dell'occhio anche le vicende dietro al bancone. Quindi, mentre osserva quanto avviene tra i due nella stanza, assieme nota e registra la sequenza di azioni di Yorick. Ma, temo, sovrastima in ciò le proprie capacità, per cui alterna le varie scene e ciò che ne ricava e deduce è una sequenza oltremodo falsata del tutto.

Ovvero:
Yorick mi lascia un bicchiere con delle monete -> deduco sia una battuta legata a quelle precedenti sulle monete -> lascio quindi cadere a mia volta nel bicchiere le monete che prima tintinnavo in mano -> contemporaneamente, anche sempre per darmi un contegno tranquillo, rispondo al suo augurio "Anche a Te. Vogliamo dunque aprire le danze, in barba al protagonista di tale festa?"-> e strizzo anche l'occhio, del resto mi pare sul momento risposta 'non-sense' appropriata all'augurio -> la scena è inframmezzata dalla mia attenzione alle parole di Irene -> Yorick mi torna davanti -ma che hanno i suoi pantaloni???- e mi spruzza del limone nel bicchiere, con un sorriso intraducibile -> momento di tilt del neurone che cerca di interpretare la cosa come un non riesco a capire quale messaggio in codice tra noi -> Hamon risponde alla ragazza, riportando a loro due la mia attenzione, seria -> assottiglio lo sguardo ed inizio mie riflessioni -> ne vengo distolta dalla voce di Yorick, di nuovo vicino a me, pare, che mi chiede davvero di ballare -> "Mia diletta.." torno a voltarmi verso di lui, ridacchiando, cercando una frase adeguata in risposta -> vedo Yorick porgere cavallerescamente la mano a Sundusk..

Resto fotografata lì, senza riuscire per un paio di secondi né a reagire, né a pensare qualcosa, né a dire nulla, e nemmeno a scoppiare a ridere.
Un paio di secondi dopo i quali probabilmente sto per fare tutte queste cose assieme, ma vengo anticipata dallo stesso Yorick che si auto-imprime di botto sul bancone.
In un attimo sono accanto a lui a sincerarmi delle sue condizioni, benché già le immagini benissimo..

Sundusk

"Spiacente,bel cavaliere mascherato,non ballo...gli stivali non sono proprio adatti a leggiadri pass..."
STONF!
Cameriere collassato sul bancone,un rivolo di bavetta rossastra fuoriesce da sotto la maschera…
"Forse è meglio che io mangi una mentina...o sarà stato quel jack liscio servito in bicchiere da una pinta che ha buttato giù alla goccia?"
Infilo una monetina nel bicchiere col sale e il limone,mi servo un secondo giro di absinthe, mi avvicino a Leeloo e chiedo espirando vicino al suo viso: *"Ho per caso l'alito pesante?"*

Veltavia

"Tutto ciò è inquietante...!", commenta la Donna cercando di trattenere le risate per la performance del cameriere. Tace per qualche istante.
Sta per riprendere a parlare,quando un rumore la precede.

Pesante,come di qualcosa che striscia e si muove.
Sembra provenire dalla cantina.

Leeloo

Mentre presto i primi soccorsi a Yorick, mi si avvicina Sundusk. Presa da cosa sto facendo, non realizzo il pericolo imminente e mi volto ignara verso di lui. Giusto in tempo per ricevere l'alitata che accompagna la sua domanda.
Tecnicamente essa non porta alcun cattivo odore, però, causa forse anche l'ultima sorsata fatta da Sundusk prima di proferire parola, la quasi totale percentuale di particelle che compongono l'alitata è in realtà composta da particelle alcoliche.
L'effetto è quindi quello immediato di stordirmi per alcuni lunghi istanti al pari di un pugno in faccia.

Un pò confusa rispondo con voce stentata ai tre Sundusk che in questo momento sto vedendo.
"Beh.. Non credo, sinceramente, sia stato tu la causa del crollo del.. cameriere.."
Accompagno la frase con quello che vorrebbe essere un rassicurante sorriso, mentre mi appoggio/aggrappo al bancone -ed a ciò che rimane di Yorick sopra di esso- tentando di far finta di nulla mentre cerco di riprendermi.

Sundusk

"SVEGLIAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA!!!!!!!!!!!!!!!!!!"
Inizio a picchiare la testa del cameriere due o tre volte contro il bancone per vedere di farlo rianimare,ottenendo come risultato di cospargere l'aria circostante di schizzi della sua bava alcoolemica/sanguinolenta.
"Dai,su,svegliati...mi devi risolvere un dubbio amletico....non che mi servano ma.. .perchè non avete le RESET????"

Yorick

TONK TONK TONK
"Cosa sarà questo rumore fastidioso?", si domanda il mio perplesso neurone, nella sue vuota ed ampia abitazione all'interno del mio cranio.
TONK TONK TONK

"Dormivo così bene... dovrò mica controllare?"

Notando che il rumore non accenna a diminuire, il mio neurone si affaccia al mondo esterno, controlla quale sia la causa di tal fastidio per il suo sonno catatonico, e scopre così che Sundusk sta ritmicamente distruggendo l'involucro d'osso che ospita la sua dimora battendolo a tempo di musica sullo spigolo del bancone.
Fico.
Dopo qualche attimo nota anche Leeloo, e (sebbene con un leggero ritardo) si rende conto che era LEI a voler ballare, e non l'energumeno ammantato di pelle che infrange ora il mio cranio.

Quando il rumore sordo e ripetitivo inizia, forse per affaticamento dei muscoli di Sundusk, ad essere leggermente fuori tempo rispetto alla base musicale, decido di riprendere vita per interromperlo.
Così' mi sollevo di scatto, simulando una sobrietà perfetta; inchinandomi in direzione di Leeloo, le porgo la mano, invitandola a ballare per porre rimedio alla gaffe di poco prima.
Sarebbe anche un gesto di una certa eleganza, nel suo insieme...
...se non fosse che, collassando sul bancone, ho appoggiato la fronte sul cioccolatino di Hamon, che ora mi cola dal centro della fronte in modo molto chic!

Irene

Il pavimento si avvicina ad una velocità impressionante, ed altrettanto velocemente si allontana dalla base del mio cranio, dove già mi par di sentire il dolore dell'urto. Il dolore non arriva. Il rumore dell'impatto, stranamente, sì. E si ripete, ripete , ripete. Impiego qualche secondo a capire che non è la mia testa a produrre quei tonfi, ma un'altra.

Sono in piedi. Di nuovo sui miei piedi, e non in balia di forze esterne incontrollabili. Ho un lieve senso di vertigine per quei cambi d'orizzonte. Un accenno di nausea.
"Amerei ricordarvi, gentile signore…" ed evidenzio bene quell'aggettivo *"tanto per chiarire chi vuole cosa…"* e velocemente riepilogo prima a me stessa, e poi a lui.
Gli occhi.
Li noto solo ora.
Assurdamente mi preoccupo per l'uomo, per quel fortissimo arrossamento. Forse ho più voglia d'essere sferzante. L'astio mi affatica.
"…che voi siete piombato al mio tavolo come vento di Tramontana s'insinua in un vicolo scuro e silenzioso. Voi avete posto domande sulla mia persona. Voi mi avete offerto uno squisito nettare. Voi mi avete chiesto di unirmi a voi nelle danze. Cercate di riprendere la giusta prospettiva: voi, voi avete evocato me, togliendomi dall'ombra. Riflettete, esaminate il vostro operato. Potevate ignorarmi…invece no. Potreste essere onesto con voi stesso, e smettere di imputare a me scelte inconsce, solo per mascherare le vostre…"
L'ira, imitando le maree, si ritrae veloce com'era giunta.
Rimango ad osservare la figura innanzi a me. Quell'altalena di umori che oscillano tra il più lesivo sarcasmo e la più disarmante galanteria.

"Un ultimo appunto, mio acuminato interlocutore. Pochi potranno esigere ad voi…ed io, giustamente, ve lo concedo, non sono tra questi. Ma ancor meno sono coloro che possono arrogarsi il diritto di dire a me ciò che posso o non posso fare. E, và da sé…", sorrido, senza intenzioni d'ironie moleste, *"non siete tra essi…".*
Ho detto tutto quel che mi premeva.
Ora sta a me fare un passo indietro, accompagnandolo con un'antiquata riverenza.

Hamon

La risata del Giullare scoppia inaspettata e sembra riempire fisicamente il locale.
Quando si riprende leggermente guarda Irene e le applaude.
"*Ed Io che credevo d'essere un bravo teatrante... che fai, vuoi rubarMi il posto?",* e di nuovo si lancia in un'allegra risata "*Ma guardati, ragazza... Mi paragoni al vento di Tramontana, e l'esempio non Mi è nuovo.",* abbassa sensibilmente il tono e riprende, "*e tu saresti lo stretto vicolo oscuro e silenzioso? Pensavi forse che le creature come Me evitino vicoli simili? No, anzi ci abitano".*

Tira un sospiro e guarda seriamente la fanciulla, inclina la testa da un lato e continua: "*È vero, Io ho fatto domande, Io ho offerto da bere, Io ho proposto la danza... ma dimmi... CHI ha accettato?*
Ho chiesto offerto e proposto, ma non ho mai costretto. Se davvero non volevi tutto questo, perchè non hai rifiutato? È questo il Mio dono. So cosa vuole la gente. So cosa vuoi, e te l'ho dato."
Sembra soppesare per un attimo alcune parole e poi, alzando un dito, fa un'ultima osservazione: "*Adesso una domanda dovrebbe frullarti per la testa. Spero solo sia quella giusta."*

E la guarda come in attesa della domanda.

Irene

Sarà che il riso è contagioso, ma sorrido anche io. Fugacemente.
" Non so nulla di giusto o sbagliato. Soltanto che, a questo mondo, nessuno fa niente per niente…"
So cosa vuoi, e te l'ho dato…
"Quindi…perché io?"

Un motivo, uno solo. Ma che sia quello vero.

Veltavia

"E ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha più fame che pria", commenta a mezza voce la donna curandosi poco che chi le è accanto la possa sentire.
Pronunciate queste parole si leva dall'alto sgabello sul quale si era posata per spostarsi accanto al bancone.

Cammina piano.
I suoni si inseguono veloci accanto a lei,segno che le Scene sono in continuo evolversi.
Lenta si muove nello spazio poco conosciuto.
Sembra alla ricerca di qualcosa.

Posa la mano sinistra sul bancone.
Uno spigolo.
Perfetto,
Si gira e avanza.
Esita un attimo adesso...ma le sue mani sembrano aver trovato quel che ella cercava: lo stereo.

Sorride soddisfatta.

La punta delle dita della sua mano appena sfiora i piccoli tasti.
"3 in avanti e 7 indietro", pensa tra se e se; *"3 e 7 sono i miei numeri, il 4 che ne risulta è il dado"*
Riappare così la Musica...chi sa per chi,questa volta.

Hamon

Alle parole di Veltavia gli occhi di Hamon hanno un lampo sinistro che contrasta terribilmente con l'espressione lieta del volto. Poi tutto torna normale (se normale può esser definito tutto ciò) e la domanda di Irene ancora attende una risposta.

"*No no no...*", e le parole vengono evidenziate dal movimento del dito; "*La domanda giusta non è perchè tu. A questo, che tu ci creda o meno, ti ho già risposto. È toccato a te perchè sei tu a volerlo. Hai varcato la soglia di questa città cercando un incontro simile. Magari non così travolgente, ma comunque cercavi questo.*
La domanda giusta è... perchè il Giullare?
E visto che è toccato a Me fare la domanda, a te il privilegio della risposta!"

E, senza un apparente collegamento tra le sue parole ed il seguente gesto, Hamon estrae dalla tasca interna della giacca un rasoio a mano libera e, dopo aver passato le dita sul manico in osso, lo apre agilmente, saggiando il filo su una delle Sue lunghe unghia.
Mentre fa tutto questo non sembra interessato al rasoio che tiene tra le dita, ma molto di più alla prossima risposta di Irene.
Sorride.

Segue un lungo silenzio.

Dopo vana attesa il Giullare si volta di scatto, si reca a passi decisi al bancone e finisce in una sorsata il suo mojito. Appoggia il bicchiere con un rumore secco e, con un movimento rapido, usa il rasoio per tagliare Sundusk sul dorso della mano.
"*L'extra per lo spettacolo del Buffone",* precisa senza sorridere.
E prima che chiunque possa reagire s'incammina verso l'uscita facendo sparire il rasoio nella giacca e giocherellando con il bastone da passeggio.
Sulla porta si ferma, come ripensandoci, e si gira verso gli astanti.

Con un inchino esagerato e grottesco lascia che i lunghi capelli gli dondolino davanti mentre declama:
"*Non avessi mai visto il sole*
avrei sopportato l'ombra
ma la luce ha aggiunto al mio deserto
una desolazione inaudita".
(*Emily Dickinson*)

Poi, duro in volto, esce sbattendo la porta.

.FINE.

Una bottiglia di gin

Racconto creato da Hamon e Veltavia
dal 11 al 27 Febbraio 2007 @ Bloody Mary's Pub

Hamon

Entro nel pub.
C'è solo il barista, che mi chiede cosa prendo.
Lo guardo.
"Vattene."
Non c'è rancore nella Mia voce, ma il tono non lascia dubbi. Il povero ragazzo si toglie il grembiule ed imbocca subito l'uscita.

Respiro profondamente.
Faccio il giro del bancone e guardo la bottigliera, indeciso.
Poi afferro una bottiglia verde e ne leggo l'etichetta. Tanqueray.
Prendo anche un bicchiere e mezzo limone, torno dal lato del bancone riservato ai clienti e Mi siedo ad uno degli alti sgabelli.
Dalla manica della giacca a doppiopetto grigio scuro esce il polsino della camicia bianca. È chiuso da un paio di gemelli che riflettono chissà quale fonte di luce mentre verso abbondante gin nel bicchiere. Una spruzzata di limone e bevo.
Velocemente il primo bicchiere scompare e riempio il secondo.

Mi guardo intorno.
Tutto quel silenzio Mi sta assordando. Vorrei urlare, ma se lo facessi ora non rimarrebbe nulla intorno a Me.
Guardo il liquido trasparente e bevo ancora.

Poco più d'un quarto di secolo e millenni di storia in Me.
Dall'innocenza della gioia pura e semplice, alla prima corruzione.
Dalla chiusura per osservare al rispetto per il Bianco che Io invece avevo macchiato.
Dalla curiosità alla sete.
Dal sacrificio che lascia cicatrici sul polso d'un ragazzino alla Sete.
Dall'ira alla morte.
E gli spiriti.
E casa Mia.
Ed il nulla.
I pianti di chi non capisce.
I maggiori pianti della comprensione.
L'Amore senza fiato e la rovina.
Le droghe e l'alcool.
La superiorità e l'infimo.
L'incanto.
L'ingenuità d'un ragazzino che non ha conosciuto mai i Sacrifici.

La perversione. Ed il suo genio.

Tutto in questo fottutissimo bicchiere di gin.

Una goccia di sangue cade nel Mio drink, lasciando striature rosse aleggianti come una medusa nel mare.
Sangue. Le Mie lacrime di sangue gocciolano nel bicchiere.
Bevo e riempio di nuovo.

È difficile. Va fatto.
Bevo ancora e digrigno i denti.

Veltavia

La Donna bendata entra nel locale e a passi incerti si avvicina ad Hamon per poi posarsi accanto a lui.
Tace per lungo tempo,perchè i Segni di porpora e oro che questa sera lo adornano non necessitano di parole.
Si adombra del profumo della Beltà illividita.
Infine si rivolge a quel Dolore scarlatto:
"Come posso accompagnare il fiele di quel bicchiere?"

Hamon

Per un attimo una risata amara sgorga dalle labbra socchiuse del Giullare, poi si volta ad osservare la Donna accanto a Lui.

Hai occhi ciechi... se riesci comunque a vedere tutto il resto, allora forse si, forse puoi accompagnare questo fiele.
Beve un'altra generosa sorsata e mesce nuovamente.
"*Sotto questa maschera* ne indosso un'altra, ma dimmi... quanto in più vedrai se Mi tolgo questa?*
E quanto Orrore puoi o vuoi sopportare?"
Parlando la voce di Hamon passa ad un tono vagamente irato ed il sangue che cola da sotto la maschera si riversa sulle labbra.

**La Maschera che ha ora indosso è nera, lucida, liscia, e copre dal naso in su.*

Veltavia

"Vedrò quel che desidererai mostrare e ascolterò ciò che Tu vorrai narrarmi.
Oltre non posso e non voglio bramare.
Se desidererai sciogliere quella Maschera lucida e descrivere quale sfumatura prende quella che sotto è celata,io sarò qui:
ascolterò le Tue parole e proverò ciò che quelle parole comportano.
Se invece ritieni opportuno non sciogliere il Tuo Velo Nero, così sia.
Non chiederò null'altro e avrai accanto chi semplicemente Ti farà compagnia.
L'Orrore sarà con me comunque.
Sarà qui se desidererai parlare,sarà presente se dovrò stare in silenzio.
È diverso solo il modo in cui lo si prova."

Detto questo ella prende,con qualche difficoltà,un bicchiere per se da dietro il bancone.
Gli Occhi della Mendicante Rossa, all'apparire di quel rivolo di Sangue, sembrano fermarsi per qualche istante.

Hamon

Il volto del Giullare s'adombra ulteriormente e butta giù un altro bicchiere. La bottiglia è vuota per due terzi, ormai.

Così sia sputa fuori con un rancore verso chissà chi.
Si volta verso la Donna e le dice, con tono più sommesso
"*Allora chiudi i tuoi ciechi occhi e guarda...*"

Ed in un attimo la Donna può vedere ciò che la circonda, nonostante la benda.
Ma non sono più nel pub.
Sono in collina, in una piccola vallata incastonata in un bosco.
Il sole è alto e ferisce gli occhi se si alza lo sguardo verso il cielo terso, la brezza smuove il tappeto d'erba soffice.
Nel centro di questo pacifico cerchio c'è un giovine, quasi un bambino.

Il ragazzino ha appoggiato un ginocchio sul terreno, la fronte a pochi centimetri dall'altro ginocchio.
Accanto a lui sono posati un bastone di legno, una catena ed un coltello multiuso, tutti disposti sopra alla maglietta che s'è tolto.
Il suo volto e le braccia sono graffiati e sanguinano, come se fosse passato attraverso un muro di rovi.
Entrambi i palmi delle sue mani sono ben piantati al suolo, con le dita aperte a ventaglio.
Con gli occhi chiusi sembra in ascolto.
E qualcosa sta ascoltando....

"*Cosa pensi di fare?",* chiede il Giullare alla Donna mentre osservano il ragazzino.
E nell'aria, nella terra, si inizia a sentire un battito, come quello di un cuore pulsante.

Il Giullare è dietro la Donna, in modo che lei non possa vederlo, se non girandosi.

Veltavia

La Donna guarda il consumarsi della scena senza emettere fiato.
Cosa pensi di fare? le chiede il Giullare.
Nulla.
Lascia solo che una lacrima le attraversi il viso.

Click.
La gocciola cade in terra,lasciando appena il sentore di se sul prato erboso.
Non si piange mai invano.
La Sofferenza e l'Orrore prima o poi vengono ripagati.

Poco più in la,accanto alle mani di quel Non Più Bambino fiorisce un giglio.
Bianco,
Eterno e nutrito dal Sangue di quella Nera Creatura.

Nonostante il nettare amaro il giglio non si piega rimane fiero sul suo stelo.
Brilla anche per le ferite ricevute.
"...Grazie", aggiunge poi,senza volgere gli Occhi a Hamon.

Il Fiore dell'Innocenza Perduta è da sempre accanto all'Uomo senza Pace.
"È ancora splendido" sussurra infine la Mendicante.

Hamon

La Donna non vede l'espressione del Giullare.
Meglio.

"Fai un passo avanti" le ordina Hamon. E quando lo fa le immagini davanti a lei cambiano a scatti, come in quei vecchi film in cui le figure si muovevano come automi rotti.

Il prato non c'è più.
Una camera da letto, una donna con lunghi capelli neri v'è sdraiata dentro, supina. Guarda il ragazzino che le è accanto, in piedi vicino alla sponda. "Mi odi, lo leggo nei tuoi occhi" gli dice.
Lui vorrebbe sorridere, ma le strazierebbe il cuore. Per ora gli basta spezzarglielo.

Un lungo corridoio con molte porte.
In fondo una finestra.
Il ragazzino è affacciato.
Una porta si apre ed un ragazzo più grande gli si avvicina.
"Perchè?" gli chiede
Il ragazzino si volta a guardarlo. *"Io sono un ragno, Teo. Vai da Laura."*
E torna a guardare fuori.

Il ragazzino guarda dalla finestra della baita.
Osserva cose che non dovrebbero esserci. Anzi, che non dovrebbero essere visibili.
Dal cespuglio di rovi mani bianche strisciano sul terreno verso di lui.
Ombre ai margini degli occhi.
Io e Loro.

Il ragazzino è ambizioso.
Ed impara la lezione sui prezzi non mercanteggiabili.
Quando la lama gli recide sei vene sull'avambraccio i suoi occhi sono freddi. Posa la mano sulla nuca del Carnefice.
Otterrò ciò che voglio, a qualsiasi costo.

Il ragazzino è da solo in ginocchio in cucina.
Il coltello da macellaio che ha tra le mani ha la punta appoggiata proprio alla bocca dello stomaco.
La testa è piegata in avanti, gli occhi chiusi. Ma vede lo stesso.
Sono tutti intorno a lui.
La lama entra un poco ed un rivolo di sangue corre giù per l'addome.

Il ragazzino è seduto ad un tavolo.
Ostenta una fredda consapevolezza mentre le altre persone piegate su di lui non si spiegano l'orrore che vedono in lui.
E ne vedono davvero poco.

Il ragazzino lo sa.
Non conosce i nomi, ma conosce il resto.
È abbastanza.
Il ragazzino è cattivo.

"Mamma, perchè oggi sono così felice?"
E lei, che lo tiene per la mano mentre attraversano la strada, lo guarda con occhi luccicanti.
"Non lo so, piccolo, non lo so."

Il ragazzino piange.
Ma lo fa sempre da solo.
In cerca di una redenzione.

"Solo in mezzo a molti
ed i molti mi son tolti
per punir la mia presenza
che nel tempio è pestilenza"

Sui sedili posteriori di un'auto, in campagna, il ragazzino penetra una ragazza.
Ed il tradimento perde senso.

Il ragazzino arrotola la banconota ed inala a pieni polmoni la polvere bianca.
Vaffanculo.

Il ragazzino.
Muore.

Il ragazzino la cerca.
E la trova.
E la perde.

Muore ancora.

...

La Donna si ritrova seduta al bancone del pub.
Il Giullare versa un altro bicchiere di gin e lo butta giù in un colpo.
Il sangue non esce più solo dagli occhi, ma anche dalla bocca.
Non guarda la Donna. Ma ne ascolta il respiro.

Veltavia

Rassegnato.
Difficilmente si usa questo aggettivo per descrivere il respiro di qualcuno,eppure quello della Donna così dovrebbe esser definito.

Con il respiro rassegnato ella attraversa quelle Visioni.
Quel che era,e quel che è.

E mentre la Donna sfoglia l'Orrore di quel non ragazzino le sue labbra sono socchiuse e tirate.
Così ella osserva quel Male e accompagna ogni decisione presa.
Non rialza mai il viso durante quelle visioni,e i suoi Occhi sono fermi.
Fermi come quando si è colpiti improvvisamente dalla luce,immobili per aver visto un frammento oltre il Buio.
Così le immagini che le appartengono,in un'inquietante sinestesia,si aggrovigliano con quelle del Giullare in rovi di Scelte e Percorsi.

Serpenti.
Un non bimbo su un trono di pietra.
Volti che hanno perso gli occhi.
Lamenti sibilanti.
Sussurri di lingue sconosciute.
Calore sulle membra e gelo nel cuore.
Ombre e carezze.
Male,infinito e insopportabile male.
Nenie che risuonano della voce di una madre.
Corpi piegati e straziati come molle cera.
Nessuna Pace:solo Sofferenze e suoni nefasti che corrompono il sole.

Sfumata l'ultima immagine la Donna rialza il capo e lo guarda.
E vede i suoi Occhi sanguinanti e le sue labbra.
E vede il suo Sangue che ricade sul bancone mentre altro Sangue ricade sui figli degli uomini.
Sangue che ricopre bocche affamate e desiderose.
Sangue che trasforma in nettare e ambrosia le vite altrui e diviene anime che non sono mai né troppe né sazie.

Così si avvicina al Giullare e posa le sue dita sulle mani di lui.
La mano sinistra della Donna è posata al di sotto del palmo di Hamon e lo sostiene leggermente,la destra di lei trattiene appena il dorso della sinistra del Giullare in modo che il palmo di questa sia posato contro il legno del bancone.
Lo osserva in così per qualche istante, poi la sua voce è appena un sussurro:
"Perchè?"

Hamon

Hamon prende in mano la bottiglia di gin, la scuote e vede che è quasi finita.
Si alza tenendola in mano.

"*Ora è tempo ch'il Giullare vada incontro al Fato, fanciulla Mia.*"
e detto questo le dà un forte bacio sulle labbra, sporcandola di sangue.

Allontanandosi verso l'uscita finisce il gin direttamente dalla bottiglia.
La lascia cadere e va in frantumi sul pavimento.
Come l'ombra stessa del Giullare.

.FINE.

A casa del Giullare

Racconto creato da Hamon e Yorick
dal 1 Marzo al 5 Aprile 2007 @ Il cimitero

Hamon

Dal cimitero si vede il retro del Palazzo di Hamon.
Ad uno dei piani alti si vede una finestra illuminata, ed a quest'ultima v'è affacciato il Giullare.

Le sue unghia battono insistentemente sul bicchiere che ha posato sul davanzale, pieno a metà d'un liquido trasparente con ghiaccio e limone.
Ma i suoi occhi guardano lontano e sembrano persi.
Poi il rintocco del campanile che segna le 23:30 lo riporta alla realtà. A quell'altra.
In un sorso finisce il suo drink e si allontana dalla finestra.
Il suo sguardo si incrocia con quello che lo specchio gli restituisce.
Osserva il cerone sul volto e le linee nere verticali sopra e sotto gli occhi. Il rossetto nero. L'ampia camicia verde scuro aperta sui pantaloni in pelle nera.

Poi si dirige in un'altra stanza e, dopo essersi tolto la camicia, inizia a struccarsi.
Una volta finito, senza guardare il riflesso del volto nudo, si allontana verso un'altra stanza ancora ed apre un ampio cassetto.
Lì sono posate diverse delle Sue Maschere su un morbido velluto.
Al centro della superficie v'è una quadrato di velluto bianco e sopra una Maschera. Hamon allunga la mano verso quella e la indossa. Poi ne sceglie un'altra e la applica sopra a quella che già gli copre il viso.
Solo allora guarda lo specchio.
Sorride, ma la Maschera rimane immutata.

Allora si reca nella camera guardaroba e sceglie un abito bianco a tre pezzi. Lo indossa sopra ad una camicia in seta bianca con gemelli d'oro.
Mentre infila una spilla con perla nel plastron bianco un accolito gli si avvicina riverente e gli comunica
"*Shalafi, il Vostro ospite è arrivato".* e silenziosamente com'è arrivato così s'allontana
Una volta finito di sistemarsi il Giullare torna nella stanza con la finestra e controlla con un'occhiata che tutto sia in ordine.
Il camino è acceso e le due poltrone in pelle bordeaux sono lì vicino, sistemate su un ampio tappeto elegante.
Tra le poltrone un tavolino rotondo.
L'angolo bar è rifornito e luccicante.
Bene.

In quel mentre l'ospite si palesa sulla soglia.
Hamon si volta verso di Lui e s'inchina leggermente allargando le braccia.
Il tono della sua voce è lieto e morbido, con venature di qualcosa d'indefinibile.
"*Benvenuto a casa Mia, mon ami!*"

La campana rintocca la mezzanotte.

Yorick

Il fruscio del vento tra le tombe è melodia lieve, stanotte.
Mi accompagna, mentre percorro con passo tranquillo la via solitaria che costeggia il cimitero.
In lontananza, si staglia una sagoma scura: la dimora di Hamon, che da le spalle a questa landa di morte e di sonno. È lì che sto andando.
E mentre mi avvicino, lascio che qualcuno dei sogni di chi riposa sotto questo prato illuminato dai riflessi della luna si impigli nell'anima.
Dolce.

———

Sull'ingresso dell'abitazione, immobile e impettito, perfetto nella sua formale eleganza, mi attende uno dei servi del Giullare.
Si inchina a fondo, senza il minimo rumore. Senza parlare. Sembra che nemmeno respiri. Mi fa strada in un ampio susseguirsi di stanze dalle tinte calde e scure, e di corridoi larghi e abitati da ombre e luci. I profumi sconosciuti che si respirano qui sono affascinanti... e di colpo mi fanno realizzare quanto questo luogo sia lontano da ciò che vi è fuori, appena oltre la soglia.
Il servo mi indica una porta aperta, dalla quale proviene la lucentezza dei riflessi della fiamma di un camino; poi si inchina di nuovo, così a fondo da sembrare innaturale, e se ne va.
I pochi passi raggiungo la stanza indicatami.

———

Oltre la soglia, una maschera.
E sotto quella, una seconda.
E sotto quella, l'ombra di un sorriso.

"Buona sera, mon ami.
Essere qui è un piacere."

Hamon

Con un gesto della mano il Giullare indica una delle due poltrone al Teschio, facendolo quindi accomodare lì.
"*Mettiti comodo, la serata sarà lunga e calda. Ho da raccontarti storie ed ho da fartene scrivere. Avremo modo di spettacolarizzare i particolari e denudare gli artifici. Scosteremo i drappeggi che celano l'anima e ne rimarremo terrificantemente affascinati.*
Nulla di nuovo per Noi che tra vino e polvere non facciamo altro. Per questo ho chiamato Te e non qualcun'altro.
Ma prima d'ogni altra cosa onoreremo il nostro palato ed i nostri sensi... Posso offrirTi qualcosa da bere?"
e detto questo si reca verso l'angolo bar, pronto ad esaudire praticamente ogni desiderio alimentare di Yorick.

Yorick

Prima di scegliere la bevanda, mi guardo intorno con aria curiosa.
La stanza dove ci troviamo ora è leggermente differente dalle altre, che ho attraversato, al seguito del muto cameriere, per giungervi.
Qui le pareti sembrano più spesse, e forse è per questo che i suoni del mondo esterno sembrano arrivare ovattati, lontani; qui le pareti sembrano anche più fredde, come rivestite di molti inverni passati, il cui ricordo raggela ancora; Qui le finestre sembrano più grandi, come enormi specchi bruniti dalle doppie facce.

Il mobilio è ricco, ma composto di pochi pezzi, essenziali; le tinte miste e indefinite avvolgono l'ambiente, unendosi alle ombre, senza soluzione della magica continuità che avvolge l'intero locale.
Prendo posto su una delle poltrone vicine al camino, e lascio che mi accolga nel suo piacevole tepore.

Fisso lo sguardo sul fuoco, che rappresenta, senza dubbio alcuno, il centro vero, e l'elemento principale di questa stanza: vivo, come e più dell'ordinaria vita che Noi consumiamo, si agita rosso e intenso.

"Qualcosa di amaro, mon ami.
Qualcosa di molto amaro, che si intoni al sapore delle ombre che entrambi sembriamo non saper togliere dal cuore"

Poi torno ad osservare in silenzio i giochi del fuoco; e noto con poco stupore che il suo colore non è quello delle fiamme, ma quello del sangue.

Hamon

La mano di Hamon si alza a come per prendere una bottiglia, ma poi indugia. Scorre a pochi millimetri dalle etichette fino a fermarsi davanti ad una bottiglia ambrata, dal collo molto stretto.
L'afferra, prende due bicchieri svasati ed arriva sino al tavolino tra le due poltrone dove appoggia i bicchieri.
Mentre mesce il liquore spiega la Sua scelta.
"*È un elisir amaro di provenienza orientale. La base è una grappa molto secca, nella quale ha macerato cannella, chiodi di garofano, scorza d'arance amare ed un poco di cardamomo e zenzero.*
Io v'ò aggiunto una punta d'anice stellato, lo preferisco.
Molto amaro quanto speziato, dal gusto molteplicemente sfaccettato."
Sorride quando la superficie del liquido riflette i bagliori sanguinei delle fiamme.

Come se non aspettasse altro una sorta di cameriere che fino a poco prima non era nella stanza s'avvicina con un vassoietto sul quale simmetricamente disposti stanno bocconcini di prelibatezze salate.
Poi esce dalla stanza ed al suo passaggio si chiude la porta a due ante in pesante legno.

"*E così, amico mio,* riprende Hamon dopo un profondo respiro con il quale aveva gustato l'aroma dell'amaro, *voglio chiederTi una Tua opinione... Secondo Te perchè l'umanità è così affascinata da Noi? Cosa incarniamo davanti ai loro occhi? Quale incanto rappresentiamo? E Tu, rimani mai incantato da Noi stessi?"*
Nel parlare gli occhi del Giullare visibili attraverso i fori della Maschera luccicano come oro fuso, d'una calda luce.

Yorick

Amaro, con riflessi lontanissimi di un ombra fresca e scura, in cui riposano polvere e segreti senza tempo.
Assaporo ad occhi chiusi il buonissimo liquore; poi allontano un poco il bicchiere e ne ammiro i riflessi del colore dell'oro, vivaci e veloci, davanti al fuoco di sangue.

Sorrido, all'ultima domanda di Hamon; *"Io adoro il mio stesso narcisismo... come potrei non incantarmi costantemente, davanti alla meraviglia che noi incarniamo?",* gli rispondo con un a risata, senza nascondere il mio momentaneo buonumore.
Dopo pochi secondi però, lascio che il sorriso si spenga da sè, come un fuoco senza più legna; e rifletto sulla prima parte di domanda.

Fisso di nuovo i riflessi preziosi del bicchiere; poi quelli del pavimento leggermente lucido, istoriato di venature misteriose e contorte; poi quelli della finestra, che ci ritrae in lontananza, ammantati d'ombre come il resto della scena.
"Non cercano che loro stessi...
Non cercano altro che specchi dove vedersi, ed occhi che li vedano riflettersi", dico dopo diversi minuti di silenzio.
"Sai, mon ami, non solo noi temiamo la solitudine... Sebbene solo a noi sia dato assaporarne questo suo particolare aspetto."

Mi alzo e mi avvicino alla finestra, forse per non sentire l'eco delle parole che ho appena detto, o forse per specchiarmi, a mia volta, nella notte.
Oltre il vetro, il cimitero mi restituisce file ordinate di silenti lapidi, immobili sotto la luna.

"Quanti di loro, son morti per te, Hamon?"

Hamon

Da dov'è seduto Hamon non riesce a vedere il cimitero sottostante, ma volge ugualmente lo sguardo verso l'ampia finestra i cui tendaggi sono aperti e tenuti da cordoni rosso scuro.
Si porta nuovamente il bicchiere alle labbra lasciando solo un'altro assaggio sul fondo, poi indugia qualche istante con gli occhi sul Teschio, evidentemente prendendo in considerazione alcune cose.

"*Un proverbio egiziano asserisce che nessuno muore fintanto ch'il suo nome vien pronunciato.*
Io non commemoro alcuno di loro quindi, per Me, son tutti morti, mentre altri li tengono in vita.
E non è poi così dissimile da coloro che ancora non son sepolti.
L'umanità è così fragile, ed in Noi persino le loro debolezze risultano esaltate.
Come la paura della solitudine, persino quando ricercata."

A quel punto il Giullare si alza a sua volta e si mette un paio di metri dietro a Yorick, in modo che il suo riflesso gli sia visibile accanto al proprio.

"*Ma per quanto Noi siamo effettivamente anche degli specchi... Mi domando se è davvero questo che loro cercano in Noi.*
O se, come scrissi nel Mio diario pubblico, loro vogliano semplicemente essere ingannati.

Sia Io che Te condividiamo, oltre alla natura, l'esser giullari.
Non è il loro fiato sospeso, la loro perplessità, i loro sorrisi increduli... non sono questi che danno senso allo spettacolo?
O pensa alla Gabbia o Pagoda Cinese...
Con le mani legate si viene calati in una cassa verticale di vetro piena d'acqua, con i piedi bloccati nel coperchio della cassa stessa.
La cassa viene chiusa con pesanti lucchetti e poi il tutto viene occultato alla vista del pubblico con una tenda.
In meno di due minuti la tenda viene tolta e l'esecutore è in piedi accanto alla cassa; bagnato ma libero.
Ed il pubblico applaude e mormora e rimane incantato.
Lo sa che c'è il trucco, e fa anche finta di tentare di capirlo.
Magari lo sa anche qual'è il segreto, ma siccome non l'ha visto ne è entusiasta.
Ed ora immagina la scena:
L'uomo viene calato nella Pagoda e chiuso dai lucchetti.
La gente trattiene il fiato, ma la tenda non viene messa davanti.
Così l'uomo è ben visibile mentre apre le finte manette con un solo gesto, si piega su se stesso per raggiungere il tetto con le mani e fa scorrere una piastra che sembrava stabile. Da lì tira fuori la mano e sgancia il blocco delle caviglie in modo che ora si può mettere in posizione eretta all'interno della Pagoda. Ed a quel punto è facile sollevare il coperchio dopo aver aperto i lucchetti truccati, uscire dall'acqua e richiudere il tutto stando accanto alla cassa, lì dove il pubblico guarda una volta finito lo show.
Pensi che il pubblico applaudirebbe ancora?
Lo sapeva anche prima che il trucco c'era e voglio sperare che nessuno di loro abbia mai creduto anche solo per un istante che manette e lucchetti fossero originali!
Eppure non sono contenti.
Perchè gli è stato tolto l'inganno."

Beve ancora e con il bicchiere ormai vuoto tra le dita si accosta a Yorick senza però guardarlo, ma rivolgendo anche lui gli occhi alla notte.

"*Questo siamo.*
Un inganno.
E questo incanta.
Il più grosso inganno, l'esibizione meglio riuscita, è quella verso se stessi.
E Tu ne sei maestro. Quanto Me.
Cosa fai quando Ti rendi conto che il Tuo inganno con Te stesso è riuscito e sarebbe perfetto se non ne conoscessi il trucco?"

Solo allora Hamon si volta a guardare dritto in volto il Teschio, mostrando così perfettamente la Maschera che indossa.
E la Maschera sul volto di Hamon riproduce i suoi stessi lineamenti.
La Maschera di se stesso. L'Enigma.

Yorick

Il volto riprodotto mi osserva, impassibile.
Sotto questo, molto al di sotto, mi osserva anche il volto vero.
Sorrido a quest'ultimo e non rispondo alla domanda; mi limito invece a fissare ancora le molte tombe qui fuori, e

a lasciare che il sorriso muoia piano piano.

"Non sono un mago, un illusionista o un prestigiatore...", dico poi; *"Sono solo uno spettatore non ignaro del mio stesso gioco, complice volontario dell'inganno verso me e gli altri.*
Recito, è vero. E mentre recito, come Te, osservo la mia stessa messa in scena e me ne compiaccio.
E nei momenti tristi piango.
E nei momenti allegri rido."

Il riflesso di me nel vetro, sorride.
Io non lo faccio.

Mi volto di nuovo a fissare gli occhi dietro le maschere.
"Oltre all'inganno, noi viviamo.
Oltre le nostre maschere uguali a noi, ci siamo Noi.
Ed è questo che li attrae.
Ed è questo che ci attrae."

Quando finisco la frase, il vetro si incrina leggermente, con un suono acuto e distorto. Il riflesso, continua a sorridere, etereo.

Hamon

Il Giullare scoppia a ridere e si avvicina al vassoio delle tartine.
"*Già... hanno una vera ossessione per il Nostro Vero Volto. Non sai quanti hanno cercato di toglierMi le Maschere dal viso.*
Non sai quanti sono morti nel tentativo.
Ma la maggioranza sono impazziti davanti all'orrore e sono crollati."

Dopo aver preso tra le dita una tartina al salmone il Giullare si avvicina nuovamente al Teschio.
"*Ma hai ragione. Noi viviamo oltre all'inganno.*
Loro non sopravvivono al Nostro inganno.
Ed Io, Amico mio, sto invecchiando. E che ne è di un buffone quando ci vuole troppo cerone per riempire e coprire le righe del volto?
Quando in una perversa pantomima del Re Mida ogni cosa che si tocca diviene cenere?"

Mentre Yorick fissa gli occhi di Hamon attraverso la Maschera li può vedere scintillare come se osservasse del fuoco attraverso un vetro, come se le pupille fossero una finestra sulla fiamma dell'anima.
Ed in un colpo questa finestra crolla insieme a quella incrinata poco prima da Yorick stesso.
Solo il Suo riflesso ancora persiste qualche istante aleggiante lì dove poco prima c'era ancora il vetro, poi svanisce.

"*Ma c'è un inganno ancora maggiore.*
Il Supremo Inganno.
Quello che si svolge dopo che il sipario s'è chiuso.
Quello che fa tremare i polsi ed ardere il sangue nelle vene..."

Sorridendo si mette in bocca la tartina ed aspetta di finirla prima di riprendere il discorso:
"E mi volsi a guardare tutte le opere che le mie mani avevano fatto ed ecco... ogni cosa è vanità". I Miei stanchi occhi faticano a distinguere se il Sangue che lascio dietro di Me sia vita o morte. Ed in un caso o nell'altro, non v'è senso alcuno.
È questo a logorare. È questo il disincanto dell'illusione che creiamo, a sipario aperto o chiuso.

Dopo una lunga pausa il Giullare finisce in un colpo solo il liquore amaro nel suo bicchiere e l'appoggia, poi si volta verso il Yorick e si porta le mani dietro la nuca.
La Maschera dell'Enigma lentamente si abbassa per venir poi lanciata sulla poltrona una volta che ha svelato quella sottostante.

Per questo ho scelto di parlarne ad un Giullare che è già morto.
dice Hamon sorridendo. E stavolta il sorriso non è solo percepibile come emozione, ma è ben visibile attraverso quest'ultima Maschera che una maschera non è.
Si tratta di una maschera interamente di vetro trasparente, in modo che il Volto struccato del Giullare sia ora chiaramente visibile al Teschio, anche se dietro ad un vetro.
Dalla tempia al naso, da un lato, la Maschera è rovinata da un graffio che passa proprio sotto l'occhio.

Il Giullare guarda in volto Yorick, mostrando il proprio quasi senza veli.

Yorick
Bevo un altro sorso, senza sentire il sapore del liquore.
Lo spettacolo che il Giullare mi offre, ha rapito la mia attenzione.

Gli fisso la Maschera, trasparente e lucidissima, viva di riflessi mobili e veloci, che vi danzano sulla superficie, in una magica sfilata di volti e simulacri.
Dall'interno all'esterno, attraverso questo ultimo, potente filtro, vedo affiorare e prender corpo alcune delle molte Maschere di Hamon; come se da lui stesso partissero, ed attraversando questo primo strato sottile e poliedrico, acquistassero vita, forma ed esistenza anche nella parte di mondo al di qua del vetro.
In mutamento continuo, per qualche secondo catturano i miei occhi con il loro alternarsi di opposti.
Il graffo sotto l'occhio, è la sola cosa immutata sulla superficie cangiante.

Distrattamente, sposto lo sguardo ai bordi della finestra rotta; come spine di cristallo, sporgono i frammenti rimasti del vetro in frantumi.
Una maschera di vetro deve far male.
Una maschera di vetro deve fare tagli profondi
Sul viso.

Mentre così penso tra me, mi volto di nuovo verso Hamon, e questa volta guardo attraverso il vetro.
E vedo le rughe.
E vedo i ricordi dei tagli.
E vedo il cerone che non c'è.
Contemplo quanto il Giullare abbia permesso al Tempo di ferirlo, e quanto invece abbia permesso a se stesso di ferirsi con il Tempo. Quanto non siano la cenere ed il sangue lasciati dietro di sè a scavare rughe profonde, ma la cenere ed il sangue che si portano addosso e dentro.

Quanto non il bene o il male, ma la loro inscindibile coesistenza sia la vera tortura.

Non dico nulla.
Per diverso tempo, non c'è niente da dire.
Solo il fuoco nel camino, ogni tanto, scoppietta piano, con qualche scintilla.

"...ogni cosa è vanità. È vero", dico poi.
"Cerchiamo un senso, desideriamo un "Bene" verso cui tendere, quale che sia la sua forma ed il suo aspetto per noi. E di colpo invece ci accorgiamo che il Bene e il Male sono insieme sempre, in ogni cosa, in ogni istante, in ogni pensiero, e non sappiamo più dove andare."

Lascio che le mie mani, giocando, stacchino una delle spine di vetro che incorniciano la finestra. La brezza fredda della notte mi fa correre un brivido lungo la schiena, che si unisce al piacevole calore che il camino emana, nei suoi rossi bagliori di sangue.

"Forse, per arrivare oltre ogni maschera e non morirne, bisogna essere capaci di dimenticare Bene e Male.
E vedere dietro il sipario più grande quando si chiude.
Dietro le illusioni di vetro in fondo alla scena."

Hamon

"Oh, ma il Bene ed il Male esistono.
Raramente sono assoluti, ma ci sono.
E lo dico appunto a causa del Mio girovagare dietro le quinte, lì ove si possono vedere le ruote dentate che spostano gli scenari a scomparsa, lì dove gli attori s'affrettano a cambiare abito e, talvolta, maschera."

Il Giullare fa un respiro profondo a smorzare il tono concitato che stava assumendo, poi riempie nuovamente il suo bicchiere e, senza chiedere, anche quello di Yorick. Poi riprende:
"*Ho recitato a lungo per conto Mio, ma per molto tempo fui Giullare a corti non Mie. Ad entrambe le corti, a quella del Bene ed a quella del Male.*
A Mio agio su ogni palcoscenico ero perfetto servendo qualunque Re. Ma in un caso o nell'altro era, ed è, presente in Me il desiderio di servire l'altro sovrano quando il Mio ginocchio si piega ad uno di Loro, e viceversa quando invece Mi mettevo al servizio dell'altro.
A causa di questo son conteso. E non solo da Loro, ma da Me stesso."
Oramai il Giullare sembra parlare più a se stesso che al Teschio, e butta giù un altro sorso dell'amaro liquore

"*-Capaci di dimenticare Bene e Male-, dici Tu, amico mio...*
Si... forse è ciò che dovrei fare.
Ma come puoi vedere sono vecchio.
Vecchio e stanco... stanco della molta conoscenza, stanco di vedere troppo. Vorrei poterMi sedere sulla poltrona e goderMi lo spettacolo dal punto di vista del pubblico. Ed essere abbastanza innocente ed ingenuo da ingannarMi con loro.
Ma è tardi. Non puoi disimparare ciò che con sudore e fatica e sangue hai appreso. Ciò che hai pagato...
Non puoi dimenticare cosa sei.
Il Giullare, l'Ingannatore, il Pendolo...!"

Pronunciando queste parole Hamon quasi grida e ad un certo punto il bicchiere gli si infrange in pugno facendo conficcare pezzi di vetro nel palmo della Sua mano.
Sangue ed amaro cadono mischiandosi in gocce luccicanti sul tappeto.

Il Giullare chiude gli occhi tendendo i muscoli della mascella.
Mentre permane in quella posizione pronuncia una Poesia, ma non apre bocca.
Le strofe paiono prender corpo nell'aria intorno a loro, forse solo a loro udibili.

L'ultima maschera del Giullare
è di cristallo
sottile, incrinata.
Se la sfiori
Lo graffia
e dalle ferite
stilla un rivolo trasparente di Memoria.

La mano del Giullare bambino
incatenata
stringe
il Suo frammento d'Eternità e di Salvazione
come
un sonaglio muto d'argento.
Piange.

Le labbra del vecchio Giullare
sono rosse
ridendo Se stesso
perchè le domande
sanguinano
ancora.

Gli occhi del Giullare
senza colore
hanno strappato il Velo del Mondo
ma
non sanno specchiarsi
nel buio del Cielo.

Il canto del Giullare
vibra in corde di liuto antico
e canta in falsetto
la ninnananna della Chiamata.
Il pubblico è addormentato
fra le braccia della Bianca Dama.
Si applaude

da solo.

Le ali del Giullare sono stanche.

Il Rosso muove: Scacco Matto.

Alla fine Hamon sprofonda in poltrona e finalmente torna a guardare il Teschio negli occhi.
I Suoi sono cerchiati di rosso, e stavolta non a causa del trucco.

"*Dimmi, Giullare Defunto... cosa vedi?*"

Yorick

Non posso che aspettare.

Aspettare che le immagini che stillano dalle ombre si riposino, e si adagino, piano, come veli sottili di seta fresca, sulle molte altre immagini.
Per lungo tempo, non posso fare altro.
Meccanicamente vedo il bicchiere cadere a terra.
Vedo Hamon terminare le sue frasi, senza percepire più, ormai, le sue parole.

Dopo lungo tempo, finalmente, posso chiudere gli occhi e parlare, sottovoce.
Non so cosa dico, perchè lo dico dall'altro di un baratro scuro, sotto accecante luce. Lo dico nella zona insensibile e fertile di delirio, sulla linea delle forme e delle idee, sulla divisione inesistente dell'equilibrio del pendolo, nella frazione di magico spazio dove ogni forza ha il suo opposto, dove ogni moto è il suo contrario, dove l'immobilità' perfetta è il frutto del tutto, dell'unione dei due versi opposti, legati nell'uno.
Vertigine, e senso di nausea, paura, freddo, e calore di fuoco che non brucia e piacere e bellezze di demoni che non sono più angeli, e non diverranno mai diavoli.
E tutto.
E niente.
Insieme.

Non so cosa dico.
Ma sento le ultime parole di quella che probabilmente è una serie sconnessa di sussurri e urla.

"..e vivere lì è tormento. e vivere lì è estasi. Morte o vita, che senso hanno, lì, dove tutto è tutto il resto?
Attratto, dalla gravità, dal suo moto, dalla sua stessa natura, il pendolo tende in continuazione al centro, al punto infinitesimo, impalpabile, teorico, dove si annulla. E si annulla. E si annulla ancora ad ogni oscillazione, per rinascere dall'opposto e montare e discendere, sino a ritornare al nulla e al tutto nel mezzo, e cambiare il suo moto, per renderlo una perversa pantomima di ciò che è stato, di ciò che, uguale, è finito appena ora, e che uguale ritornerà dopo una nuovo passaggio dal centro.
Non c'è quiete.
Mai.
E la morte non è che la perpetua porta per l'altra metà dell'oscillazione."

Socchiudo gli occhi, riprendo fiato, e fisso la luce rossa del camino, che ora mi sembra fortissima, abbagliante, e che getta ombre nerissime su ogni piccolo rilievo della stanza.
Come in una fotografia dal contrasto eccessivo, si stagliano pochi dettagli su questo insieme accecante, che si abbatte sugli occhi, che la mente non riesce ad elaborare.
Su tutti uno, come puntura dei sensi, si incide al centro: dal lungo graffio sulla guancia della maschera di vetro, stilla una goccia di sangue. Vermiglio.
Lenta, rotola opaca e stanca.

Come
una lacrima
non pianta

Hamon

Il Giullare osserva Yorick perduto in quel crudele quanto realista delirio, poi si alza e si avvicina a passi lenti.
"*Tu...*
tu Mi hai capito?"

La domanda è esposta con disappunto e costernazione.
Con la punta dell'indice sposta il mento del Teschio in modo che quest'ultimo lo debba guardare negli occhi.
"*Tu hai VISTO cosa sono e cosa accade?"*

ancora qualche secondo di silenzio, poi riprende a parlare come a spiegarsi meglio.
"*Non dico che hai compreso a fondo la peculiare Mia natura, ma l'hai vista?"*

Poi si allontana di colpo di due o tre passi come se avesse ricevuto un pugno nello stomaco.
Si ricompone e voltando le spalle a Yorick si reca a prendere una scatola di legno.
Quando torna l'appoggia sul tavolino rotondo e tenendovi entrambe le mani sopra torna a chiedere
"*Credi di aver visto Me?",* e rimane in attesa come se da questo dipendesse molto altro.

Yorick

Piano piano, come se i colori troppo intensi gocciolassero via da un acquerello, il mondo torna ad essere sop-portabile; la luce in eccesso se ne va, portando via con sè la sensazione di irrealtà e delirio a cui non ho resistito per qualche minuto.

Il respiro torna ad essere quasi regolare, quando sento Hamon spostarmi il mento, fino a farsi fissare negli occhi.
Sono rossi, come già prima avevo notato. Rossi nell'iride, ma rossi anche nel contorno: come se il trucco fosse sbavato.
Se ne portasse.

Ma prima che possa osservare oltre questo strano particolare, il Giullare si allontana, voltandomi le spalle.
Le sue domande aleggiano ancora nell'aria.
Lo osservo camminare in silenzio, invece rispondere, e per la prima volta faccio caso alla sua andatura: come se

portasse un peso legato alla schiena, i suoi passi sono leggermente, impercettibilmente affaticati. Come se, abituato a portare un carico, di colpo si fosse trovato a portarne uno maggiore, a cui non abbia fatto ancora l'abitudine.

"Mon ami", rispondo infine, *"se guardassi il tramonto segnare a fine di una giornata, diresti di aver scrutato nel Tempo?*
Se un moribondo ti sfiorasse le dita, diresti di aver fronteggiato la Morte?

No, non Ti ho Visto.
Ho visto qualche parte di ciò che ti accade, di ciò che a volte vivi.
Nulla più".

A passi lenti, mi avvicino poi al camino, che mi attira con dolcezza, vicino al suo calore. Sorrido, mentre vi avvicino le mani, e fisso le fiamme divorare i resti dei grossi ceppi di legno scuro e profumato.
"Dimmi Hamon," chiedo infine, *"cosa vedi tu invece, nei cristalli delle tue maschere?*
E cosa vorresti vedere, oltre ad esse?"

Hamon

Hamon abbassa la testa rivolgendo lo sguardo sulla scatola intarsiata ove posa le mani e sospira in modo che non sia comprensibile il motivo, se di sollievo o rammarico.

Poi alza gli occhi su Yorick quando sente le sue ultime domande.
Ci pensa un attimo su, come se fosse vagamente indeciso su qualcosa, poi risponde
"*Vieni a vedere...*", e senza aspettare una risposta si reca a passi decisi nella camera accanto aprendo una porta a due ante che si rivela essere di legno dal lato che dà nella stanza di prima, in metallo satinato dal lato della non grande stanza ove ora si sono spostati.

In netto contrasto con la stanza precedente, questa ha le pareti color avorio e sia il pavimento che il soffitto sono bianchi ed emanano una luce opalescente, lattiginosa.
Una delle pareti è un unico grande specchio ed al centro di questa è posizionata una larga cassettiera, anch'essa bianca, ma con il piano superiore di ciliegio.
Davanti al mobile, poco più indietro rispetto al centro della stanza, c'è un basso divano di pelle nera.

Hamon si va a mettere davanti alla cassettiera e posa le mani sulle maniglie che aprono il primo cassetto.
Rimane immobile finche il Teschio non gli è accanto, poi apre lentamente.
L'ampio cassetto è diviso in 15 riquadri di velluto, tutti neri tranne quello in centro che è bianco. E vuoto.
Anche un'altro dei riquadri neri è vuoto, ma gli altri 13 contengono ognuno una Maschera differente.

Alcune sono riconoscibili agli occhi di Yorick in quanto altre volte gliele ha viste indossare al Giullare, come la Maschera del Mercante o quella del Ragno. Altre sono parziali e coprono naso ed occhi, colori diversi, forme diverse. Una Maschera a specchio, una col naso particolarmente adunco e pronunciato, una bianca e liscia con una lama a posto del naso.
Una Maschera con lunghe borchie. Una Maschera di fumo.

Hamon sorride ed uno scintilìo gli accende gli occhi, ed accende anche quelli delle Maschere che guarda.

"*Cosa vedo in loro?*
Vedo la Mia storia, tutte le Mie vite.
Vedo la passione e la sofferenza, il lavoro di un uomo.
Vedo un Mio ritratto fatto da un pittore impressionista, dove le pennellate sono chiaramente visibili una per una, anche se accavallate. Ma che tutte insieme formano l'immagine finale, una figura che per quanto non realistica è capace di trasmettere al meglio le emozioni che spingevano la mano che le ha create.
Il sorriso del Giullare s'allarga ancora di più.
Ognuna di queste Maschere, e quelle che hai davanti sono solo una piccola parte, è una Mia Emozione, un altro Mio modo d'essere. Un segno che lascio nel mondo che Mi circonda, una parodia teatrale di quello che Mi ostino a non palesare in altra maniera."

A quel punto Hamon torna a voltarsi verso Yorick e riprende a parlare:
"*Molti Mi definiscono cinico, anche a causa del fatto che Mi maschero. Invece è proprio quello il punto.*
Continuo a spiattellarMi in faccia alla gente e continuano a non vederMi. E tanto più Mi nascondo.
Perchè alcuni imparano a conoscere alcune Maschere e da quelle pensano di conoscere Me. Ed Io rido.
Rido perchè conoscono solo una o due, magari anche tre Maschere, ma non ME. Io sono TUTTE loro. E loro tutte sono Me.
Per questo sbagliano credendo di conoscerMi. Non sono inconoscibile, ma sbagliano l'approccio, la partenza, così come chi cerca di strapparMi la Maschera dal volto.
...
Nei cristalli delle Mie Maschere vedo la Mia vita.
E la Mia morte.
...
Oltre ad esse... vorrei vedere un volto sereno, magari persino felice.
Ed almeno un briciolo d'amore."

Tirando un profondo respiro Hamon passa una mano sopra la superficie di alcune Maschere, sentendo la diversa consistenza del velluto e dell'acciaio e del cuoio di cui son fatte alcune.
Poi con un gesto secco chiude di colpo il cassetto.
E si ha l'impressione che le Maschere, mentre il cassetto si chiude, si voltino a guardare il Teschio.

"*Torniamo al camino?"*

Yorick

Varcare la soglia della stanza, per tornare al camino rosso, è una sensazione strana, difficile da descrivere. Sembra che diminuisca la densità dell'aria, sembra vi sia più libertà di respirare, lontano da quell'immenso specchio.
Nella mente, ho gli occhi vuoti e luminosi delle maschere.
Vive... ...no, non solo! Vive oltre la vita singola, come un alveare di volti...

Dalla finestra, il gelo della notte si fa più intenso.
Sospiro, e per lungo tempo non dico nulla, fissando le stelle verdastre che si sono levate lontano, e mandano bagliori irreali.
A lungo le fisso, come se fissassi la notte negli occhi.
E quasi senza voce le sussurro i miei pensieri:

"Troppo vicini. Troppo vicini per guardare un quadro, per vedere i disegni complessi che si formano unendo le pennellate apparentemente in disordine sulla tela. Ogni pennellata è un'emozione, ma non si completa da sè bisogna unirla con le altre, per osservare l'opera dipinta sinora.
E per far questo, si deve star più lontani.
E qual'è la rabbia, di vedere visitatori e ammiratori dell'opera accostarsi e fissare rapiti una pennellata, o due... o al massimo una manciata, e illudersi che il ritratto sia tutto qui?
Qual'è il desiderio, il bisogno, di chiedere ad alcuni di loro di andar oltre, non fermarsi, di proseguire nell'ammirare il dipinto anche nel suo insieme... e la delusione nel vederli camminare alla tela successiva? O spostare lo sguardo su una pennellata nuova... fermi, sempre fermi dove non possono vedere oltre questo?"

Sotto le stelle, le tombe, ordinatamente disposte in costellazioni ben più macabre, riposano. Forse sognano.
Mi volto verso Hamon, che è ritornato vicino alla piccola scatola appoggiata sul tavolo.

"*...e quando qualcuno invece si allontana... e può vedere di più... Non è fredda la distanza che vi separa, senza la quale non potrebbe guardare?"*

Lascio che per qualche lo spirito si allontani, avvicinandosi, chi può dirlo, alle stelle o alle tombe... e soprappensiero aggiungo, quasi riflettendo tra me:
"*Non è forse terribile la solitudine?"*

E poi, ascolto l'eco della mia domanda spegnersi lentamente.

Hamon

All'ultima frase di Yorick le dita del Giullare artigliano la scatola che ha tra le mani.
Poi la solleva e cammina verso l'ampia finestra senza vetro dalla quale la notte fa capolino.
Appoggia la scatola sul davanzale e si appoggia ad essa con le braccia conserte.
Respira profondamente l'aria frizzante e sorride.

"*Credo fermamente ci siano persone che possono molto di più.*
Che hanno la possibilità di vederMi davvero nonostante Mi guardino da vicino. Ma di persone del genere se ne dovrebbe parlare in termini superlativi, e queste persone sono così rare... così rare...!
Ma credo che esistano perchè ne ho viste.
Forse questo è uno dei motivi per cui disprezzo la razza umana. Per la loro cecità.
Umani con una vista profonda ne ho incontrati davvero pochissimi.
E spesso il tipo di persone che erano Mi obbligava a non fargli vedere dentro di Me.
Hai ragione amico mio... siamo creature sole.

Siamo e portiamo Morte."

A quel punto tiene lo sguardo perso nell'oscurità davanti a sè ed in quella dentro di sè.
Poi abbassa gli occhi sulla scatola e passando un dito sulle decorazioni in madreperla che ornano il legno nero riprende a parlare...
"*Sai cos'è la Misericordia?*
Un qualunque dizionario ti direbbe qualcosa tipo "sentimento che muove a pietà degli altrui mali e spinge ad

alleviarli", o cose simili.
Noi siamo un male.
Il male degli altri, ma soprattutto, molto di più, siamo il Nostro stesso male.
E come già ti ho detto, sono troppo vecchio e stanco per tutto questo ancora.
Ma la Misericordia non solo fa vedere e compatire il male, ma, cosa importante spinge ad alleviare questo male."

Hamon ride amaro

"*Prima ho dato la definizione da vocabolario del termine Misericordia... ma solo il primo dei suoi significati.*
C'è n'è un altro che mette in luce altri aspetti della Misericordia.
Nel medioevo, quando le guerre erano realmente tali e gli uomini trovavano ancora onore nel combattere, quando ogni conquista era fatta nel sangue che luccicava sulle armature al sole, dove solo le lame e la loro arte determinavano la vita e la morte... in quel tempo i campi di battaglia venivano abbandonati disseminati di corpi.
Morti.
Ma anche di molti agonizzanti.
Ed allora i soldati rimasti in vita camminavano sul terreno zuppo di sangue alla ricerca dei compagni che, non morti, erano comunque senza speranze e curarli non aveva senso.
E li trovavano terribilmente sofferenti, e li guardavano ed erano mossi a pietà dal loro dolore.
Ed alleviavano il loro male mostrando Misericordia.
Ed usandola."

Le agili dita del Giullare fanno scattare la chiusura della scatola e la apre.
Dentro c'è un panno di velluto rosso ripiegato su se stesso, in modo che nasconda e protegga l'oggetto che contiene.

"*La usavano nel senso letterale del termine.*
MISERICORDIA era il nome d'un pugnale dalla lama molto sottile e lunga.
Serviva a dare il colpo di grazia ai moribondi.
Ascolta il termine stesso. GRAZIA.
Grazia e Misericordia. Nessuna connotazione maligna.
Del resto serve a togliere il male.

È esattamente per questo che Ti ho chiesto di incontrarMi, stanotte."

Togliendo il lembo di velluto Hamon mostra un bellissimo pugnale dalla lama ben oliata e lucida. L'impugnatura in oro è avvolta da un'intrecciatura di filo nero.
Solleva la Misericordia e la osserva per qualche istante, poi la fa girare abilmente tra le dita in modo da porgerne poi l'impugnatura al Teschio.
Gli si mette di fronte, a mezzo metro di distanza.
Tenendo il pugnale per la lama con la mano destra, usa la sinistra per prendere la mano di Yorick e portargliela sull'elsa.
Poi si poggia la punta dell'arma contro la bocca dello stomaco, subito sotto lo sterno, con la lama che dal basso va verso l'alto.

Lascia la lama in modo che ora sia Yorick stesso a puntargliela addosso.

" *Ti chiedo questo, mon ami...*
abbi Misericordia di Me...!"

Yorick

Il Tempo, si sa, non scorre sempre uguale.
Qualcuno dice, addirittura, che a volte si fermi.

Stringo le dita, lentamente e senza indecisione, sull'elsa della bella arma; lavorata e perfetta, si adatta in modo sublime ad ogni più piccola forma della mano.
Osservo lo scintillio della lama, morbido e delicato, sotto le mille stelle, ferme, immobili d'ammirato stupore al cospetto d'uno spettacolo che raramente si può ammirare in tanta consapevole bellezza.
Osservo l'intarsio d'enorme pregio che adorna ogni dettaglio della "Misericordia", e lascio che mi delizi, con la sua perfezione, con la sua sintonia così completa con il resto, come parte di una melodia elaborata e ricca, e perfettamente suonata da invisibili orchestre.

Poi,
piano,
senza cattiveria,
senza foga,
senza rabbia,
spingo.

La lama entra, fluida e silenziosa, nello stomaco del Giullare.
Prima la punta, con un impercettibile resistenza, subito vinta.
Poi, tutto il resto, senza strappi, senza fremiti.
Fino all'elsa.

Sento il calore delle prime gocce di sangue passarmi vicino alla mano, lambirmi le dita, mentre fuggono, con i primi aliti di vita in esse racchiusi.
Sento un leggerissimo, quasi impercettibile sospiro di Hamon, mentre una piccola lacrima cade dall'angolo dell'occhio.
Sento il silenzio, totale, unica voce per dire le cose davvero importanti.

"Non fa male, mon ami.", dico in un sussurro.
"Ma non preoccuparti, ne farà".

Poi, sempre senza staccare le dita dalla lama, senza permettere che si sposti neanche di un soffio, avvicino le labbra all'orecchio di Hamon e gli dico, semplicemente, in tono quasi sommesso, dolce:
"Muori"

So bene che morire non è mai cosa rapida, e neppure istantanea.
Così, con infinita pazienza, attendo che la Morte incominci, e che Hamon incominci a lasciarsi morire.
Sarà difficile.
Sarà lungo.
Ma abbiamo incominciato: da qui in poi non rimangono scelte.

Resta solo da continuare ad uccidere, e continuare a lasciarsi uccidere.

Il Tempo, si sa, non scorre sempre uguale.
Qualcuno dice, addirittura, che a volte si fermi.
Nel cielo, le mille stelle, ferme, sbirciano in questo spicchio di Tempo immobile.

Hamon

Freddo.
È la prima sensazione che arriva.
Ma non è il freddo che schiude il passaggio alla Morte.
È il freddo della lama nelle viscere.

È così affilata che non fa neppure male.
Sembra quasi che non sia la lama a farsi strada nella carne, ma che quest'ultima le ceda il passo.
L'unione erotica di due amanti.
La carne fremente che accoglie l'asta che la penetra.

Non fa male.

Ed ecco il calore denso del fiotto di sangue.
L'abito candido si tinge d'un rosso così vivo che il bianco sembra spegnersi al suo confronto.

Il Giullare sorride.
E lo fa pienamente. Con labbra, occhi ed anima.
E tutte e tre sanguinano lacrime.

Non fa male.

Nulla ha importanza ora.
O forse tutto ne ha così tanta che non importa più.

Non fa male.

L'alito di Yorick sfiora il lobo di Hamon.
E porta il dolce "Muori".

Ed Io muoio.
Ora.

Ed ora fa male.
Mi accascio un pò in avanti, sento l'elsa premere contro la ferita, sento le mani ferme del Teschio sostenerla.
Allungo la mano destra e la poso sulla nuca di Yorick.
Gli sorrido, anche con i Miei occhi castani, screziati di verde.
"*Grazie, amico mio*"

Ed il Mio corpo s'abbandona sul tappeto.
E la Vita abbandona il Mio corpo.
Forse... non fa più male.

Non so quanto Tempo ci sia voluto, ma lui ha avuto la gentilezza d'aspettare.
Hamon, il Giullare, è Morto.

Grazie, Yorick.

Yorick

Ecco.
Dopo un tempo infinito, la Morte è arrivata.

Osservo per qualche istante il corpo esanime di Hamon, abbandonato nella pozza di sangue che va allargandosi.
Ha gli occhi chiusi.
Ed il fantasma di un sorriso che ancora gli aleggia sulle labbra.

"Addio Giullare", penso tra me.
Poi, a passi lenti come quelli che mi hanno portato qui all'inizio della notte, secoli fa, lascio la stanza.

Vegliano sulle tombe
le ultime stelle

.FINE.

A casa del Giullare

Parte 2

Racconto creato da Hamon, Veltavia e Dalamar
dal 10 Maggio al 2 Luglio 2007 @ Il cimitero

Hamon

La bara lucida di legno scuro esce in silenzio dal portone del Palazzo del Giullare.
È ancora senza coperchio; le rifiniture in argento brillano al rosso sole del crepuscolo.
I quattro accoliti che la portano non lo fanno reggendola sulle spalle, ma tenendola per le aste all'altezza delle cosce, in modo che il Giullare defunto sia visibile agli astanti che attendono davanti al Palazzo.

Anche nella morte Hamon conserva lo stile d'abbigliamento che l'ha contraddistinto in vita.
Indossa un superbo abito a tre pezzi con la redingotte interamente rosso cupo, ed il cravattone in tinta è decorato da una perla bianca.
Le mani dalle lunghe unghia stringono un bastone da passeggio sormontato da un rubino lucente.
I capelli neri che gli ricadono sulle spalle contrastano con la pelle madreperlacea e con le labbra ancora così rosse da sembrare vive.

Lentamente i portantini avanzano portando la bara verso il sepolcro.
Le persone che attendevano dinanzi al palazzo, cittadini della Città, li seguono formando un piccolo corteo.
Questo corteo è preceduto da un ampio carro sul quale tre violoncellisti suonano mentre una splendida ragazza canta mentre suona la viola.
E le parole che le escono dalla bocca sono queste:

Finché il sole sarà in cielo e il deserto avrà sabbia
Finché le onde si agiteranno nei mari ed incontreranno la terra
Finché ci sarà vento e stelle e l'arcobaleno
Fino a quando le montagne si sgretoleranno
trasformandosi in pianure
Oh sì, continueremo a provare
a percorrere quella sottile linea
Oh, continueremo a provarci, sì

Mentre passa il nostro tempo
Finché vivremo secondo razza, colore o credo
Finché governeremo con cieca follia e pura avidità
Con le nostre vite dominate da tradizione,
superstizione, falsa religione
Per l'eternità, e oltre ancora
Oh sì, continueremo a provarci
a percorrere quella sottile linea

Oh oh, continueremo a provarci
Fino alla fine dei tempi
Fino alla fine dei tempi

Attraverso il dolore e attraverso tutto il nostro splendore
Non offendetevi alla mia insinuazione

Puoi essere tutto ciò che vuoi
trasformandoti in qualunque cosa pensi potresti mai essere
Sii libero con il tuo ritmo, sii libero, sii libero
Abbandonati al tuo ego,
sii libero,
sii libero per te stesso.
Oooh, ooh
Se c'è un Dio od una specie di giustizia sotto il cielo
Se c'è uno scopo
se esiste una ragione per vivere o morire
Se c'è una risposta alle domande che ci sentiamo obbligati a porci
Mostrati, distruggi le tue paure, togliti la maschera

Oh sì, continueremo a provarci
a percorrere quella sottile linea
Sì, continueremo a sorridere, sì
E quel che sarà sarà
Continueremo a provarci
Continueremo semplicemente a provarci
Fino alla fine dei tempi
Fino alla fine dei tempi
Fino alla fine dei tempi

Veltavia

Il primo Saluto
è quello dei Fiori,
delicati e perfetti,
sono piccoli papaveri rossi
che adornano il ciglio della strada,
lì dove il sentiero
si perde nei campi.
Belli di rubea Beltà
si inchinano mesti
all'incedere del corteo,
salutano il Sangue col Sangue.

Il secondo Commiato è quello del vento,
innaturalmente sospirato.

Vestito di pianto
graffia con le sue dita
i Fiori leggeri.
Così i docili papaveri
gemono ancora
di novello sacrificio,
e ciò che pianse d'amore
rinnova il suo lacrimare.
L'ultimo Canto del Vento
si fa grido feroce,
e gli alberi attorno,
a questo segnale,
lasciano stridere i loro rami:
son mani di vecchie
che si graffiano il viso.
E i rami hanno un suono
e il loro Tagli un altro suono,
sicché l'aria intera
si empie di tumulto.
Lontano, oltre i campi di rovi,
vi è un albero di mele.
Sotto quell'albero
gioca una bimba senza Peccato:
avrà circa sei anni
ed un viso pulito e gioioso
che profuma di carezze.
Al passare del Corteo
la bimba abbandona i suoi giochi
e si sporge un poco oltre il limitare del melo,
curiosa cerca Vedere.
Il suo Ultimo Sorriso
accompagnerà il Giullare.

La Dama bendata
oggi veste di Nero
e reca in mano una Rosa
simile a quella che fu donata.
Ella attende la processione
appena oltre la Landa.

.:°:.

Non è troppo pallido,
non come almeno dicono che si sia
dopo il Bianco Bacio della Morte.
Il viso non è rimasto sciupato

e reca i Segni suoi caratteristici,
il corpo giace perfetto,
come se appena riposasse.

La Maschera della Morte è piena di Grazia.

"Grazie Morte Gentile
per averLo abbracciato.
Stringilo a Te,
com'io non posso fare."

Dalamar

Accompagno il corteo stando accanto alla bara.
In abito bianco, come simbolo della drammaticità dell'avvenimento.

Osservo il corpo.
Privo di vita.

"*Forse pieno di Morte",* rifletto.

Colgo dalla tasca un oggetto argenteo, acuminato.
Lo stringo fra le mani fino a lasciare che le molteplici punte si tingano di rosso.

Il rosso del mio sangue che nonostante tutto, scorre senza tregua.

Il corteo si arresta ed io colgo l'occasione per depositare al centro del petto del Giullare l'oggetto.

Sorrido, pensando a come quell'oggetto entrò anni or sono nelle nostre esistenza.
Sorrido, ricordando quel periodo.
Sorrido, ricordando quello che simboleggia.

L'oggetto si posa sul petto e macchia l'immacolato abito del Giullare del mio sangue.

I presenti mi guardano, alcuni sorpresi, altri contrariati, altri con aria interrogativa, altri ancora impassibili.

"Chissà se sei morto con la maschera che avresti voluto come volto, o con il volto che avresti voluto come maschera, amico mio. "
Le mie parole scivolano tra le sinfonie del Vento dei Fiori e dei Musici raggiungendo il cadavere.

"*Almeno ora non avrai più freddo.. e poi questo Shuriken che ti ho posto sul petto, ed il mio sangue ti accompagneranno in questo nuovo stato di coscienza.*
Arrivederci".

La musica si ferma.

Hamon

Mentre la bara viene calata nella fossa il Vecchio si avvicina.
Guarda il corpo del Giullare e mormora "Abbiamo un problema".

Poi sembra mormorare una preghiera ed estrae uno spillone d'argento.
Ha le lacrime agli occhi quando lo infila nel cuore del Giullare e lo estrae grondante sangue.

A passi lenti gira intorno alla fossa tracciando con il sangue di Hamon un cerchio intorno al luogo di sepoltura

"*Cerchio di sangue. Cerchio di sangue.*
Dal cerchio di sangue l'Anima non fugge.
Cerchio di sangue. Cerchio di sangue."

Poi getta lo spillone nella bara e questa viene chiusa da una lastra di cristallo trasparente.
La fossa non viene coperta dalla terra, ma da una statua la cui base è più larga della fossa stessa.
Una statua nera di un trono magnifico.
Seduto sul trono v'è un enorme cane alato, anch'esso di pietra, ma scolpito con una precisione tale da incutere timore.
Ed alla base del trono vi sono incise queste parole:
"*Le Anime stridenti tesserai senza requie come fili di perle;*
con maree d'alcun Tempo ravviverai il Fuoco dei Tuoi Occhi."

Requiescant in paceam.

.FINE.

Indice

Intro

Ingresso in città……3
Avviso ai lettori……4

I racconti

Il ghigno della sera……5
L'alba……33
Veltavia e Annabel……47
Impressione piacevole……55
Una bottiglia di gin……75
A casa del Giullare……83
A casa del Giullare parte 2……101

"*La fantasia non è altro che un aspetto della memoria svincolato dall'ordine del tempo e dello spazio*"
(Coleridge)